Santo Valvo

forma urbis

chiese, quartieri e contrade

Processi di trasformazione urbana nella Sicilia sud-orientale dall'XI al XVII secolo: la ricostruzione della topografia di Palazzolo Acreide prima del terremoto del 1693

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Lo studio ricostruisce i processi di trasformazione urbana di Palazzolo Acreide, cittadina della Sicilia sud-orientale, tra l'XI e il XVII secolo, prima del catastrofico terremoto del 1693 che segnò un punto di svolta nella storia della regione.
Attraverso l'analisi di documenti, in particolare atti notarili, l'autore ha delineato la topografia urbana, evidenziando l'organizzazione in quartieri e contrade, con le chiese come poli centrali di espansione e aggregazione.
Nell'introduzione, viene descritto l'assetto territoriale medievale di Palazzolo, comprendente la baronia, i feudi, le terre comuni e le prime infrastrutture industriali come mulini e concerie. Viene anche analizzata l'espansione urbana del XIV secolo, caratterizzata dalla costruzione di nuove chiese che sacralizzavano le nuove aree abitate.
Nel primo capitolo si esamina il quartiere delli Barreri, il più antico e densamente edificato, cuore del borgo feudale attorno al castello, abitato dall'aristocrazia e caratterizzato da una ricca toponomastica e da chiese storiche.
Nel secondo capitolo si analizzano i quartieri fuori dalli Barreri, frutto della prima espansione del XIV secolo, tra cui il quartiere dell'Annunziata, quello di San Paolo con la piazza pubblica e quello di San Nicolò con la chiesa Madre. Il terzo capitolo esplora l'espansione verso sud nei secoli XVI-XVII, dove sorsero nuovi quartieri abitati da borghesi e artigiani, lontano dalla nobiltà rimasta nel quartiere delli Barreri.
All'interno di ogni capitolo, vengono presentate cartografie ricostruttive dell'assetto urbano, che offrono un'immagine dettagliata di Palazzolo Acreide fino alla distruzione causata dal terremoto dell'11 gennaio 1693.

Forma Urbis

Chiese, Quartieri e Contrade.

Processi di trasformazione urbana nella Sicilia sud-orientale dall' XI al XVII secolo: la ricostruzione della topografia di Palazzolo Acreide prima del terremoto del 1693

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Forma Urbis
Santo Valvo

Licenza Creative Commons

CC BY-NC-ND 4.0

Opera fuori commercio

progettogeniusloci
via Elio Vittorini 3, 96010 Palazzolo Acreide (Siracusa)
www.progettogeniusloci.com
profsantovalvo@gmail.com

Alla memoria del Dott. Tonino Grimaldi, il primo a cimentarsi nella ricostruzione della topografia urbana della Palazzolo medievale. Ho avuto l'onore, seppur indegnamente, di aiutarlo in quel lavoro con il disegno di alcune planimetrie ricostruttive dell'antico assetto urbano.

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Santo Valvo

FORMA URBIS

Chiese, Quartieri e Contrade.

Processi di trasformazione urbana nella Sicilia sud-orientale dall' XI al XVII secolo: la ricostruzione della topografia di Palazzolo Acreide prima del terremoto del 1693

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Prefazione

Fin dall'antichità, l'uomo ha sentito il bisogno di rappresentare graficamente il proprio spazio vitale costruito. Esigenze pratiche, legate al valore del territorio, lo hanno portato a definirne i "contorni" per stabilirne la consistenza fisica.

L' *horror vacui*, la paura del vuoto e del non definito, divenne nel Medioevo un tratto distintivo della produzione artistica, mirata a "riempire" ogni spazio libero. Tuttavia, sin dai tempi più antichi, questo impulso ha contribuito in modo significativo alla definizione grafica del "perimetro vitale" all'interno del quale ognuno di noi si muove quotidianamente.

Si delinea così la *forma urbis*, ossia la *forma* o *planimetria della città*. Tale concetto ha origini remote, a partire dalle incisioni rupestri del Neolitico, in cui veniva rappresentato il perimetro e la disposizione edilizia del villaggio preistorico. Questa tradizione proseguì con le successive rappresentazioni grafico-planimetriche delle diverse "forme" della città fino ai nostri giorni.

Nel *mondo greco*, le città vennero rappresentate attraverso una semplice pianta, in cui erano indicati i principali edifici pubblici e religiosi. Gli *antichi romani*, invece, concretizzarono il disegno della città con la celebre *Forma Urbis Severiana*, una pianta della città di Roma incisa su lastre di marmo risalenti all'epoca dell'Imperatore Settimio Severo (203-211 dC). Questa rappresentazione, di dimensioni monumentali (13 x 18 metri), era collocata in una delle aule del *Tempio della Pace* (o Foro della Pace) e fungeva da versione ufficiale e monumentale dei documenti catastali del tempo, depositati negli archivi della Prefettura.

Con il *Medioevo*, si passò a rappresentazioni più schematiche e simboliche, che riflettevano la frammentazione politica e sociale dell'epoca. Nel *Rinascimento*, si assistette a una rinascita dell'interesse per la forma della città, la quale venne rappresentata con maggiore accuratezza e dettaglio, grazie all'uso di strumenti cartografici sempre più avanzati. Tale interesse era alimentato dalla riscoperta dell'antichità classica e dal desiderio di emulare l'armonia e la bellezza delle città del passato.

Nell'*epoca moderna*, la forma urbis divenne uno strumento di pianificazione urbana. Le mappe, sempre più dettagliate e precise, furono utilizzate per progettare nuove città o per riqualificare quelle esistenti. Nel *periodo contemporaneo*, la forma urbis si è evoluta ulteriormente, includendo nuovi elementi come infrastrutture, reti di trasporto e aree verdi. Le mappe sono oggi interattive e consentono di visualizzare un gran numero di dati e informazioni in modo sempre più completo e dettagliato.

La *forma urbis*, dunque, *non è solo una rappresentazione grafica della città*, ma soprattutto *un'espressione della cultura e della società che l'ha prodotta*. L'impianto urbanistico, la disposizione degli edifici, la presenza di monumenti e opere d'arte, sono tutti elementi che riflettono i valori e le aspirazioni di un'intera comunità.

La *forma urbis* può essere utilizzata per comprendere la storia e la cultura di una città, per ricostruire le sue vicende storiche, le trasformazioni sociali e culturali. Di fatto, consente di conoscere l'evoluzione della città nel corso del tempo.

Il progetto di ricerca

Partendo da queste considerazioni, in questo mio scritto, ho tentato di *ricostruire i processi di trasformazione urbana* di Palazzolo Acreide, un piccolo centro abitato sui monti Iblei, in provincia di Siracusa, nell'area sud-orientale della Sicilia.

L'analisi attenta dei documenti, per la maggior parte atti notarili di compravendita di proprietà edilizie e terreni, mi ha consentito di ricostruire, non senza difficoltà, la topografia urbana della cittadina in un arco di tempo compreso grosso modo tra l'XI e il XVII secolo, cristallizzandone l'assetto urbano e la *forma urbis* prima del catastrofico terremoto del 9 e dell'11 gennaio 1693, evento che segnò uno spartiacque nella storia dei centri abitati della Sicilia sud-orientale.

Il terremoto rappresenterà un momento di discontinuità, segnando una "prima" e un "dopo" per la storia delle comunità locali di questa parte della Sicilia. Molti centri subirono danni ingenti, altri furono distrutti quasi completamente. Gli edifici vennero "ristorati" o ricostruiti ex novo e alcune città furono totalmente trasferite in altri siti. Il sisma impose, quindi, una sorta di modernizzazione forzata degli spazi urbani, con la ridefinizione degli impianti e il ridisegno dei tracciati viari e delle aree collettive (piazze, slarghi, ecc.), per altro già oggetto di interventi di razionalizzazione ben prima dell'evento sismico.

La "ricostruzione" di Palazzolo

A Palazzolo, lo spazio urbano era caratterizzato, almeno fin dai primi anni del Cinquecento, dalla presenza di *quartieri* e *contrade*. Queste "parti" della città definivano l'assetto urbano del centro abitato, gravitante attorno a edifici religiosi (le chiese), che svolgevano il ruolo di poli di attrazione dello spazio costruito, specialmente nei periodi di maggiore espansione urbana.

La "lettura" attenta dei documenti disponibili, costituiti in gran parte da materiali già pubblicati in altri studi, redatti da autori diversi e per finalità di ricerca differenti, integrata dall'osservazione diretta sul campo (orografia dei siti, permanenze architettoniche, ecc.), mi ha permesso di ricostruire con buona approssimazione la topografia di Palazzolo, definendone il perimetro urbano fino alla fine del XVII secolo, prima del terremoto del 1693. Questa ricostruzione topografica, tuttavia, per vari motivi, non può spingersi fino alla definizione dei dettagli più minuti (come le singole unità abitative o gli isolati urbani) ma si limita necessariamente a un livello di rappresentazione generale. Tale approccio risulta comunque sufficiente a proporre considerazioni e ipotesi interessanti sull'assetto urbanistico della città nel periodo analizzato in questo studio.

La struttura dell'opera

Nello scritto introduttivo ho delineato, sempre a grandi linee, l'assetto dell'intero territorio palazzolese nel tardo Medioevo, ricostruendone cartograficamente i confini fisici, comprendenti la *terra* attorno al castello, i *feudi*, i *territori communia* e le *terre burgensatiche*. Ho individuato anche i siti dei primi impianti industriali, come le *concerie* ei *mulini ad acqua* della "caba molendinorum".

Nel *primo capitolo*, ho trattato il *quartiere delli Barreri*, l'antico nucleo urbano attorno al castello feudale, caratterizzato da un tessuto edilizio denso e articolato, con la presenza di importanti chiese e residenze delle famiglie nobili locali.

Nel *secondo capitolo*, ho ricostruito la formazione dei quartieri e delle contrade sorte "fuori" dal vecchio quartiere delli Barreri, tra cui il *quartiere dell'Annunziata* e il *quartiere di San Paolo*, sviluppandosi attorno a nuove chiese, segnando le principali direttrici di espansione urbana dal XIV secolo in poi.

Nel *terzo e ultimo capitolo*, ho affrontato la *crescita urbana verso mezzogiorno*, una fase di espansione che si sviluppa tra il XVI e il XVII secolo. In questa parte della città sorsero nuovi quartieri e contrade, con una maggiore presenza di spazi edificabili e con la residenza di una nuova borghesia imprenditoriale e di ceti artigianali e mercantili.

Conclusione

All'interno di ogni capitolo, il lettore troverà le *cartografie ricostruttive* dell'assetto urbano e del territorio di Palazzolo, così come doveva apparire fino alla tarda mattinata dell'11 gennaio 1693, quando il devastante terremoto ne cancellò temporaneamente la storia.

Santo Valvo

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Introduzione

Le notizie sulle origini e sulla storia di Palazzolo in epoca medievale sono piuttosto scarse a causa della quasi totale mancanza di fonti documentali, una lacuna che si protrae fino oltre il XVI secolo. Di conseguenza, risulta difficile ricostruire la "fisionomia" urbana del piccolo centro abitato.

Dopo la distruzione araba di Acri nell'827 d.C., quando le forze bizantine dell'isola si concentrarono nei pressi del sito per rallentare l'avanzata musulmana verso Siracusa, si perdono quasi del tutto le tracce della vita a Palazzolo. Le poche citazioni e i rari riferimenti si collocano tra l'827 e il XV secolo.

Si sa con certezza che, abbandonato il sito della città antica di Akrai, l'insediamento urbano si spostò più in basso a nord, su un piccolo sperone roccioso ben difeso, in una posizione strategica di controllo sulla valle dell'Anapo e sulle principali vie di comunicazione del tempo. È probabile che in questo luogo sorgesse già un *palatium bizantino*, sede del potere e centro di raccolta delle derrate alimentari, che venivano tassate dal fisco regio. Questo elemento potrebbe aver dato origine al nome *Palatiolum* o *Palatiolus*, come attestato nei documenti più antichi *(rif. Fig. 1)*.

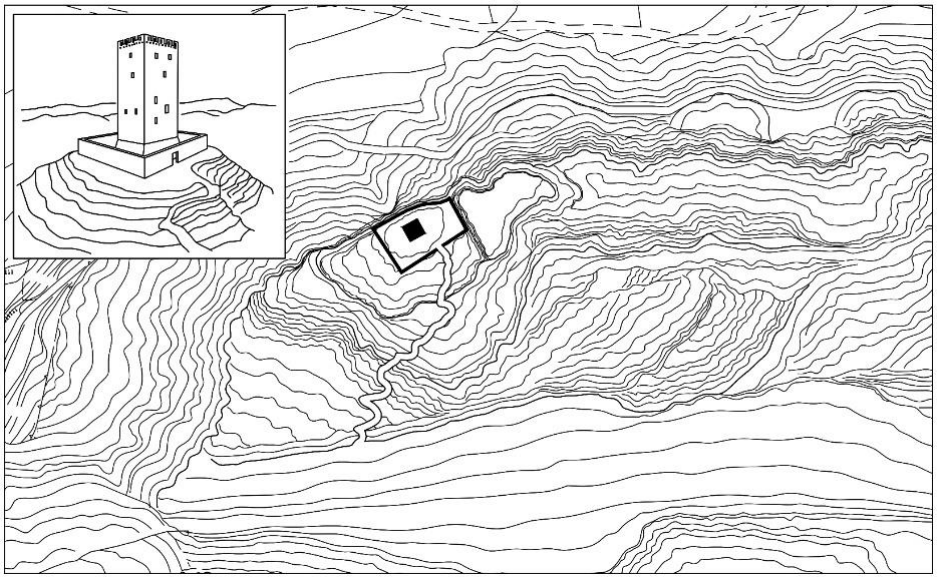

Figura 1 - *Primo insediamento bizantino (Palatium) in posizione strategica di controllo sul territorio e sulle vie di comunicazione (situazione successiva al 553 d.C.)*

Le uniche fonti scritte dirette su Palazzolo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento sono due diplomi emanati durante il regno di *Martino il Giovane* (1392-1409)[1].

Questi documenti consentono di ricostruire la composizione della *baronia di Palazzolo* e, in modo sommario, l'assetto dell'intero territorio palazzolese nel tardo medioevo. Il piccolo centro urbano era costituito da un *nucleo fortificato* (il *castello* o *castrum*), attorno al quale si sviluppava *l'abitato urbano* (la *terra*) con case modeste, e dai *feudi baronali* di *Bibino*, *Bibinello* e *Falabia*. [2] A questi si aggiungevano tre vasti *territori comunia*: *Cugnarelli*, *Montagna* (o Pinita) e *Poi*. I *communia* erano

[1] Archivio di Stato di Palermo, Regia Cancelleria, reg. 30, c. 74r e v (diploma del luglio 1397) e reg. 38, c. 97r-100v (diploma del 20 agosto 1400).
Il diploma del 1397 si riferisce alla donazione del *castello* e della *terra* di Palazzolo con i suoi feudi in favore di Franzina d'Intenza e d'Alcalà; quello del 1400 alla concessione di Palazzolo e dei suoi feudi a Jacobo Campolo *magister secretus* del Regno di Sicilia. Questi due documenti sono stati ritrovati dal Dott. Tonino Grimaldi che li pubblica, in maniera integrale, nel saggio dal titolo *Palazzolo alla fine del XIV secolo (due diplomi di re Martino)* in *AA.VV., Studi Acrensi n. 1.*

[2] Lucia Trigilia, Luigi Lombardo, *"Terra Palatioli". Palazzolo Acreide: immagine e memoria.* Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1999, pag. 11.

terreni incolti su cui la comunità rurale esercitava diritti collettivi, come il pascolo, la semina e la raccolta della legna.

Intorno alla *terra* si estendevano le *terre burgensatiche*, ossia proprietà libere, tra cui la contrada della *Condamina* (cunnamina) e il pianoro dove sorgeva l'antica città di *Akrai*, della quale, dopo la distruzione, si era persa fin anche la memoria. Fino al XVI secolo, infatti, le sue vestigia venivano cercate in altri luoghi.

Dai *Capibrevi* di *Giovan Luca Barberi* (XV-XVI secolo), giurista netino, si apprende che al territorio palazzolese appartenevano anche i *feudi di Ciurca* [3] e di *San Giacomo* [4], sebbene l'identificazione di quest'ultimo sia incerta. Tuttavia, è probabile che il *feudo di San Giacomo*, confinante con il *feudo di Falabia* e separato da esso solo dal *fiume Tellaro*, facesse parte del territorio di Palazzolo. A conferma di ciò, nel *diploma del re Alfonso del 1448* [5], è citato anche il *feudo di Santa Lucia di Mendola*.

Un'ulteriore conferma proviene dal *feudo di Montesano*, adiacente a quello di San Giacomo, che già nel 1335 era incluso nel territorio di Palazzolo[6] *(rif. Fig. 2).*

Per quanto riguarda il *centro abitato* (la terra), nel XIV secolo si trattava di un insediamento popoloso e organizzato, già in fase di espansione. Già nel XII secolo, Palazzolo contava un certo numero di chiese, come attestato dalla citazione *"ecclesias Placeoli cum pertinentis suis"* del 1169, in riferimento ai danni causati dal terremoto del 4 febbraio che colpì Catania e il Val di Noto. Non si ha però documentazione certa sull'ubicazione di queste

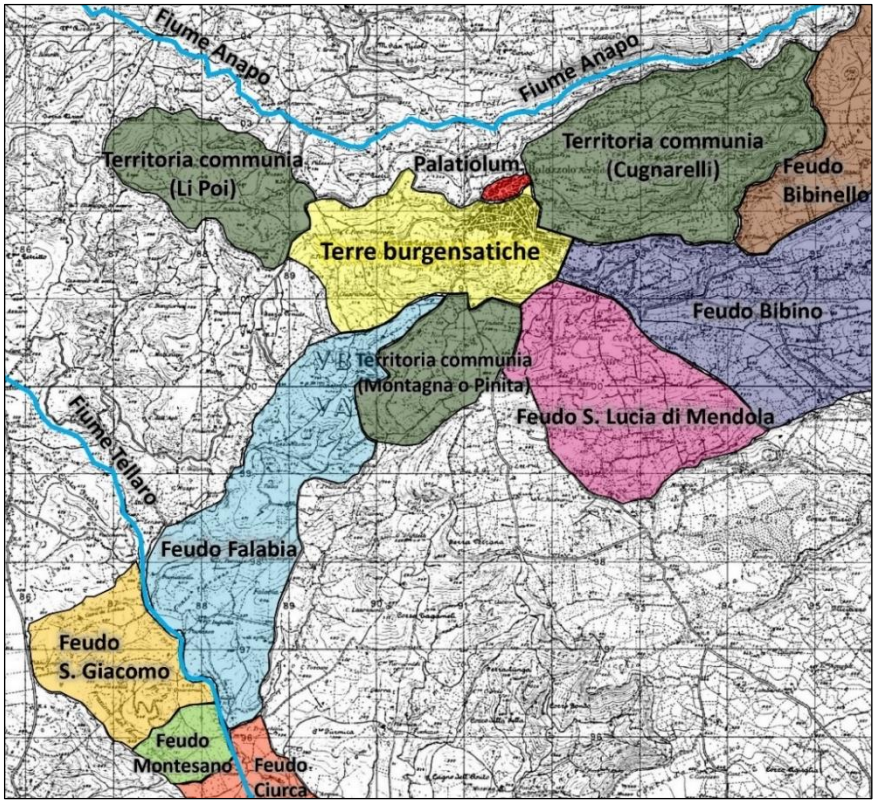

Figura 2 - *Il territorio di Palazzolo nel XV secolo*

[3] "*Feudum Churca situm in Valle Nothi in territorio Palacioli…", Capibrevi* di Giovan Luca Barberi, *Feudi del Val di Noto,* a cura di G. Silvestri, Palermo 1879, vol. I pag. 90, ristampa anastatica.
[4] *"Feudum Sancti Iacobi de Belmineo in Palacioli territorio…", Capibrevi…*cit. pag. 345.
[5] R. Pirri, *Sicilia Sacra,* emendata da A. Mongitore e V.M. Amico, Palermo 1733, II, pag. 1241: "*…Abbattiae S. Lucia de Monte sitae in territorio terrae Palatioli dicti Siciliae Regni…".*
[6] "*…pheudum unum seu tenimentum terrarum vocatum Muntisanu…in territorio seu contrata terre Palacioli secus castri Bussemi…",* (documento del 1335, 11 febbraio, ASP, spez. 72 N bis, riportato in "Acta Siculo-Aragonensia").

chiese, ma si ipotizza fossero collocate nei pressi del castello e all'interno del borgo fortificato. Tra le chiese probabilmente si segnalano quelle di *San Martino*, *San Blandano* e *Santa Sofia (rif. Fig. 3)*.

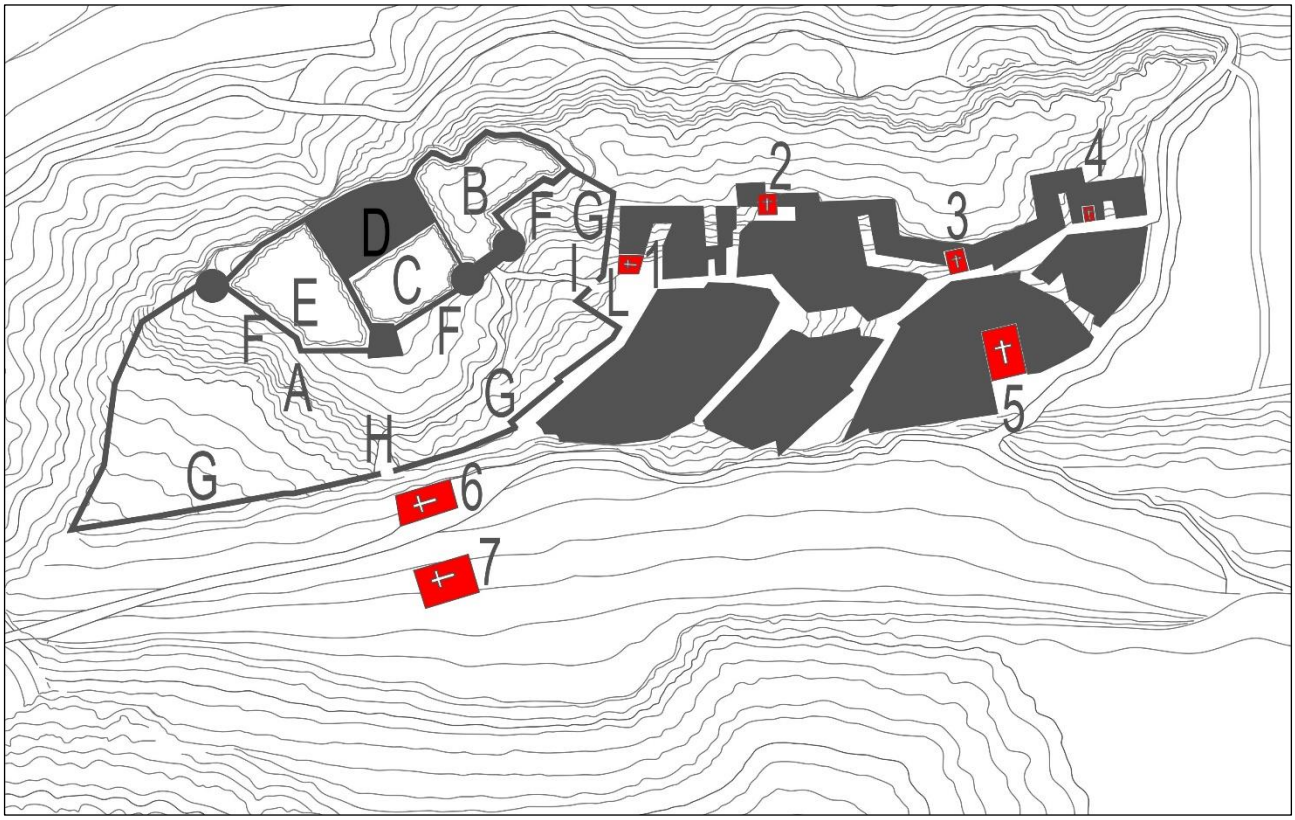

Figura 3 - *La terra di Palazzolo alla fine del XIV secolo*

A - Baglio grande del castello, **B** - Baglio piccolo del castello, **C** - Atrio del castello, **D** - Palazzo baronale, **E** - Cortile porticato del castello, **F** - Prima cinta muraria, **G** - Seconda cinta muraria, **H** - Porta di Santa Sofia, **I** - Porta di San Martino, **L** - Prima Piazza del borgo fortificato.

1 - Chiesa di San Martino *(ca. XI sec.)*, **2** - Chiesa di San Blandano *(ca. XI sec.)*, **3** - Chiesa del SS. Salvatore *(XIII-XIV sec. ?)*, **4** - Chiesa di Santa Maria delle Grazie *(XIII-XIV sec. ?)*, **5** - Chiesa del Crocifisso *(XIV sec.?)*, **6** - Chiesa di Santa Sofia *(XIV sec. ?)*, **7** - Chiesa Madre di San Nicolò *(1215)*.

Un'altra importante tappa urbanistica fu la costruzione della *chiesa di San Nicolò*, consacrata nel 1215 dal vescovo Bartolomeo[7], che segnò l'espansione dell'abitato oltre il perimetro fortificato *delli Barreri*. Da questo momento, Palazzolo iniziò ad espandersi verso sud-est, con la *chiesa di San Paolo* e la *chiesa della SS. Annunziata*, e poi verso sud, inerpicandosi sulle antistanti scomode "coste", con la *chiesetta del Soccorso*[8] (eretta probabilmente dopo il 1306) e la *chiesa di San Rocco* (primi anni del Quattrocento), che in seguito sarà sostituita dalla *chiesa di San Sebastiano*.

[7] Rocco Pirri, *ibidem,*cit. pag. 625; A. Messina, *Le chiese rupestri del siracusano,* Palermo 1979, cit. pag. 115.
[8] P. Giacinto Farina, *Selva e Depositario storico di Palazzolo,* f. 552: manoscritto redatto intorno alla metà dell'ottocento e conservato presso la Biblioteca dei PP. Cappuccini di Siracusa. Un'altra copia si trova presso il convento di Palazzolo. *Ad onor del vero, un documento datato 24 dicembre 1499 sembrerebbe legato alla fondazione della chiesa. In questo documento don Tommaso Mortellaro, per garantire il culto in perpetuo, istituì un beneficio di giuspatronato laicale con una grossa rendita gestita da un canonico beneficiato.*

Un'espansione più marcata si ebbe con la costruzione, il 16 novembre 1529 , del *convento dei Padri Minori Osservanti* , fondato dal Principe *Artale Alagona* sulla pianura di *Acremonte*, nei pressi del sito dell'antica Akrai: *"Vi sono più antichi…i minori osservanti costituiti nell'amenissima elevata pianura di Acremonte dal Signore Artale Alagona, edificati ampi edifizi nel 1509 sulle ruine di Acre*[9] *".* Qui, sulle rovine della città antica, esistevano già le *chiese di San Biagio*, *San Pietro* e la *chiesa baronale dell'Assunta*, in una sorta di inconsapevole desiderio di continuità con il passato *(rif.Fig. 4).*

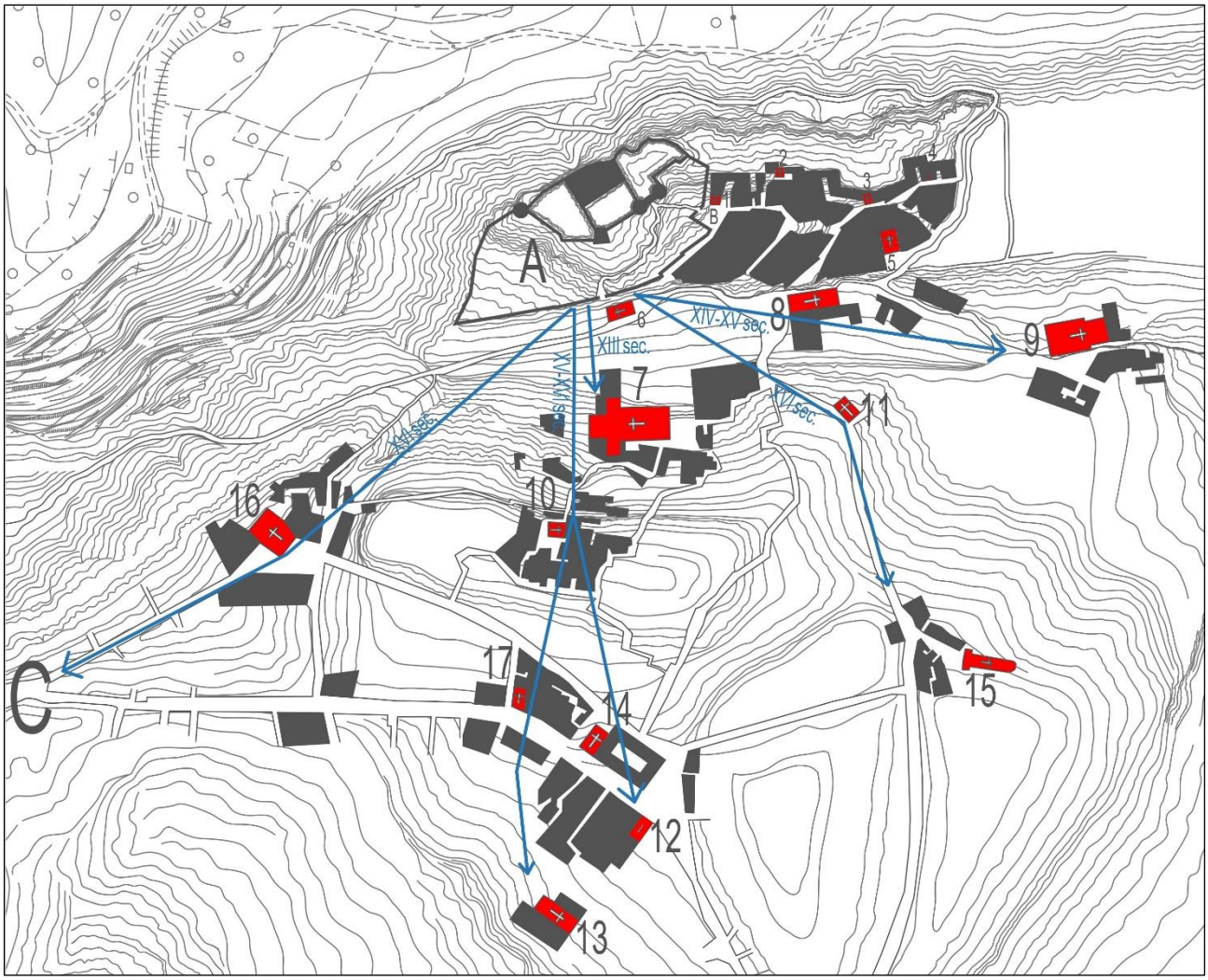

Figura 4 - *Principali nuclei e direttrici d'espansione della struttura urbana fra XIII e XVI secolo*

A) Il castello *(impianto planimetrico fra l'XI e il XV secolo)*
B) La prima piazza
C) Area della città antica di Akrai *(qui si trovavano le antiche chiese di San Pietro, San Biagio, quella baronale dell'Assunta e il Convento dei Padri Minori Osservanti fondato dal barone Artale Alagona nel 1529)*

[9] P. Giacinto Farina, *Selva di notizie storiche,* manoscritto ottocentesco inedito, libro XII, pag. 642, biblioteca dei PP. Cappuccini di Palazzolo Acreide (si rifà a P. Giacinto Leone, *Selva,* 1735, manoscritto inedito, biblioteca PP. Cappuccini di Siracusa).

Le prime chiese

1) **Chiesa di San Martino** *(XI sec. ubicazione presunta)*
2) **Chiesa di San Blandano** *(XI sec.)*
3) **Chiesa del SS. Salvatore** *(XIII - XIV sec.? ubicazione presunta, si ipotizza un'area)*
4) **Chiesa di Santa Maria delle Grazie** *(XIII - XIV sec.? Ubicazione presunta, si ipotizza un'area)*
5) **Chiesa del Crocifisso - S. Margherita** *(XIV sec.?)*
6) **Chiesa di Santa Sofia** *(XIV sec.?)*
7) **Chiesa madre di San Nicolò** Vescovo *(XIII sec. - 1215)*
8) **Chiesa di San Paolo** *(XIV-XV sec.)*
9) **Chiesa della SS. Annunziata** *(XIV-XV sec.)*
10) **Chiesa del Soccorso** *(XIV-XV sec.)*
11) **Chiesa della SS. Trinità** *(XV-XVI sec.)*
12) **Chiesa di San Rocco, poi di San Sebastiano** *(XV-XVI sec.)*
13) **Chiesa e Convento dei Cappuccini** *(XVI sec.)*
14) **Chiesa e Monastero dell'Immacolata** *(XVI sec.)*
15) **Chiesa di Sant'Antonio Abate** *(XVI sec.)*
16) **Chiesa di San Michele** *(XVI sec.)*
17) **Chiesa della Maddalena al Corso** *(XVI sec.)*

Dal punto di vista *urbanistico*, si delinea, quindi, un chiaro rapporto tra "dentro" e "fuori": il *dentro* è rappresentato dalla *terra fortificata*, con spazi costruiti e destinati all'abitazione; il *fuori* è costituito da un territorio rurale destinato all'agricoltura e alla pastorizia, rappresentato dalle *terre burgensatiche*, dai *territoria communia* e dai *feudi*. Questo "mondo" esterno ospitava anche piccoli *impianti di trasformazione agricola*, come *mulini ad acqua*, *trappeti*, *palmenti* e *concerie* (note sono quelle di *Fontana Grande* e *Fontana Secca*). L'area era particolarmente fiorente tra il XVI e il XVII secolo *(rif. Fig. 5).*

La società che viveva questi luoghi era composita e articolata, comprendendo *cristiani*, *giudei* e *musulmani*. La maggior parte della popolazione era costituita da *villani*, ossia contadini che lavoravano le terre del barone o dei gabelloti, e abitavano nelle masserie. Diversi erano i *burgesi*, piccoli proprietari, artigiani, commercianti e professionisti, che abitavano nel centro urbano fortificato.

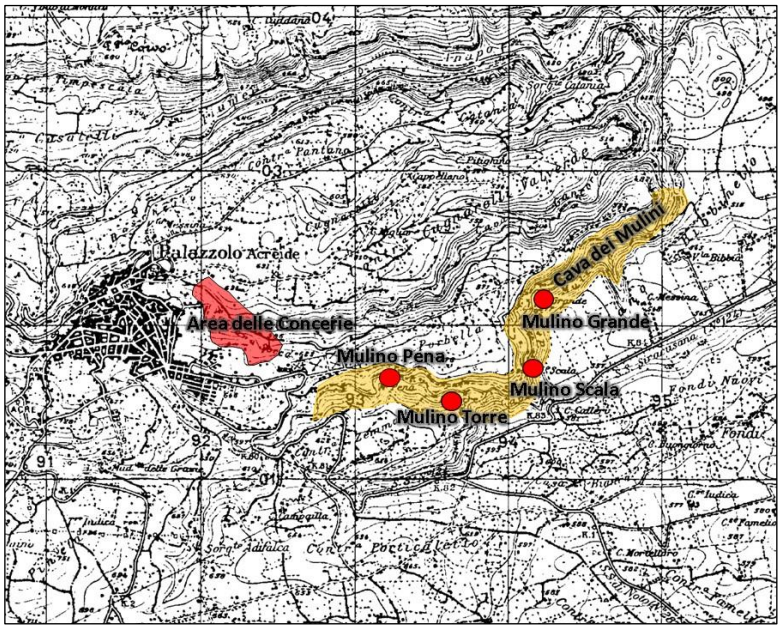

Figura 5 - *Ubicazione dei principali "impianti industriali" esterni all'abitato urbano, XVI e XVII sec. (mulini ad acqua e concerie)*

Nel XVI secolo, Palazzolo aveva pressappoco la stessa estensione planimetrica della città odierna. La città contava nuove zone di espansione a sud del nucleo originario, ma in queste aree prevalevano gli spazi vuoti rispetto a quelli costruiti. Le strade, in gran parte non carrabili, erano percorribili a piedi o a dorso di mulo e si adattavano all'orografia del territorio, con tratti "pirriati" cioè tagliati nella roccia.

Dal Cinquecento l'assetto urbano si organizzava in *quartieri* e *contrade*, che rappresentavano i principali elementi di organizzazione e identificazione dello spazio costruito. Il quartiere rappresentava una parte considerevole della città e, all'interno di esso, le contrade, in una scala di valori decrescente, identificavano ambiti urbani di varia entità spaziale[10].

Esigenze di carattere amministrativo e varie situazioni sociali determinarono poi il loro continuo modificarsi nel corso dei secoli fino ad arrivare ai giorni nostri, con la totale sparizione delle contrade, alla sostanziale suddivisione di Palazzolo in *quattro grandi quartieri* afferenti alle chiese maggiori: *San Paolo*, *San Sebastiano*, *Sant'Antonio* e *San Michele*.

[10] Lo studio su questi secoli di sviluppo urbano (XVI e XVII) si è basato, per la maggior parte, su documenti, in parte inediti, riguardanti compravendite, donazioni e soggiogazioni di case o tenimenti di case nei relativi quartieri e contrade. Le notizie certamente più interessanti sono state attinte dagli atti dei Notai che vanno dal 1530 in avanti e dalle *"rilevazioni delle anime e dei beni",* (riveli), una sorta di censimenti, le cui carte più antiche sono databili a partire dal 1548. La maggior parte di questi documenti sono stati ritrovati dal Dott. Luigi Lombardo che, a suo tempo, gentilmente me li ha fatti visionare.

Capitolo Primo

L'antico quartiere "de li Barreri", le sue chiese e le sue contrade

Il quartiere de *li Barreri*, che rappresentava l'estensione dell'edificato urbano attorno al castello, era certamente il più antico e il più "consistente" dal punto di vista della densità edilizia. Qui avevano residenza le famiglie più importanti di Palazzolo: i *Martino*, i *Catalano*, gli *Infantino*, i *Bonajuto* e anche un ramo cadetto della famiglia *Conversano*, originaria di Lentini.

Le abitazioni del quartiere erano generalmente *terranee* (ovvero con il solo piano terra) e, nella maggior parte dei casi, costituite da un unico vano. Tuttavia, non mancavano le case *solerate*, cioè sopraelevate (con piano terra e primo piano), e quelle *impalazate*, ovvero con due o più piani. Complessivamente, si trattava di un tessuto edilizio "povero", da cui spiccavano alcune eccezioni, certamente legate a condizioni sociali privilegiate, ben diverse da quelle vissute dalla gran parte della popolazione della "terra".

A caratterizzare il quartiere nel corso del XVI e XVII secolo era la presenza di una ricca e mutevole toponomastica legata alle numerose contrade in esso presenti. Si distinguevano, tra le altre, le contrade di *S. Blandano*, *S. Martino*, *Castello* e *Baglio*, che costituivano gli spazi certamente più antichi e gli elementi "generatori" del primo nucleo urbano attorno al Castello. A queste si aggiungevano altre contrade, come *SS. Crocifisso*, *S. Maria degli Angeli*, *Murami*, *Pirrera*, *Lo Roglio*, *Timpe di Lo Dieri*, di *Lo Spico*, *S. Ippolito*, *delli Pagliari*, *Spirito Santo*, *S. Margherita*, *S. Maddalena*, *S. Cristofolo* e *Braida*. Molte di queste contrade erano di dimensioni ridotte e, il più delle volte, corrispondevano a poche unità edilizie; altre, invece, vengono indicate in diversi documenti addirittura come veri e propri quartieri.

Sebbene risulti molto difficile, allo stato attuale, tentare di collocare con precisione spaziale queste aree del tessuto urbano - dal momento che, per la maggior parte di esse, si è persa persino la memoria dei loro toponimi - in questo scritto si proverà comunque a farlo, trasferendo cartograficamente i risultati delle analisi documentarie e cercando di "incastrare", come in un puzzle, le informazioni ottenute.

Tornando al grande e antico quartiere de *li Barreri*, si rileva che esso era delimitato a settentrione dal grande dirupo roccioso che si affaccia sulla valle dell'Anapo. I confini meridionali, invece, possono essere individuati lungo l'attuale tracciato di via Roma, nel tratto che va dall'esterno dell'abitato fino a Piazza Aldo Moro. Da qui, i limiti proseguono attraverso il piano di S. Paolo, scendono verso Piazza Giovanni Nigro e, dopo aver imboccato per un tratto via Vincenzo Messina, risalgono lungo via Crocifisso, che si collega a via Ebraida fino a raggiungere la sua uscita *(rif .Fig. 6)*.

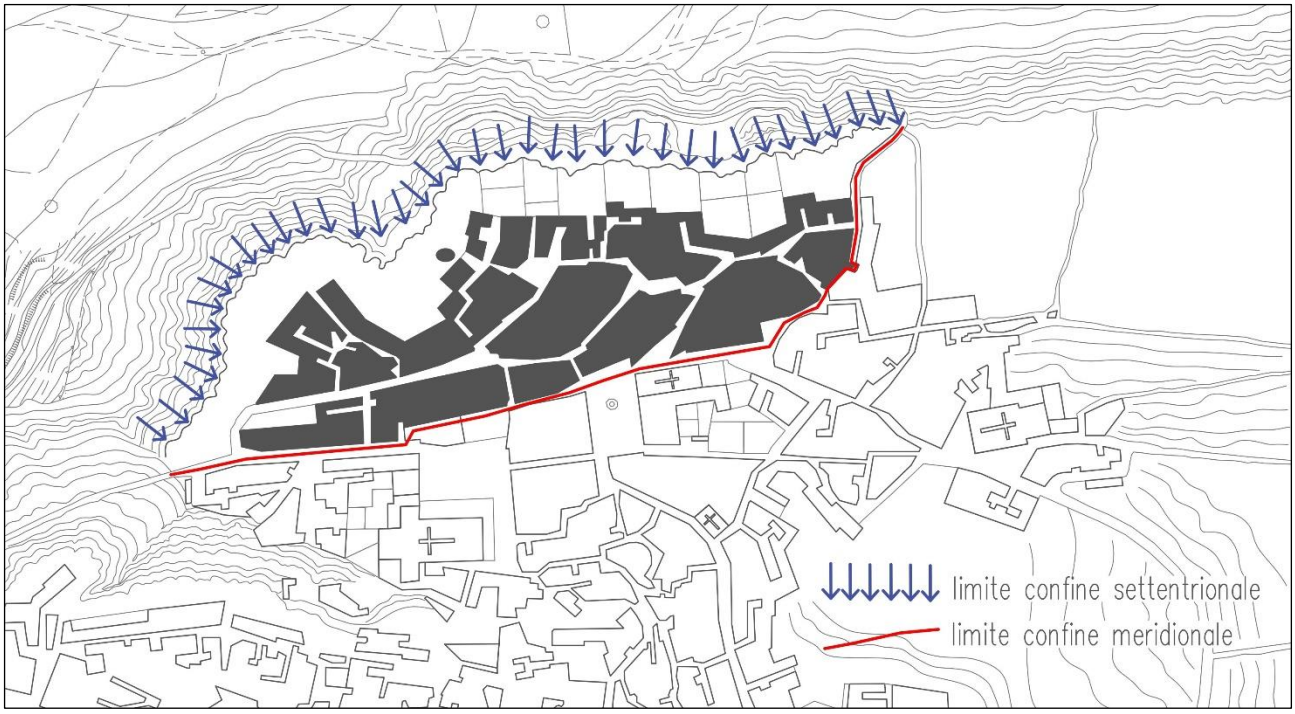

Figura 6 - *Limiti e consistenza dell'antico quartiere "delli Barreri"*
(Il limite settentrionale era, ed è anche oggi, caratterizzato dalle pareti a strapiombo del dirupo roccioso sulla valle del fiume Anapo. Il limite meridionale era invece caratterizzato da una palizzata, in epoca più antica, e poi, successivamente, da una cortina muraria.

Il toponimo *Barreri* è certamente legato a un sistema di protezione dell'antico abitato nelle aree a sud e a levante. L'ipotesi più probabile è che sia esistita una *cinta muraria* o una *palizzata*, forse in epoca più antica, per chiudere e difendere l'abitato, dal momento che, sebbene la conformazione rocciosa garantisse una protezione naturale a nord e ad ovest, a levante la roccia si azzerava sul terreno circostante. Ciò avrebbe richiesto una chiusura artificiale dell'area mediante una muraglia o una fortificazione in legno.

A sostegno di questa ipotesi, si può citare un documento conservato nel fondo dell'Università di Palazzolo, presso l'Archivio di Stato di Siracusa. Il documento, datato 2 gennaio 1658, contiene alcuni mandati di pagamento per lavori pubblici e riporta quanto segue: *"H. 24 a maestro Francesco Pricone … e a maestro Filippo Lo Pizzo alias Scardino per avere pirriato la timpa nella piazza che fu di bisogno accomodarsi, stante che non si passava... H. 8 al detto Pricone per le giornate fatte in pirriare et accomodare la strada dove è la speciaria di Diego Luparello, H. 7.10 a maestro Francesco Thanasi e a maestro Girolamo Lalì per la chiancata fatta davanti la speciaria di detto Luparello; H. 17.10 a Pasquale Rinaldi alias Surci per avere levato lo muraglio e fatto di mura in detta strada che fu necessario accomodarsi..."*

La prima parte del documento menziona l'intervento di *"pirriare la timpa"* (ossia "scalpellare la roccia") nella piazza. Questo lavoro, con ogni probabilità, interessava l'area nord-est dell'attuale Piazza Giovanni Nigro, dove il banco roccioso degradante dalle balze superiori doveva essere più

evidente rispetto alla situazione attuale. La strada menzionata nel documento, inoltre, potrebbe essere identificata con quella che collega l'inizio dell'attuale via Vincenzo Messina fino a via Ebraida.

Il documento diventa ancora più interessante quando si fa riferimento al lavoro di Pasquale Rinaldi, alias Surci, che avrebbe *"levato lo muraglio"* e *"fatto di mura"*. Questo passaggio fa ipotizzare la presenza, nel 1658, di una parte delle antiche mura del sistema difensivo del borgo, probabilmente già in disuso e considerato un ostacolo per l'espansione urbana. La decisione di abbattere il *muraglio* e ricostruirne uno nuovo suggerisce la volontà di riorganizzare lo spazio urbano in funzione delle mutate esigenze della collettività *(rif. Fig. 7)*.

Figura 7 - *Probabile ubicazione dell'intervento di demolizione di una parte residua delle mura del borgo fortificato (li Barreri)*

1.1 *Le contrade più antiche all'interno de "li barreri". La chiesa di San Blandano e l'identificazione della chiesa di San Martino*

L'attenzione si concentra ora su quello che costituisce il "cuore" del quartiere de *li Barreri*, con particolare riferimento alle sue contrade più antiche: *Castello*, *Baglio*, *San Blandano* e *San Martino*. I toponimi delle prime due derivano direttamente dalla struttura fortificata del *castrum* , ovvero del castello.

Fino alla fine del XIV secolo, *il castello* manteneva una configurazione articolata attorno a diversi elementi spaziali, che costituivano la "macchina bellica" della fortificazione. Vi era un ampio cortile fortificato, chiamato *baglio grande* , chiuso da mura o palizzate in legno, che corrispondeva all'attuale zona del quartiere dello Spirito Santo, situata dietro l'odierna chiesa di San Paolo. Più in alto, si trovava il *baglio piccolo*, un cortile più riservato e anch'esso circondato da mura, il quale permetteva

l'accesso, nella parte sommitale, al palazzo baronale che inglobava la torre maestra, ossia il mastio del castello[11].

Per quanto riguarda le contrade all'interno de *li Barreri* , si cercherà di delinearne una collocazione spaziale approssimativa, partendo da punti di riferimento certi. Uno di questi è la *chiesa di San Blandano*, da cui prendeva nome l'omonima contrada *(rif. Fig. 8)*.

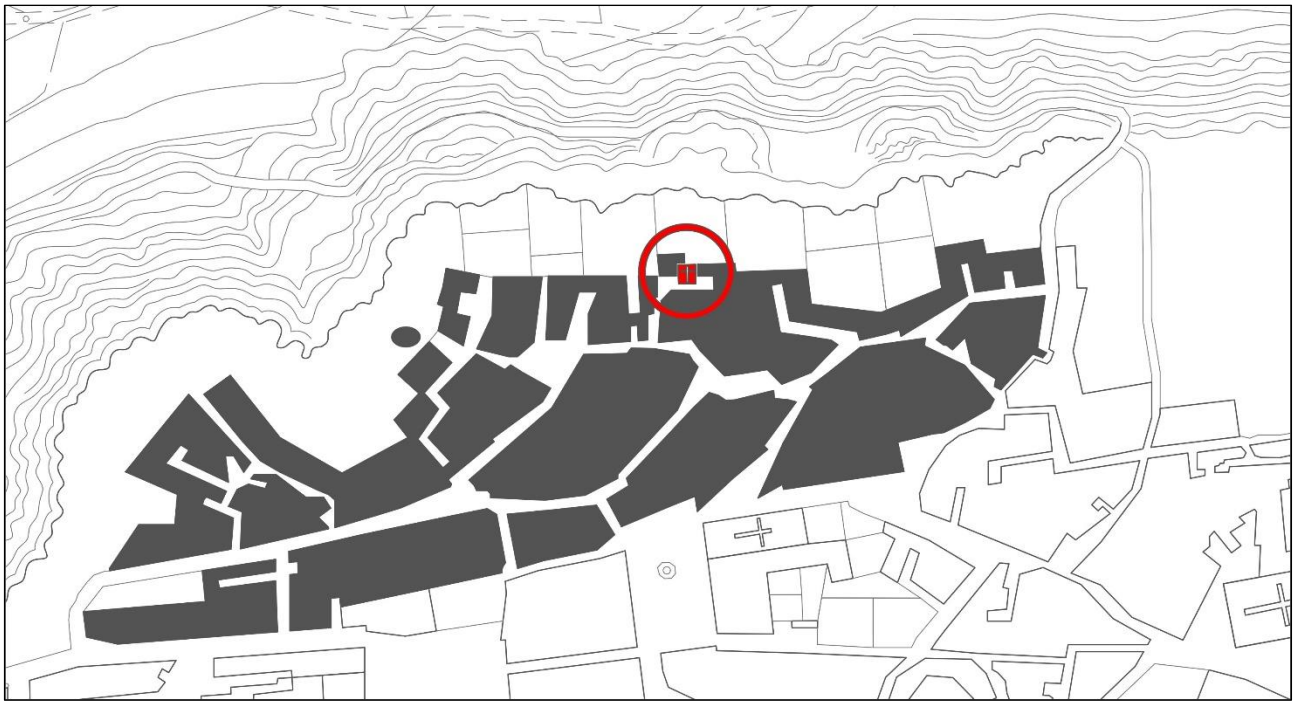

Figura 8 - *Ubicazione certa della chiesa di San Blandano all'interno del quartiere "delli Barreri"*

Di questa chiesa, ad oggi, restano solo pochi ruderi e la memoria toponomastica. Si conserva un piccolo ambiente fortemente compromesso a livello strutturale, con scarse tracce materiali riconducibili all'antico edificio sacro. Non è quindi possibile definirne con precisione le dimensioni originarie, che probabilmente non erano particolarmente ampie, in quanto molte chiese di Palazzolo in epoca pre-terremoto (secondo Padre Giacinto Farina, nella sua *Selva*, se ne contano ben 32) erano poco più che semplici oratori.

Un elemento di particolare interesse è la presenza di un *concio calcareo* sull'estradosso dell'architrave della porta della facciata, sul quale si trova la stilizzazione del monte Calvario con una croce in bassorilievo, oggi non più visibile. La datazione di tali elementi sarebbe di grande interesse, ma esula dagli obiettivi di questo studio, il cui scopo principale è contribuire alla comprensione delle

[11] Per tutte le notizie sul Castello Feudale di Palazzolo si veda:
Santo Valvo, *"Genius Loci". La Terra e il Castello dell'antica Palazzolo.* Edizioni Progetto Genius Loci. I edizione fuori commercio, Palazzolo Acreide, Settembre 2015.
Santo Valvo, *Castrum Palatioli. Il Castello "ritrovato" dell'antica Palazzolo.* Si trova in *Agorà* n. 56, Aprile-Giugno 2016, Editoriale Agorà, Catania 2016.

trasformazioni urbane di quest'area. Tuttavia, si può ragionevolmente ipotizzare che l'ambiente residuo sia ciò che resta della chiesa stessa, probabilmente ricostruita dopo il terremoto del 1693.

Padre Giacinto Farina, nella sua *Selva*, elenca la *chiesa di San Blandano* tra quelle esistenti prima del terremoto del 1693, aggiungendo che fu riedificata dopo il sisma e successivamente nel 1750 fu abolita[12]. Se si accoglie l'ipotesi della continuità del sito pre e post-terremoto, la *chiesa di San Blandano* diventa un elemento fondamentale per la ricostruzione della struttura delle contrade all'interno del quartiere de *li Barreri*.

1.1.1 *L'identificazione della contrada e della chiesa di San Martino*

La ricostruzione della fisionomia urbana, che condurrà all'identificazione della *contrada* e della *chiesa di San Martino* partendo dal sito della chiesa di San Blandano, si basa sull'articolo di Tonino Grimaldi, intitolato *"Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo del XVI e XVII secolo"*, pubblicato su *Studi Acrensi* n. 2, nel 1999. In questo contributo, l'autore utilizza documenti notarili per ricostruire le proprietà e le relazioni tra gli edifici situati attorno alla chiesa di San Blandano. Seguendo questo metodo e integrandolo con ulteriori fonti, è stato possibile ipotizzare la localizzazione grafica delle aree abitate.

Per raggiungere questo obiettivo, prenderemo in esame un gruppo di palazzolesi del Cinquecento, tra cui *Augustino Tranquilla*, *mastro Todaro La Menta*, *Ascanio Bonaiuto*, *Antonio De Giliberto* e molti altri, protagonisti di compravendite e donazioni di unità edilizio-abitative attorno alla chiesa di San Blandano. Questo percorso ci condurrà, partendo proprio da San Blandano, all'interno dell'antica contrada di San Martino, fino a giungere "di fronte" all'omonima chiesa, della quale proporremo una probabile localizzazione.

Il Grimaldi, nel suo articolo, scrive a proposito della situazione edilizia degli ultimi anni del Cinquecento: *"Augustino Tranquilla...ha una casa in quattro corpi confinante con la ecclesia di S. Blandano e la casa di mastro Todaro La Menta e la casa di Scanio Bonaiuto"*[13]*;* Ascanio Bonaiuto, nel 1593, afferma di abitare nella contrada di *li Pirreri*[14]. Nel 1611, alcuni parenti di Ascanio Bonaiuto dichiarano di possedere un *"...tenimento di casi in più corpi in quarterio Barreri in contrada ecclesiae Santi Blandani secus domos Antoni De Giliberto et Timpas di lo Deri e case degli eredi di Augustino Tranquilla e altri confini".* [15]

[12] P. Giacinto Farina, *Op. cit.,* pag. 247.

[13] Tonino Grimaldi, *Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo del XVI e XVII secolo,* in *Studi Acrensi II*, ed. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide 1999, pag. 155.
[14]Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[15] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*

Questi documenti offrono interessanti indizi: si fa riferimento alla contrada *li Pirreri* e alle *Timpe di lo Dieri*, rivelando che tutte le unità edilizie citate formavano un importante nucleo abitativo nella contrada di San Blandano, in prossimità della chiesa omonima.

Li Pirreri occupavano sicuramente l'area a nord-est, immediatamente ai margini del dirupo roccioso. Le *pirrere* (le cave da cui si estraeva la pietra da costruzione) erano sparse in tutta l'area urbana e spesso si trovavano accanto alle grandi fabbriche religiose, nate principalmente per la loro costruzione. Ad esempio, accanto alla chiesa dell'Annunziata e a quella di San Nicolò, si trovavano pirrere attive, come dimostra un documento del 21 settembre 1590, in cui Vincenzo Lauria incarica Giuseppe Trigila di *"...fare 130 cantoni rustici nella pirrera di San Nicola."*[16]

Oggi, localizzare con precisione questi siti è difficile, poiché, una volta dismessi, venivano riutilizzati come nuove aree edificabili, perdendo così le loro caratteristiche originarie. Tuttavia, nella contrada delli Barreri, il toponimo *li Pirreri* sopravvive ancora nel ricordo di alcuni anziani abitanti della zona *(rif. Fig. 9)*.

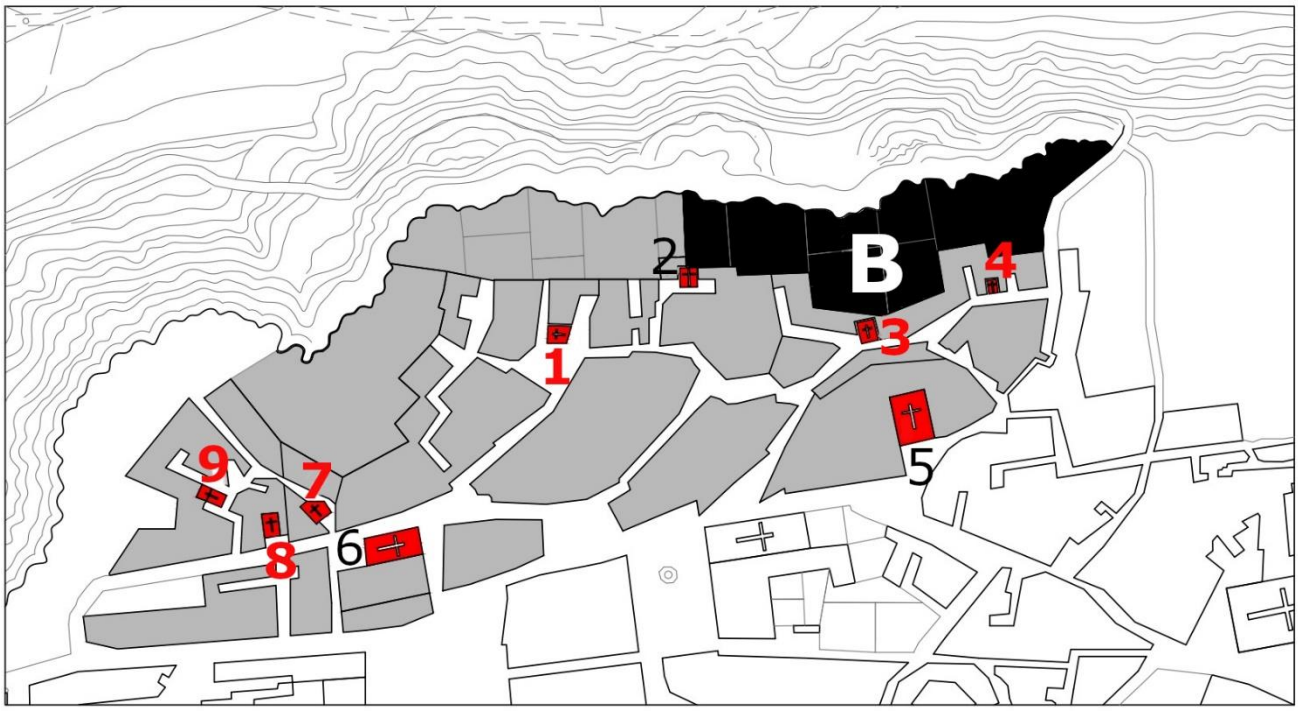

Figura 9 - *Probabile ubicazione della contrada de Li Pirreri (area **B**)*

Tra l'altro un attento esame dei luoghi rivela ancora oggi i "segni" chiari lasciati dall'uomo nel "modellare" la roccia per estrarre il materiale da costruzione. Trasportare la pietra da luoghi distanti era difficile, a causa delle condizioni delle strade e dei mezzi di trasporto (principalmente muli e cavalli), e quindi, come abbiamo già detto in precedenza, l'estrazione avveniva direttamente nei

[16] Notaio De Legisto Vincenzo, atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8980-8997.

pressi dei luoghi d'uso. Pertanto, i più importanti interventi di *costruzione edilizia* portavano, inevitabilmente, ad interventi di *trasformazione ambientale* dei siti interessati all'estrazione.

La *contrada de li Pirreri*, situata a nord-est ai margini del dirupo roccioso che si affaccia sulla Valle dell'Anapo, occupava, quindi, aree non densamente costruite. La sua struttura urbanistica era caratterizzata principalmente dalla presenza di orti e da alcune propaggini edilizie che ne definivano l'aspetto complessivo.

La *contrada della Murame* (o *Maramma*, nota anche come "dei muratori") era probabilmente collegata a quella delli Pirreri. All'interno della *Murame* è attestata la presenza della *chiesa di Santa Maria della Maramma*, o "dei muratori", sebbene la sua precisa localizzazione resti tuttora incerta.

Un documento del 19 gennaio 1579 attesta che Giuseppe Lo Vasco vendette a Mariano Palmeri *"...una casa con un casaleno… in quartiere di li Barreri est in contrada di la morami seu di la pirrera secus domum Paolo Monteneri et secus vias qua itur ad dictam pirreram."*[17]

Anche le *Timpe di lo Dieri* si trovavano vicino a queste pirrere, ma in direzione nord-ovest, nell'area immediatamente sovrastante *(rif. Fig. 10)*.

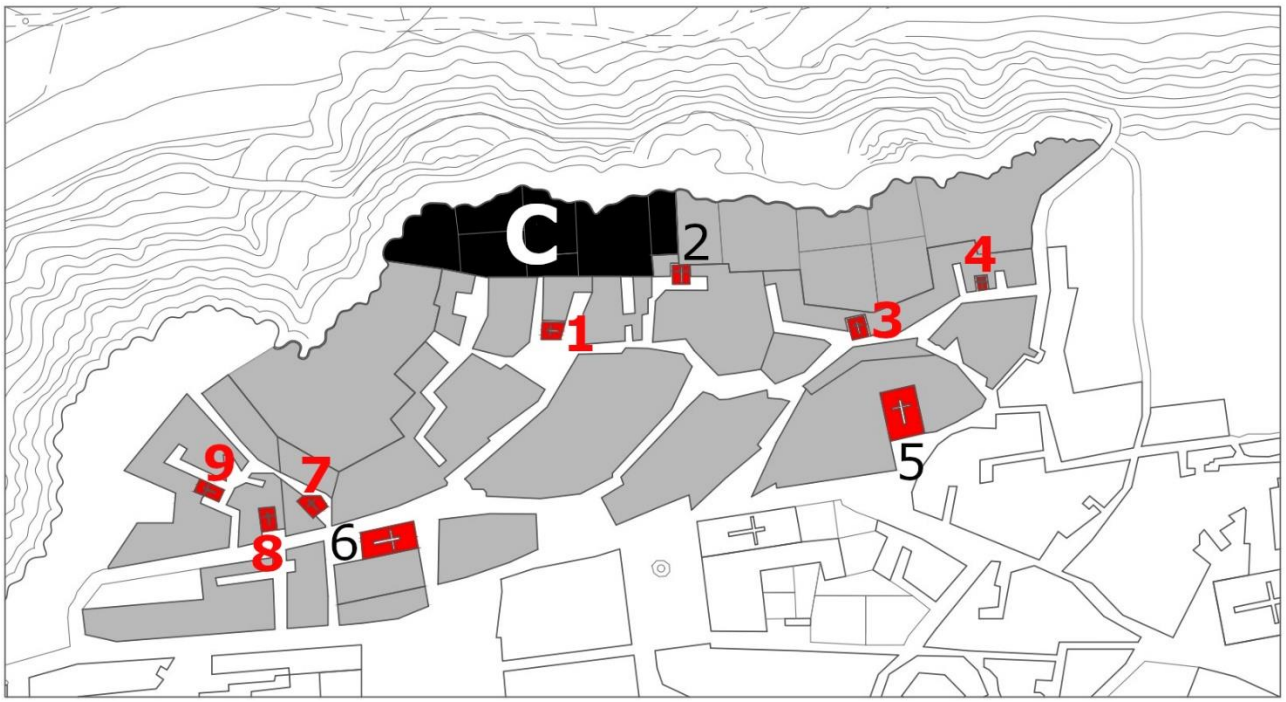

Figura 10 - *Probabile ubicazione della contrada de le Timpe di lo Dieri (area **C**)*

Il termine "Timpa", diffuso in varie regioni dell'Italia meridionale, significa *collina*, *rilievo* o *dirupo*. Il termine *Dieri* deriva dall'arabo *diyar* (casa) e si riferisce a una *casa rupestre* abitata in epoca bizantina e araba. *Timpa di lo Dieri*, lo possiamo quindi intendere come *casa su un luogo*

[17] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.

sopraelevato. Certamente se guardiamo la contrada dall'area di San Blandano, e quindi da *li Pirreri,* questa caratteristica risulta abbastanza evidente, insieme, tra l'altro, alla sua prossimità.

Ritornando al nucleo edilizio-abitativo di Augustino Tranquilla e degli altri abitanti del quartiere, che abbiamo descritto all'inizio di questo paragrafo, possiamo adesso, con una certa sicurezza, identificarlo nell'area indicata con la **lettera A della Figura 11**.

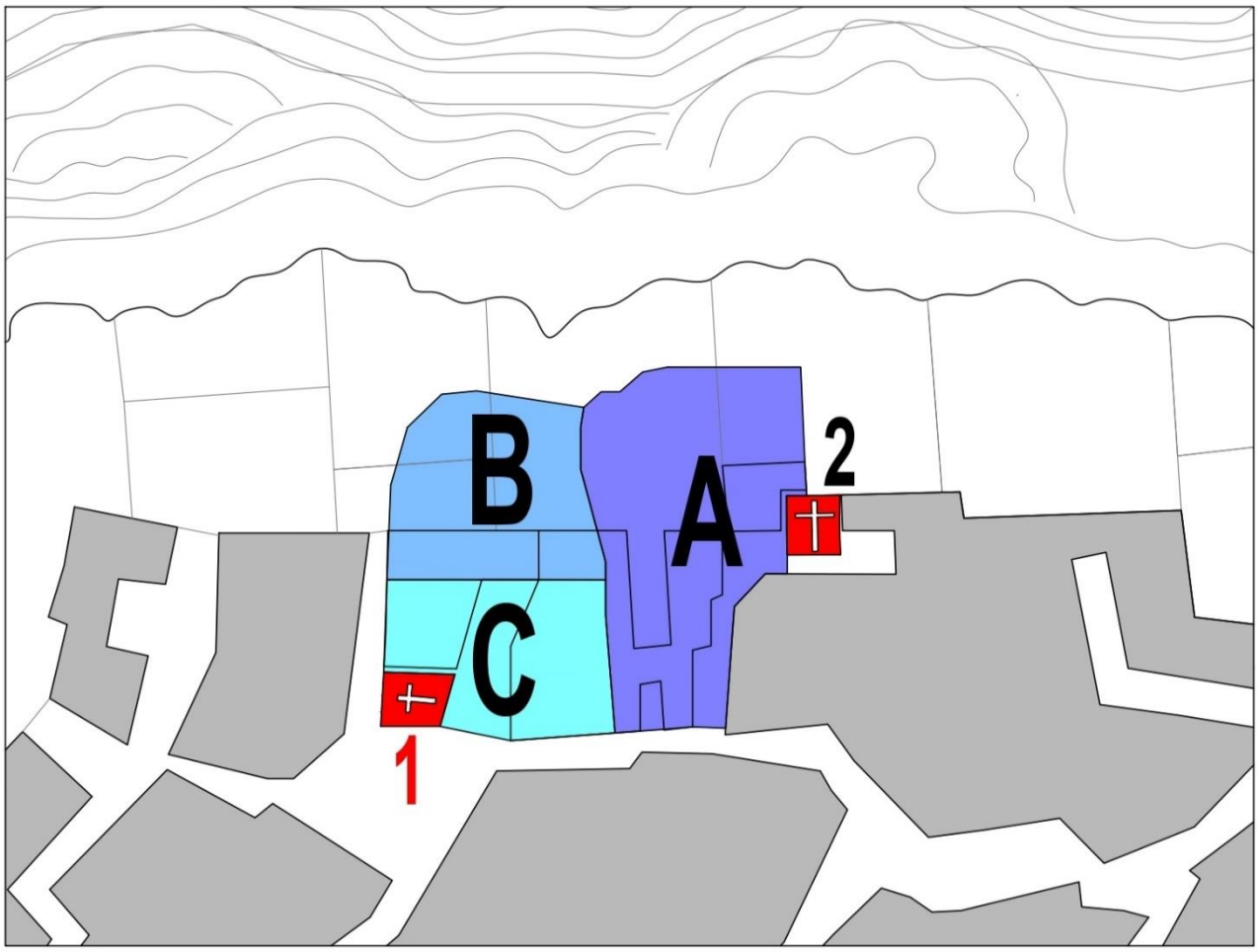

Figura 11 - *Visualizzazione grafica dei nuclei edilizio-abitativi, funzionali alla presunta ubicazione della chiesa di San Martino nel quartiere delli barreri (n. **1**, chiesa di San Martino – n. **2**, chiesa di San Blandano)*

La nostra "indagine" alla ricerca della contrada e della chiesa di San Martino prosegue ora esaminando altri documenti e "conoscendo" altri palazzolesi, abitanti del quartiere. Il 1589 registra Paolo Mortellaro come proprietario di *"...una casa nel quartiere Barreri confinante con la chiesa di S. Martino e case di Ambrosio Calafato."*[18] Cinque anni dopo, nel 1594, Paolo e Diamanta Mortellaro dichiarano di possedere *"...un tenimento di case con portico solerati in più corpi nel quartiere Barreri e contrada S. Martino secus chiesa di S. Martino e case di Ambrosio Calafato e dall'altra parte super timpas nominatas di lo Dieri."*[19] *Suor Pia Mortellaro, probabilmente una parente di Paolo e Diamanta,*

[18] Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag. 156.
[19] Notaio De Legisto Vincenzo, atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8981.

nel 1592 "…possiede una casa in contrada di lo Baglio confinante con le case di Ambrosio Calafato[20]*", così come, nella stessa data, "Cola Mortellaro possiede case confinanti con Ambrosio Calafato in contrada di lo Baglio"*[21]*.* Si tratta, con molta probabilità per tutti dello stesso tenimento di case, *super timpas di lo Dieri,* vicino alla *chiesa di San Martino* e in *contrada di lo Baglio*; luoghi quindi fra loro assai prossimi e che potrebbero essere individuati nell'**area B della Figura 11**.

Per concludere, conosciamo infine un certo *Crispino Danieli*, sicuramente appartenente ad una famiglia di un certo rilievo nella Palazzolo dell'epoca, il quale *"…possiede una casa in 2 corpi nel quartiere Barreri e contrada San Martino confinante con le case di Ambroxo Calafato e di Augustino Tranquilla"*[22], che possiamo individuare all'interno dell'**area C della Figura 11**.

Alla fine siamo ritornati, quindi, ad *Augustino Tranquilla* che abitava nella *contrada di S. Blandano*, e come abbiamo visto in precedenza, in una casa che confinava con la chiesa stessa.

Il "metodo" adottato da Grimaldi e la supposizione che ne deriva risultano, dunque, efficaci: emergono tre importanti nuclei edilizio-abitativi che gravitavano attorno a due edifici di rilievo, la chiesa di San Blandano e quella di San Martino, intersecandosi tra loro in un complesso "gioco a incastro" di proprietà. Di conseguenza, le due chiese, con le relative contrade, dovevano trovarsi a breve distanza l'una dall'altra.

La *chiesa di San Martino*, con la sua contrada, si collocava presumibilmente all'estremità orientale della propaggine del baglio grande del castello, nell'area terminale dell'attuale via Castelvecchio *(rif. Fig. 12).*

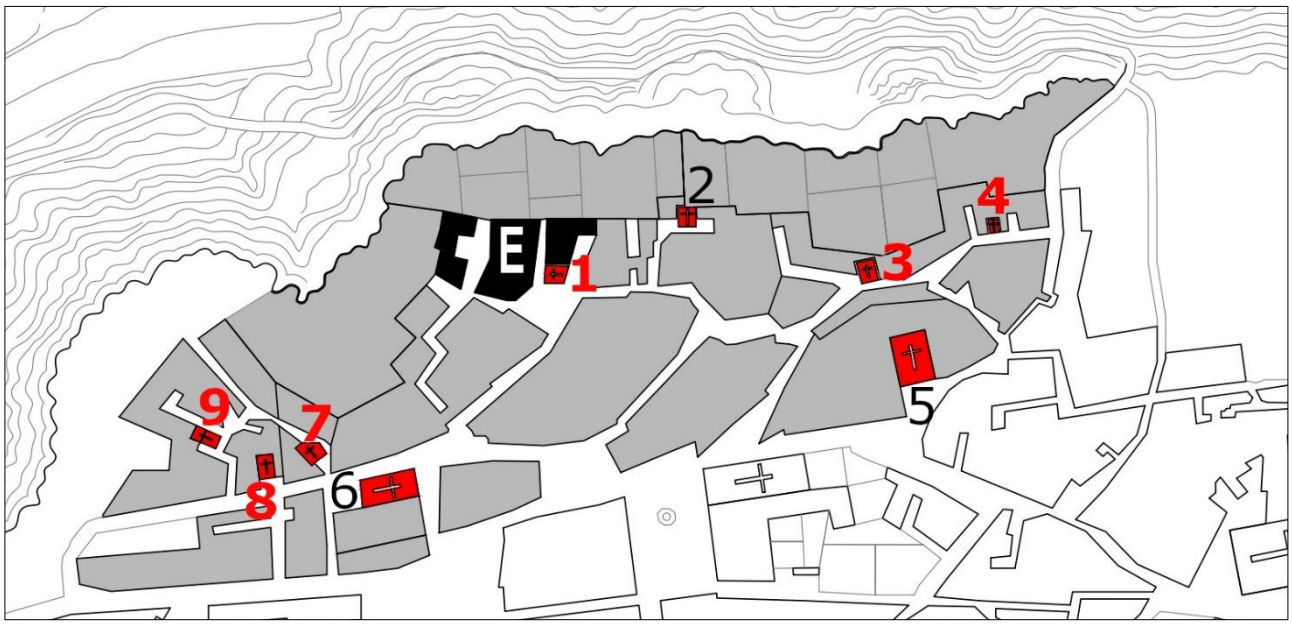

Figura 12 - *Probabile ubicazione della chiesa e della contrada di San Martino (n. **1**, chiesa di San Martino – area **E**, contrada di San Martino)*

[20] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[21] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[22] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8981.

I toponimi *Baglio* e *San Martino* potrebbero indicare, quindi, il medesimo luogo, almeno secondo l'interpretazione geografica proposta in questa ipotesi localizzativa.

Le tracce materiali della *chiesa di San Martino* sono, ad oggi, pressoché inesistenti, ma un indizio interessante potrebbe essere un piccolo portale scavato nella roccia, che conduce a una serie di ambienti voltati, attualmente inglobati nei piani superiori di un'abitazione.

Se si ipotizza che la *chiesa di San Martino* sorgesse effettivamente in questo luogo, di fronte ad essa si aprirebbe *uno spazio libero*, ancora presente durante il primo rilevamento catastale grafico del 1875. Questo spazio potrebbe coincidere con *l'antica prima piazza della Terra di Palazzolo*, dove, con buona probabilità, si trovavano *la torre dell'orologio* e le *residenze delle famiglie nobili palazzolesi*.

È interessante analizzare i documenti che seguono, poiché confermano la prossimità spaziale di tutti i luoghi citati all'interno del quartiere delli Barreri. Allo stesso tempo, essi ci presentano un gruppo di cittadini, tra cui alcuni esponenti della nobiltà palazzolese, residenti proprio nelle aree oggetto di studio. Tra questi figurano *don Artale Alagona* e *la baronessa Francesca Alagona*, entrambi membri della famiglia feudataria che deteneva il potere a Palazzolo in quegli anni e proprietaria di unità edilizie nell'area corrispondente alla prima piazza della *Terra*.

Il 24 novembre 1535, don Andrea De Flore di Palazzolo, procuratore di don Giulio De Ciantro, vende ad Antonino Alibrio di Noto *"...metà del tenimento di case con pozzo in contrada di Lo Spico, confinante con le case di Francesco di Mastro Iacobo, la torre dell'orologio e le vie pubbliche."*[23] Successivamente, nel 1592, i genitori di don Ferranti dotano il figlio di *"...un tenimento di case in diversi corpi solerati e terranei con scala lapidea e magnano nel quartiere Barreri e contrada S. Blandano vicino alla casa di Antonio Alibrio e Ambrogio La Ferla."*[24]

I nomi che si intrecciano (Alibrio, De Flore, Bonaiuto, Mortellaro) e i riferimenti alle contrade (Orologio, Spico, San Blandano, San Martino) confermano, quindi, la prossimità tra questi luoghi.

Il 13 gennaio 1536, i nobili Pinutia e Benedictus de Grancoyro dotano alla figlia Margarita *"...un tenimento di case in 4 corpi nella contrada horologi suso et i uso con grotta e due uscite, confinante con case di Giovanni Tuscano, Pietro Ciantro e due strade pubbliche."*[25]

Nel 1584, la baronessa Francesca Alagona possedeva *"...un tenimento di case in contrada del castello seu dello baglio."*[26]

Infine, nel 1594, si registra la vendita di *"...case in più corpi e membri nel quartiere Barreri e in contrada di Lo Rogio vicino alle case di don Artale Alagona e della famiglia Montalto."*[27]

Le contrade del quartiere de *li Barreri* - *Castello, Baglio, San Blandano, San Martino, Orologio,*

[23] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[24] Notaio Cannarella Gianbattista, Atti del 1592, Archivio di Stato di Siracusa, vol.8954.
[25] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1536, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[26] Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag.158.
[27] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8980.

Spico, Timpe di Lo Dieri e *li Pirreri* – rappresentano, quindi, un *sistema organico e interconnesso*, costituito da aree abitative, vie e luoghi di culto. Questi insediamenti, situati attorno alle chiese di San Blandano e San Martino, costituiscono il nucleo originario e il più antico sviluppo urbano di Palazzolo, antecedente al catastrofico terremoto del 1693 *(rif. Fig. 13)*.

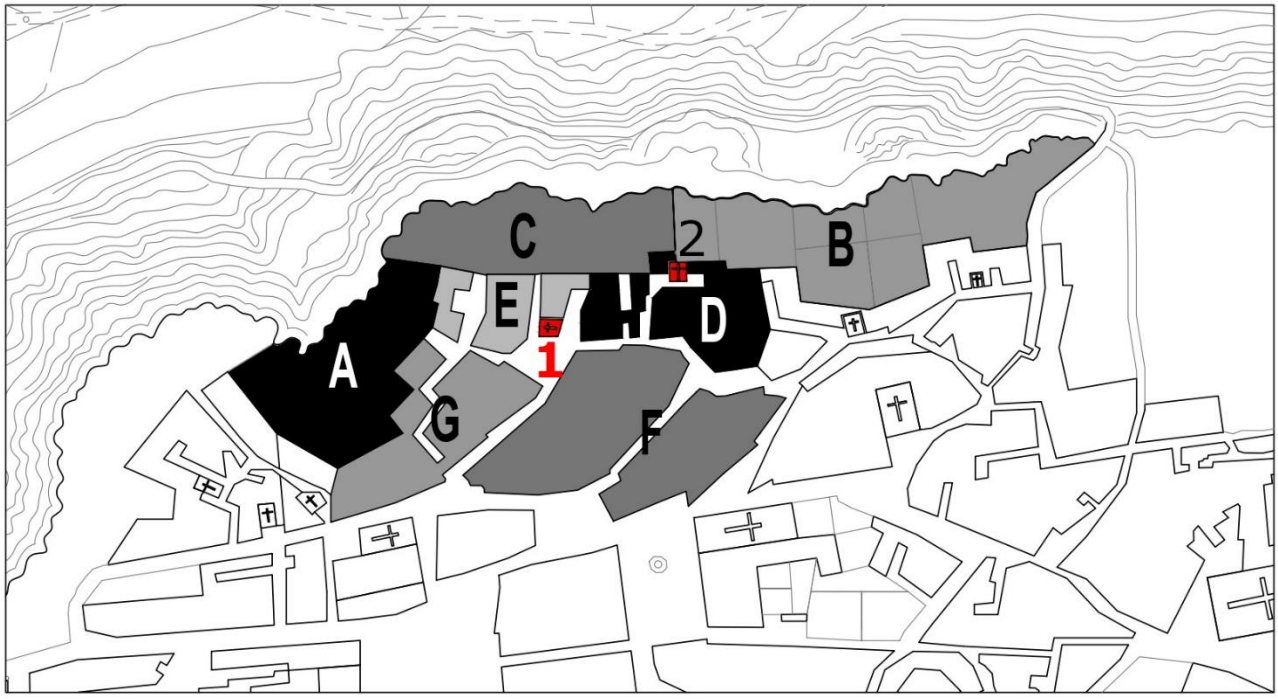

Figura 13 - *Quadro d'unione delle contrade più antiche all'interno del quartiere delli Barreri (***A** *– Castello;* **B** *– Li Pirreri;* **C** *– Timpe di lo Dieri;* **D** *– San Blandano;* **E** *– San Martino;* **F** *– Orologio e Spico;* **G** *– Baglio)*

1.2 *Altre contrade e chiese all'interno de "li Barreri"*

Come accennato in precedenza, all'interno del vasto "contenitore" denominato *li Barreri* si trovavano altre contrade. I limiti meridionali di questo quartiere erano piuttosto "flessibili", poiché si adattavano progressivamente all'espansione radiale della Terra attorno al poggio del castello. Nel corso dei secoli, si passa da una configurazione iniziale, verosimilmente definita da una probabile cinta muraria, a una situazione cinquecentesca in cui, specialmente in alcuni punti della zona orientale, lo sviluppo edilizio supera tali limiti. Nonostante ciò, il quartiere continua a mantenere l'antico toponimo di *li Barreri*.

1.2.1 *La contrada dell'Ebraida e le chiese del SS. Salvatore e di Santa Maria delle Grazie*

La *contrada dell'Ebraida*, contrariamente a quanto il nome potrebbe suggerire, non era legata alla presenza stabile e documentata di una comunità ebraica. Essa si sviluppava a nord dell'attuale via

Ebraida, l'antica *via a baira* , cioè la strada che conduceva fuori dalla cinta urbana verso la *Braida* , un'area destinata ai mercati e alle esercitazioni militari[28] *(rif. Fig. 14)*.

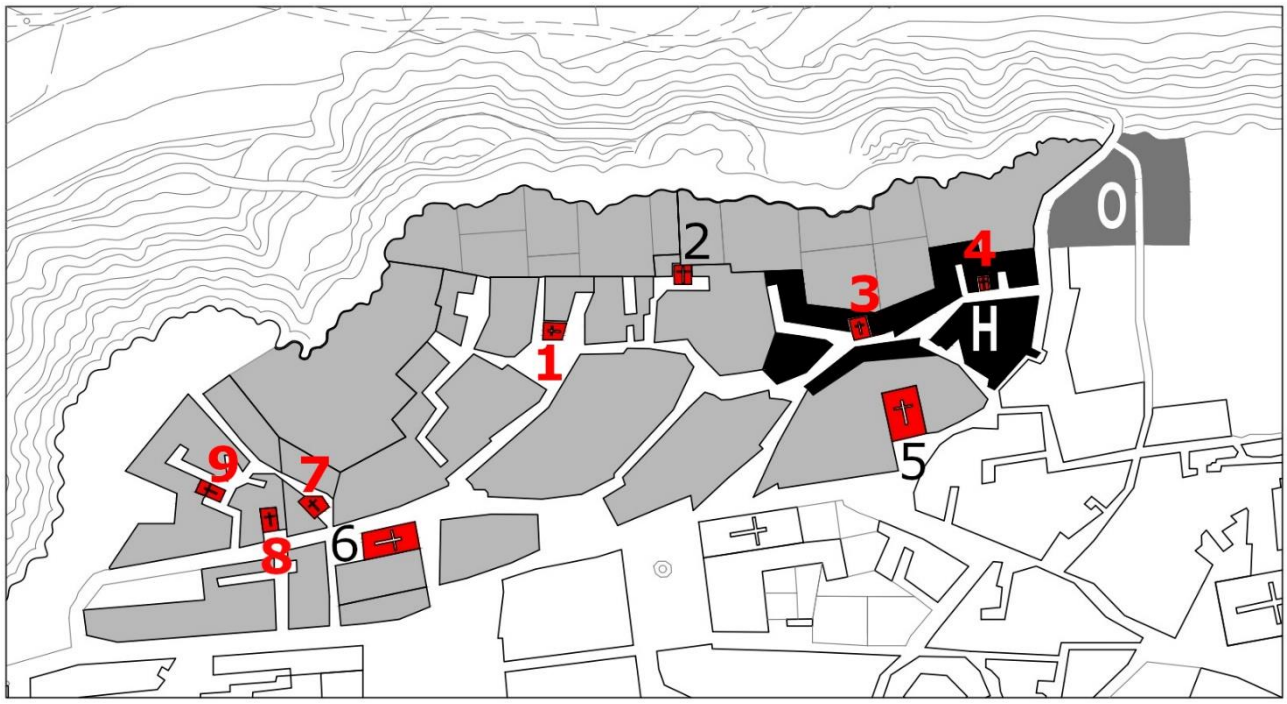

Figura 14 - *Ubicazione della contrada dell'Ebraida (area **H**) e dell'area della Braida dove si svolgevano i mercati e le esercitazioni militari (area **O**).*
***3** – Chiesa del SS. Salvatore; **4** – Chiesa di Santa Maria delle Grazie (in rosso, ubicazione presunta)*

Questa *Braida* corrispondeva probabilmente all'incrocio di alcune importanti direttrici viarie: la strada proveniente da Siracusa e Noto, passando per la Guardia; la strada che, discendendo la valle dell'Anapo, conduceva a Buscemi, Cassaro e Ferla e la *via a baira*, che attraversava la Terra e l'antica piazza, fino a raggiungere il castello[29].

A conferma che la contrada dell'Ebraida non fosse legata alla presenza ebraica, si segnala la presenza, al suo interno, di alcune chiese, i cui toponimi indicavano piccoli rioni, di cui non si riesce a definire con precisione l'esatta ubicazione. Si tratta delle chiese, sicuramente di piccole dimensioni, del *SS. Salvatore* e di *S. Maria delle Grazie*. Per la prima, un documento del 1564 parla della vendita di un orto "*...sito e posito in contrada di la Braida confinante con orto di m. Mortellaro e con orto della chiesa del SS. Salvatore*"[30]; certo non sappiamo se l'orto della chiesa fosse ad essa attiguo o fosse solamente un suo possesso. Per la seconda, nella *Selva* di Padre Giacinto Farina, nell'elenco di chiese esistenti prima del terremoto del 1693, del quale abbiamo già accennato in precedenza, accanto al nome, *Chiesa di Maria Santissima delle Grazie*, sta scritto "*era nell'Ebraida*"[31]. Da un

[28] Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag. 150.
[29] Santino Alessandro Cugno, *Esperienze di archeologia pubblica nella Sicilia sud-orientale*. Il progetto Lungo le tracce di Paolo Orsi per lo studio e la valorizzazione dei castelli medievali dell'altopiano ibleo (SR), in *«Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»*, XI, 2015, pp. 251-274.
[30] Notaio Infantino Antonino, Atti del 1564, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8946.
[31] P. Giacinto Farina, *Op. cit.,* pag. 247.

documento dell' Archivio Vicariale, datato 31 ottobre 1625, si deduce che la chiesa di Santa Maria delle Grazie era, in quella data, in pessime condizioni strutturali, assai prossime alla rovina al punto che il Vicario Foraneo Don Giuseppe di Agostino ingiunge ed intima al sacerdote Don Geronimo de Alibrigo, in qualità di curatore testamentale della defunta Maria Caracio, detta *la Checa*, di pagare al sacerdote Don Michele Giompapa, procuratore della chiesa, le somme che la defunta aveva disposto come lascito testamentario per *"…farni fabricare detta Eclesia che al presenti si trova dirupata…"*[32].

1.2.2 *La contrada del Crocifisso o di Santa Margherita*

La *contrada del Crocifisso* si sviluppava a sud dell'attuale via Ebraida, attorno alla chiesa omonima. L'area doveva essere densamente popolata e caratterizzata da un reticolo urbano di piccole strade tortuose, ancora visibile oggi *(rif. Fig. 15)*.

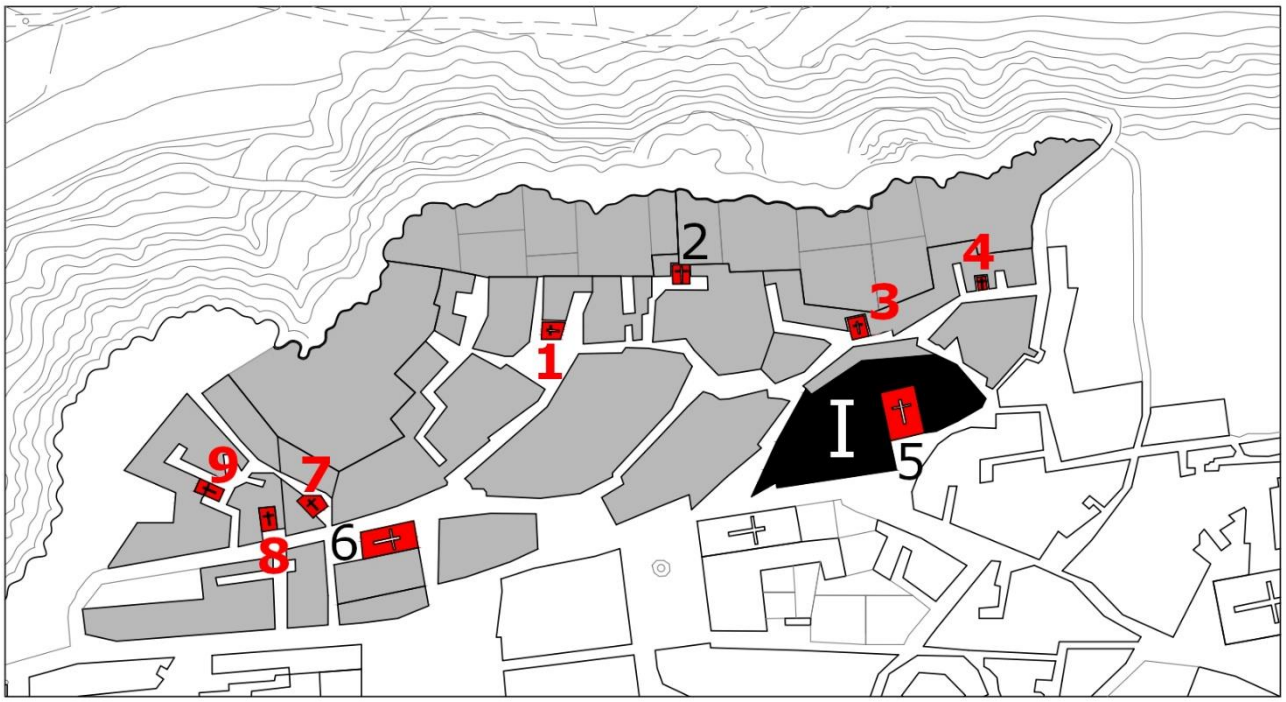

Figura 15 - *Ubicazione della contrada del Crocifisso o di Santa Margherita (area **I;** n. **5** chiesa del Crocifisso o di Santa Margherita)*

Un documento del 1585 parla della vendita di una casa "solerata" nella *"…contrada della chiesa di Santa Margherita seu di lo Crocifisso"*[33], suggerendo che la chiesa di Santa Margherita e quella del Crocifisso fossero, in realtà, la medesima struttura. La chiesa, infatti, era dedicata a Santa Margherita, ma è noto che nel 1605 al suo interno vi erano cinque altari, uno dei quali, il maggiore, era dedicato al SS. Crocifisso, con *"…uno crocifixo dipinto in tavula"*. Questa circostanza potrebbe aver originato la doppia denominazione della chiesa e della contrada[34].

[32] C. Allegra: *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877)*, Gennaio 2015, cit. pag. 384, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1625-1626 c.v. f. 5.
[33] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1585, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
[34] Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag. 150.

1.2.3 *Le contrade di Santa Sofia, di San Cristoforo e dello Spirito Santo*

Spostandosi a ovest, sempre nel quartiere de *li Barreri*, si trova una vasta area che un tempo costituiva il *baglio grande* del castello. Questo spazio si trovava nei pressi dell'antica *chiesa di Santa Sofia*, situata dove oggi sorge la chiesa di San Paolo. Tuttavia, la chiesa di Santa Sofia doveva essere più piccola e arretrata verso ovest rispetto all'attuale edificio *(rif. Fig. 16)*.

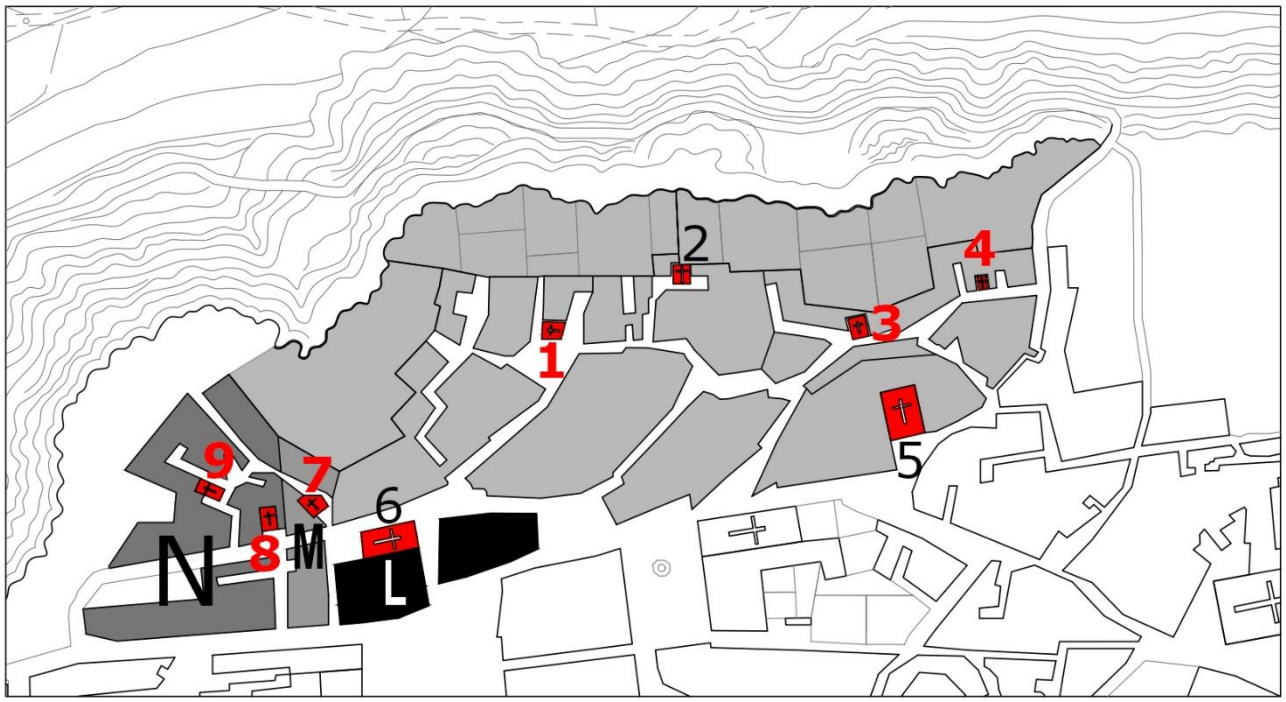

Figura 16 - *Ubicazione delle contrade di Santa Sofia (area **L**), di San Cristoforo (area **M**) e dello Spirito Santo (area **N**).*
***6** - Chiesa di Santa Sofia; **7** – Chiesa di San Cristoforo; **8** – Chiesa dello Spirito Santo; **9** – Chiesa della Maddalena (in nero, ubicazione certa – in rosso, ubicazione presunta)*

La chiesa di Santa Sofia (punto 6 della Fig. 16) si trovava accanto alla *chiesa di San Cristoforo* (punto 7 della Fig. 16), entrambe lungo la *strata di S. Cristoforo*[35] , una piccola via oggi scomparsa, probabilmente situata dietro l'attuale chiesa di San Paolo. Secondo questa ricostruzione si può avanzare la ragionevole ipotesi che *la chiesa di Santa Sofia avesse il prospetto rivolto a ovest*, in direzione opposta rispetto a quello dell'attuale chiesa di San Paolo. Le due piccole chiese diedero il nome alle rispettive contrade (area L e area M della Fig. 16).

All'interno di questo grande spazio, una volta occupato dal *baglio grande* e ora dismesso dalla funzione militare collegata al castello e massicciamente urbanizzato, si localizzava un'altra importante contrada il cui toponimo rimane ancora fino ad oggi, cioè quella dello *Spirito Santo* (area N della Fig. 16) certamente legato alla presenza della chiesa omonima.

[35] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 169.

La chiesa dello Spirito Santo, abolita nel 1750[36], sorgeva quasi certamente alla fine dell'attuale via Spirito Santo, in corrispondenza di un cortile (punto 8 della Fig. 16). L'edificio sacro sicuramente insisteva in quell'area definendone il toponimo, così come possiamo intuire da un atto di vendita di una casa terranea datato 1583, *"…in quartiere di lu Spiritu Santu intra lu curtigliu nominatu di lu Spiritu Santu vicino le case di Geronimo Coffa…"*[37]. Se il cortile rimarcava il toponimo dell'intera contrada, qualcosa di particolare al suo interno doveva esserci, è probabile che ciò fosse proprio la chiesa, che nel 1620 si trovava in cattive condizioni e fu oggetto di richiesta di restauro e ampliamento da parte dei procuratori, i quali ottennero il permesso di "alzarla e farla alla moderna": *"…R. de noster. Siamo stati suplicati ed p. noi pvisto del tenor seguente v.t. Ill.mo e R.mo Monsig. Li P.curi et Recturi della Ecclesia dello Spirito Santo dilla Terra di Pallo dicino a v.s. che essendo la detta Chiesa picola et tutta fracassata ha gran bisogno di restaurarsi, li detti Procuraturi et alcuni devoti in detta Ecclesia hanno deliberato quella crixiri et alzarla et farla alla moderna p.ciò con comodità delli populi co la elemosina che giornalmente intrera dalli devoti p.ciò humilmente li detti exponenti suplicano a V.S. R.ma restarse servita darli licenza di edificarla e complirla…"*[38].

La *contrada dello Spirito Santo* si sviluppava in direzione ovest fino ai margini dell'abitato, che per grandi linee corrispondevano a quelli attuali, dove esisteva una strada che portava alle campagne e alla *fontana botte* ancora oggi in sito.

Dalla dote per il sacerdozio di don Ferranti, in data 17 marzo 1592, insieme agli altri beni si ha: *"...un orto in contrada chiesa Spirito Santo vicino orto di Mariano Pagliarello e orto di Santo Lo Magro e vicino alla via per la quale si va alla fonte chiamata di Li Butti e vicino al mondezzaro dello Spirito Santo"* [39]. Da questo interessante documento si evince che immediatamente all'esterno dell'abitato e sicuramente a ridosso dello stesso, lungo la strada che portava alla *fontana botte*, esisteva la *discarica cittadina*, o come si dice nel documento il *mondezzaro*, per lo smaltimento dei rifiuti urbani di ogni tipo.

Nella contrada dello Spirito Santo si trovavano anche toponimi di piccoli rioni di difficile localizzazione, tra cui la *Ruga Stritta* e il rione della *Maddalena* , che prendeva il nome dall'omonima chiesa (punto 9 della Tav. 16). Da non confondere con la *chiesa della Maddalena* situata successivamente *al Corso*, nella parte alta dell'abitato.

In un atto del 1535 si trova quanto segue: *"Don Antonio Di Martino di Palazzolo vende a Paolo Giarratana una casa sita nel quartiere di la ruga stritta confinante con case di Michele Corsino e via pubblica e con case di Benedetto La Ferla"*[40] ; nel 1579 *"Testamur quod Didaco de Santacroce*

[36] P. Giacinto Farina, *Op. cit.,* pag. 246
[37] Notaio Masuzzo, Atti del 1583, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8971.
[38] C. Allegra, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877).* Gennaio 2015, cit. pag. 375, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1619-1620, cv. f. 36.
[39] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1592,Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8954.
[40] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.

hispanius...vende al notaio Giuseppe Infantino metà del palazzo nella contrada della chiesa di S.Maria Maddalena vicino di De Albergo e stalla di Thomaso Cannarella"[41].

Questa analisi delle contrade e delle chiese all'interno del quartiere *li Barreri* offre una chiara rappresentazione dell'assetto urbano di Palazzolo prima del devastante terremoto dell'11 gennaio 1693. Le ricostruzioni planimetriche evidenziano un'espansione "a tenaglia" attorno al poggio del castello *(rif. Fig. 17)*, con un tessuto urbano articolato, ricco di piccoli rioni e chiese, le cui memorie toponomastiche sono in parte sopravvissute fino ai nostri giorni.

Analizzeremo ora tutta una serie di altri quartieri e contrade che ci daranno il quadro complessivo e "completo" di Palazzolo prima del tremendo *tremuoto* dell'11 gennaio 1693.

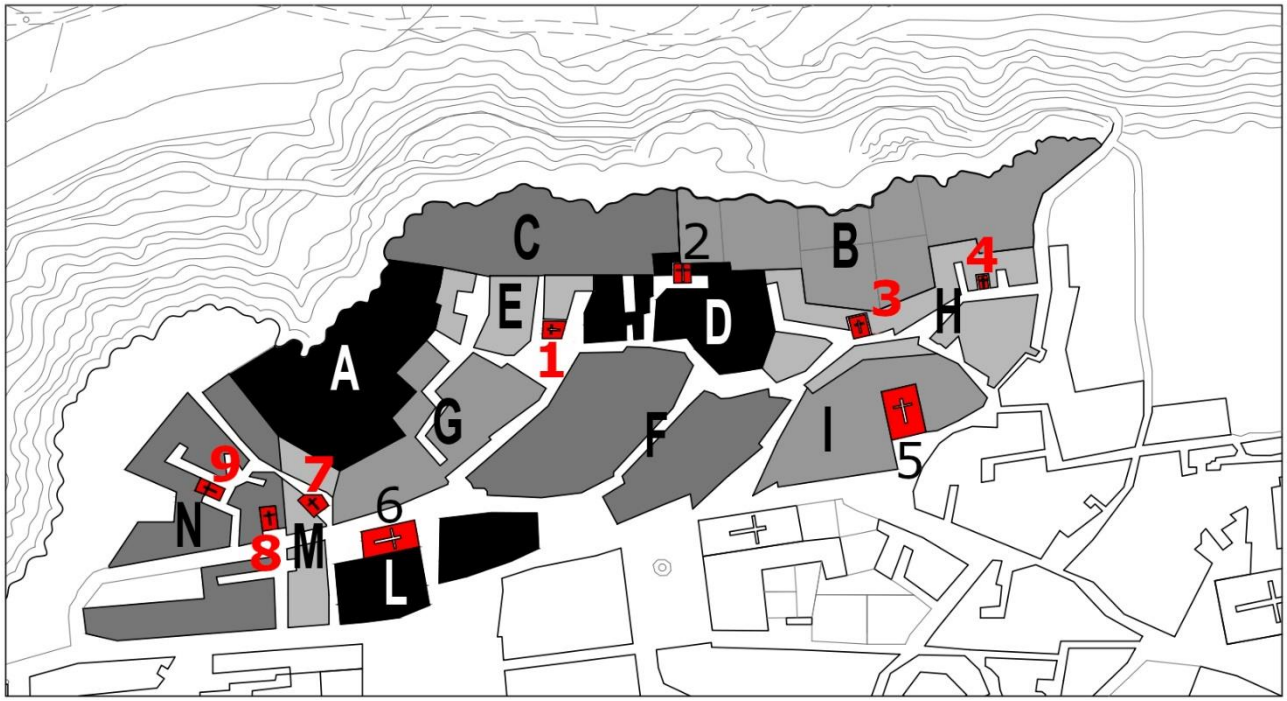

Figura 17 - *Quadro d'unione di tutte le chiese e le contrade all'interno del quartiere delli Barreri. (in nero, ubicazione certa – in rosso, ubicazione presunta - si ipotizza un'area)*

A Contrada del Castello
B Contrada de li Pirreri
C Contrada Timpe di lo Dieri
D Contrada di San Blandano
E Contrada di San Martino
F Contrade dell'Orologio e dello Spico
G Contrada del Baglio
H Contrada dell'Ebraida
I Contrada del Crocifisso o di Santa Margherita

[41] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8947.

L Contrada di Santa Sofia

M Contrada di San Cristoforo

N Contrada dello Spirito Santo

1 Chiesa di San Martino

2 Chiesa di San Blandano

3 Chiesa del SS. Salvatore

4 Chiesa di Santa Maria delle Grazie

5 Chiesa del Crocifisso o di Santa Margherita

6 Chiesa di Santa Sofia

7 Chiesa di San Cristoforo

8 Chiesa dello Spirito Santo

9 Chiesa della Maddalena

(in **nero**, ubicazione certa – in **rosso**, ubicazione presunta, si ipotizza un'area)

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Capitolo Secondo

I quartieri e le contrade "fuori" dalli Barreri

2.1 *La contrada e la chiesa "extra moenia" di Sant'Ippolito*

Spostandoci nuovamente a est, per tornare nella zona dell'Ebraida, notiamo lo sviluppo della *contrada di S. Ippolito*, situata fuori dall'abitato e strettamente legata all'omonima chiesa, che i documenti citano sempre come *extra moenia*, ovvero fuori dalle mura *(rif. Fig. 18)*.

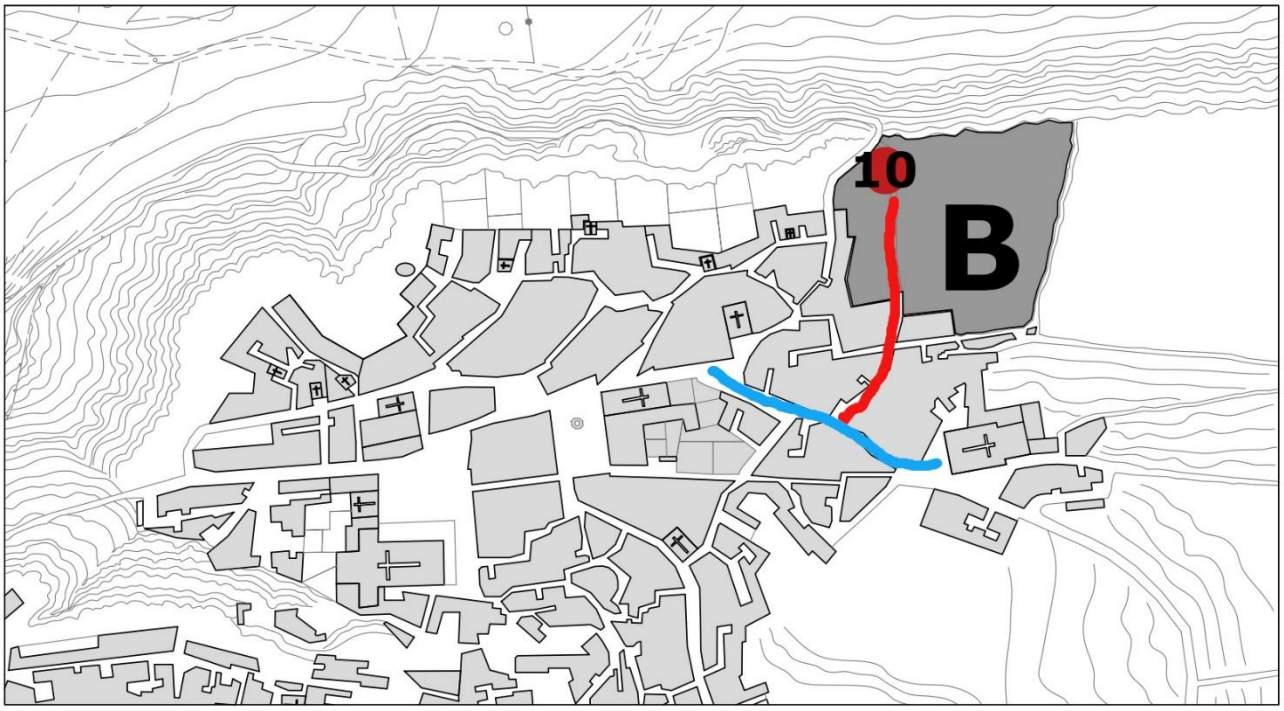

Figura 18 - *Ubicazione presunta della chiesa e del quartiere di S. Ippolito (si ipotizza un'area)*
Il tratto grafico in ***rosso*** *individua la probabile Strada Ippolito, il tratto in* ***azzurro*** *individua l'antica Strada dell'Annunziata (oggi via Galileo)*

I pochi documenti disponibili suggeriscono che la contrada non fosse molto popolata e che vi fossero più orti e terreni agricoli rispetto alle aree edificate. Accanto alla chiesa si trovava un grande orto, le cui dimensioni erano tali da garantire le rendite necessarie per il pagamento del sacerdote officiante e per i lavori di manutenzione dell'immobile.

Tonino Grimaldi, nel suo studio *"Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo nel XVI e XVII secolo"*, pubblicato in *Studi Acresi* n. 2 nel 1999, riporta una serie di documenti interessanti sulla chiesa e, di conseguenza, sulla possibile localizzazione della contrada di S. Ippolito. Tali documenti ruotano attorno a un evento accaduto l'11 aprile 1662, un litigio descritto da più fonti. Il primo documento racconta l'arrivo, *"...nella strata sutta l'orto di S. Ippolito..."*,

di un gruppo di persone provenienti da Buscemi, che qui incontrano un individuo proveniente dal *quartiere della Guardia*. Tra le due parti nasce un'accesa discussione. Un secondo documento riporta la testimonianza di Hieronima Messina, presente nell'orto di S. Ippolito (gestito in *gabella* dal marito), che, udendo le grida provenire *"...nella strata di sotto..."*, si affacciò *"…di sopra lo muro..."* e vide l'intero litigio[42]. Questi elementi suggeriscono una chiara distinzione altimetrica tra la strada "di sotto" e il piano "di sopra" dove si trovavano l'orto e la chiesa. La strada proveniente da Buscemi e quella proveniente dalla Guardia sono quindi due riferimenti topografici significativi per individuare la posizione della contrada.

L'analisi della carta catastale del 1875 fornisce un ulteriore indizio. Essa mostra una *Strada Ippolito* che parte dall'attuale via Galileo (antica strada che conduceva alla Chiesa dell'Annunziata) e si sviluppa verso nord, oltrepassando l'ottocentesca via Vincenzo Messina e sboccando in una zona scarsamente urbanizzata. Se si accetta l'ipotesi che il toponimo *Ippolito* sia legato a quello di S. Ippolito e si considera la prassi, consolidata in ambito toponomastico, di denominare le strade in base alla destinazione delle stesse (spesso verso una chiesa o un edificio importante), è plausibile che la contrada di S. Ippolito si estendesse tra il quartiere de *li Barreri* (a ovest), in prossimità delle contrade della Braida e del Crocifisso, e il quartiere dell'Annunziata (a sud). Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che, in alcuni atti, la contrada viene associata ora all'uno, ora all'altro dei due quartieri principali.

2.2 *Il "potente" quartiere dell'Annunziata, la sua chiesa e le sue contrade*

A est del centro abitato si sviluppava il *quartiere dell'Annunziata (rif. Fig. 19)*, organizzato attorno alla chiesa omonima, sorta probabilmente nella prima metà del XIV secolo. La costruzione della chiesa rientra nel contesto di quell'importante processo di espansione "radiale" della Terra, che aveva nella nuova chiesa Madre, dedicata a San Nicolò Vescovo di Mira (1215), il principale riferimento religioso e urbanistico. A conferma della sua antichità e del suo prestigio, si riporta che: *"La chiesa della Santissima Annunziata si stima antica perché la sua confraternita ha il primo posto nelle processioni"*[43]. La confraternita e la stessa chiesa erano decisamente potenti, soprattutto dal punto di vista economico, grazie al sostegno delle principali famiglie nobili locali, inclusi gli Alagona, baroni della *terra*, che

[42] Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag. 147.
[43] P. Giacinto Farina, *Op. cit.,* pag. 271.

possedevano in quella zona importanti proprietà. Un esempio eclatante di influenza economica è il contratto stipulato il 23 agosto 1474 tra il sacerdote della chiesa, don Giuliano Manjuni, e il celebre pittore Antonello da Messina, per la realizzazione di un dipinto raffigurante l'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria. L'opera, originariamente custodita nella chiesa fino al 1906, è oggi esposta presso la Pinacoteca Nazionale di Palazzo Bellomo a Siracusa e rappresenta, senza ombra di dubbio, una delle opere pittoriche più importanti dell'Arte del Rinascimento.

Figura 19 - *Ubicazione del quartiere dell'Annunziata (area **C** - n. **11** ubicazione della chiesa)*

L'antica *chiesa della SS. Annunziata* doveva essere un edificio isolato, privo di costruzioni circostanti. Questa deduzione si basa su un documento del 15 aprile 1651, il quale descrive che: "*... per ogni mese in una Dominica farsi per detti Cappellani et altri Sacerdoti cum detta Confratria Processione a torno la Chiesa…"*. L'uso dell'espressione "a torno" implica che la processione avvenisse all'esterno, percorrendo un circuito attorno all'edificio.

A confermare che la processione si svolgeva all'esterno intorno alla chiesa, è lo stesso documento che, più avanti, riporta la risposta del Vescovo nel suo divieto riguardante le processioni esterne: "*... permettendo che nella detta Chiesa si possano fare li detti esercitii spirituali… purché la processione del Santissimo Sacramento si facci dentro la Chiesa et non di fuori…"*[44].

[44] C. Allegra, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877).* Gennaio 2015, cit. pag. 363, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1650-1651, cv. f. 13.

Il *quartiere dell'Annunziata* era popoloso e caratterizzato dalla presenza di numerose abitazioni di tipo terraneo, con orti annessi. Lungo l'odierna via Galileo (anticamente *strata dell'Annunziata*) sorgevano le case delle famiglie nobili e della borghesia locale: gli *Alagona*, i *Catalano*, i *Danieli*, gli *Scalzo*, gli *Alderuccio* e altri ancora. Molte di queste residenze comprendevano complessi edilizi con portici, pozzi, orti e cisterne. La maggiore disponibilità di aree edificabili in questa zona, a differenza del quartiere *de li Barreri* (più antico e densamente edificato), favorisce l'insediamento delle famiglie più facoltose.

Un esempio significativo è il testamento di Geronimo de Alagona, del 1580, che menziona la proprietà di *"...un tenimento di casi in corpi 4 con una grutta, porticato, orto con una grutta, in ditto hortu... arbori, parti di cisterna... in contrada di la Annunciata vicino case di Andrea Amadore e Rosa de Bulgaretta"* . Un ulteriore atto, sempre del 1580, segnala la cessione, da parte di Isabella de Alagona Infantino a suo figlio Santoro Infantino, di *"...un tenimento di case in più corpi, cioè sala solerata...una terranea...catodio vocato la cammarella et cripta una in ditto catodio di la sala vocata la dispensa cum portico...cisterna, pede uno mannare, pede uno olive in dicto portico...sito e posto in contrada SS. Annunziata intus dicti porticatum vocatum di li Agoni, vicino case di Andrea Amadore"*[45].

Ecco due esempi significativi, sia per i personaggi coinvolti – appartenenti alla famiglia Alagona, baroni della Terra – sia per il sito e la consistenza edilizia dei fabbricati descritti. È molto probabile che i due atti facciano riferimento allo stesso complesso di case, caratterizzato dagli stessi confini e gravitante attorno a un portico denominato *di li Agoni*, cioè, con ogni probabilità, *degli Alagona*.

Una localizzazione spaziale precisa di questo importante nucleo edilizio risulta difficile da ipotizzare. Tuttavia, nei documenti emergono alcuni "indizi" molto interessanti che meriterebbero di essere verificati direttamente sul posto. In ogni caso, si può supporre che tale complesso fosse circoscritto a un'area che si estendeva dalla chiesa dell'Annunziata fino a via Ippolito, con il limite meridionale rappresentato dall'antica *strata dell'Annunziata*, corrispondente all'odierna via Galileo.

Nel quartiere non mancavano, anzi costituivano sicuramente la norma, le abitazioni più modeste e povere, composte da poche *cammare* o, nella maggior parte dei casi, persino da una sola.

[45] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.

Anche in questo caso, così come negli altri quartieri finora esaminati, *la struttura interna dell'edificato urbano* era caratterizzata dalla presenza di *piccole contrade* e *rioni*, di cui oggi si è persa sia la memoria che la loro precisa localizzazione. La riprova di ciò è la lettura di tre interessanti documenti. Nel primo, datato 1542, Antonio Chandro (?) e Luca, suo figlio, fanno donazione di *"…una casa sita nella terra di Palazzolo, in contrada di lo Favaragio, confinante con case... e, dall'altro lato, con l'orto della chiesa dell'Annunziata"*[46]. Nel secondo, datato invece 1543, si registra la *"…vendita di un casaleno cum quandam trabe nella contrada della SS. Annunziata"*[47]. Infine, nel terzo, datato 1593, si menziona la proprietà di *"...un tenimento di case solerati e terrani cum porticali in contrada di la Nunziata"*[48].

Il terremoto dell'11 gennaio 1693 causò ingenti danni al quartiere. Le piogge torrenziali successive aggravarono ulteriormente la situazione, poiché le acque provenienti dalle aree circostanti si riversarono nella zona, aumentando le distruzioni.

La ricostruzione ridimensionò il quartiere sia dal punto di vista fisico sia sociale. La confraternita della SS. Annunziata, un tempo potente, subì un tracollo economico così grave da non riuscire nemmeno a completare la ricostruzione della chiesa, lasciandone incompiuta la facciata[49].

2.3 *I quartieri di Fontanasecca, San Bartolomeo e la contrada di "lu Pindinu"*

Spostandoci in direzione sud-est rispetto al quartiere dell'Annunziata, si incontra il *quartiere di Fontanasecca*, che si sviluppava lungo la strada che, da un lato, conduceva alle *Concerie* e, dall'altro, si collegava alla *Vanella del Bove*, proseguendo verso *la Guardia*. Ci troviamo, quindi, ai margini dell'abitato, in un'area in cui gli spazi edificati erano meno numerosi rispetto a quelli liberi, utilizzati principalmente come orti *(rif. Fig. 20)*.

In un atto del 1581, Carlo de Accardo vende a Geronimo de Antonuccio *"…un orto con un piede di fico nella contrada di Fontana Secca, vicino all'orto del compratore e alla via*

[46] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1542, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[47] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1543, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[48] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1593, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8955.
[49] Cfr. Tonino Grimaldi, *Op. cit.,* pag. 173 e seg.

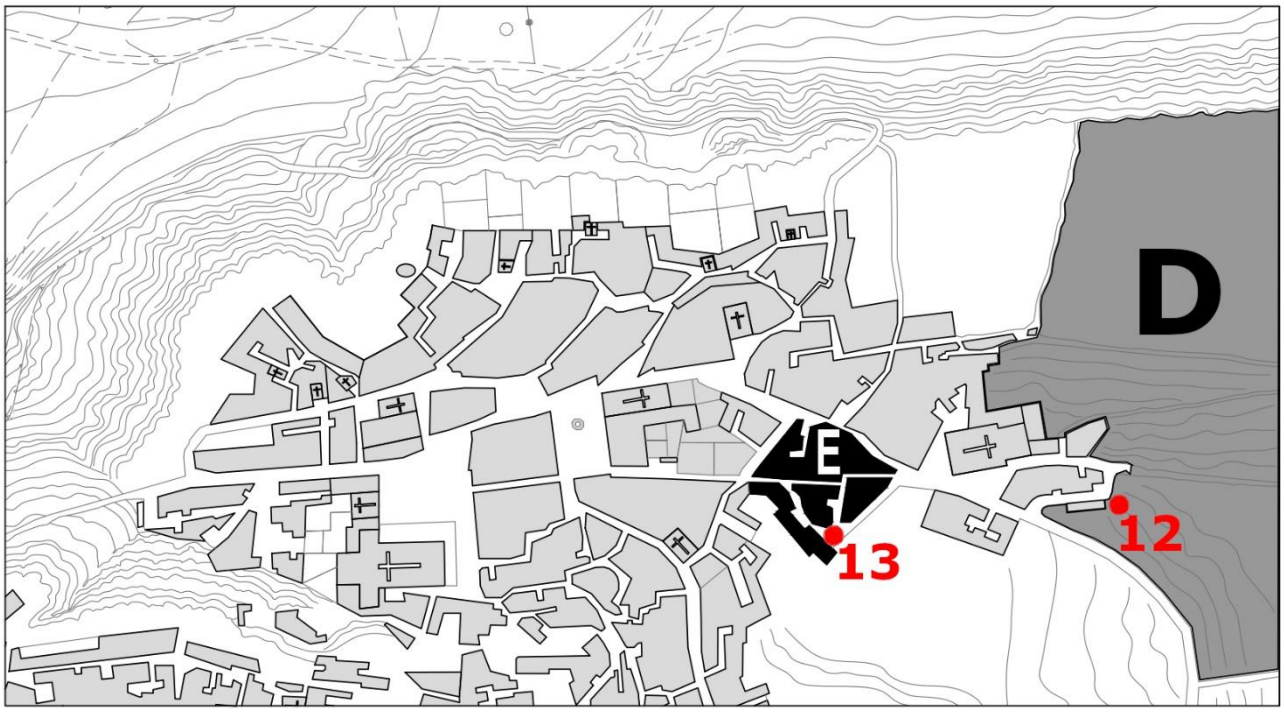

Figura 20 - *Ubicazione dei quartieri di Fontanasecca (area **D**) e di San Bartolomeo (area **E**) con l'ubicazione presunta delle chiese di Santa Maria degli Angeli (**12**) e di San Bartolomeo (**13**)*

pubblica denominata la Vanella di boi"[50]. Nel 1592, un testamento menziona una "*…casa consistente in tre corpi terranei sita in contrada di Fontana Sicca, accanto alle case degli eredi di Salvatore Calafato e di fronte alla ruga comune"*[51].

Riguardo al quartiere di Fontanasecca, talvolta indicato nei documenti come contrada, Tonino Grimaldi, nel suo articolo già più volte citato, menziona la presenza della *chiesa di Santa Maria degli Angeli*. Le informazioni su questa chiesa risultano discordanti: in alcuni documenti, essa è collocata all'interno del quartiere delli Barreri, mentre in altri si lascia intendere che potesse trovarsi in un'area periferica.

Il 22 aprile 1590, Francesco Gentile e Antonio di Pietro di Buscemi "*…vendono ad Antonio Catalano mille tegole di buona creta dal tegularo di la Virgini Maria di li Angili"*[52]. Questo documento fornisce un indizio significativo: la presenza, nei pressi della chiesa, di un'attività di produzione di tegole di creta. Tale attività, che richiedeva ampi spazi, difficilmente avrebbe potuto essere collocata in quartieri densamente edificati, come quello delli Barreri. Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi che la chiesa si trovasse in una zona periferica rispetto al tessuto urbano e al di fuori del quartiere delli Barreri.

[50] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
[51] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1592, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8954.
[52] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, vol. 8982.

A sud-ovest rispetto al quartiere dell'Annunziata, si individua il *quartiere di San Bartolomeo*, al cui interno si trovava l'omonima chiesa *(rif. Fig. 20)*. In questo quartiere si trova l'antico toponimo *pagliara*, che nel '600 veniva anche indicato con le varianti *pagliarazzi* o *pagliarelli*. Il termine *pagliara* deriva dalle tipiche costruzioni delle comunità pastorali, realizzate per metà in pietra a secco e per metà in legno e frasche[53].

La contrada di *lu Pindinu* (il pendio) è menzionata in diversi documenti relativi al quartiere, ma, ad oggi, non si è riusciti a determinarne con precisione la sua localizzazione.

Il margine settentrionale del quartiere di San Bartolomeo coincideva con la *strata dell'Annunziata*, l'attuale via Galileo. Lungo questa strada, come abbiamo già detto nel paragrafo precedente, si trovavano le abitazioni di alcune delle più importanti famiglie di Palazzolo, che possedevano beni immobili e terreni anche nel quartiere di San Bartolomeo.

Il 20 gennaio 1596, Artale Alagona Bonajuto "*…vende a Vincenzo Damiano una casa terranea con solarium nel quartiere di San Bartolomeo, vicino alle case di Calcerano(?) Caltagirone e Paolo di Ciano La Ferla"*[54]. Il 28 maggio 1579, in un atto di permuta di case relativo a Francesco Danieli, si legge: "*…due case terranee e una casa solerata sopra e sotto, con scala di pietra contigua e laterale, nel quartiere di San Bartolomeo, presso la contrada di lu Pindinu, vicino alle case di Nicola Caligiore e con cortile comune con le case di A. Mortellaro"*[55].

Il documento più importante è datato 15 luglio 1581, in cui Santoro Infantino vende a Lorenzo Amadore "*…un tenimento di case consistente in quattro corpi con solario, all'interno della sala con piccolo portico, nella contrada di lu Pindinu, vicino alle case di Jos. Giliberto e alle case Tagliaferro, nonché alla strada pubblica che conduce alla chiesa dell'Annunziata*[56] *"*.

I personaggi citati in questi atti (Alagona, Danieli, Amadore) appartenevano alla nobiltà e alla borghesia cittadina, con proprietà sia nel quartiere dell'Annunziata sia ai margini del quartiere di San Bartolomeo. È proprio leggendo il terzo documento che si può ipotizzare la localizzazione della *contrada di lu Pindinu*, nelle vicinanze della strada che conduceva alla chiesa dell'Annunziata. I quartieri di Fontanasecca e San Bartolomeo conservarono la loro individualità fino alla prima metà del Seicento, quando furono considerati contrade e aggregati al più grande e importante quartiere dell'Annunziata.

---

[53] Lucia Trigila, Luigi Lombardo, *"Terra Palatioli". Palazzolo Acreide: immagine e memoria.* Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1999. pagg. 100 e 122.

[54] Notaio Masuzzo, Atti del 1596, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

[55] Notaio Masuzzo, Atti del 1597, Archivio di Stato di Siracusa, vol.

[56] Notaio Cannarella Giambattista, atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8951.

2.4 *I quartieri del Calancone, della SS. Trinità e della Costa*

Il *quartiere del Calancone* si sviluppava lungo il margine di uno dei corsi d'acqua torrentizi che convogliavano le acque piovane verso l'avvallamento di Fontanasecca e delle Concerie. Questi corsi d'acqua causarono ingenti danni a seguito delle incessanti piogge successive al tragico terremoto dell'11 gennaio 1693. Un documento del 1536 cita chiaramente il corso d'acqua: si tratta della permuta fatta da don Matteo Amadore di un "*…luogo con cardi domestici situato nel quartiere della chiesa dell'Annunziata, confinante con un orto e, dall'altro lato, con il torrente di lu Calancuni…*"[56].

Oggi, il quartiere del Calancone è individuabile, seppur con approssimazione, nell'area compresa tra *via Trinità*, *via Tucidide* e la *zona sottostante al tratto di via Roma (zona F della Fig. 21)*. Il suo limite settentrionale coincideva con il margine meridionale del quartiere di San Bartolomeo e con parte del margine meridionale del *quartiere della Costa (area T della Fig. 21)*.

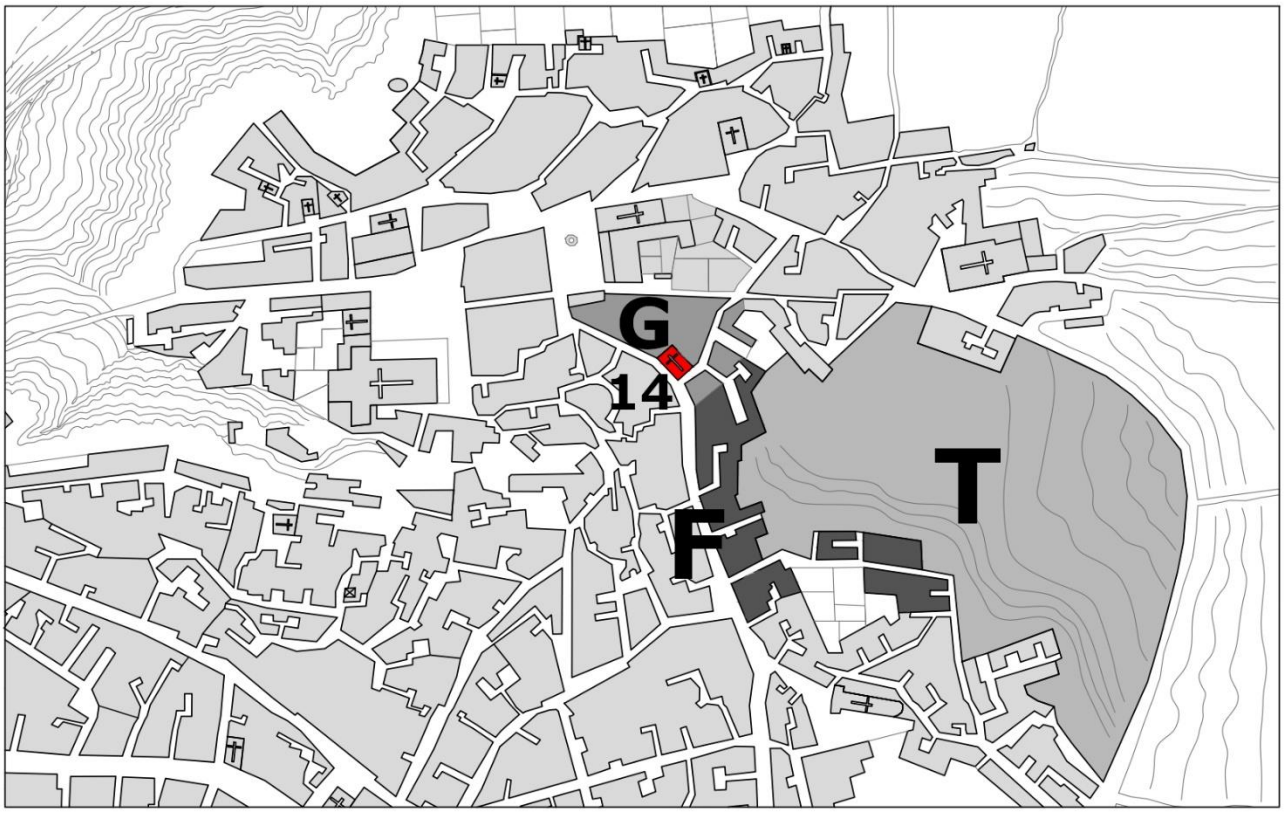

Figura 21 - *Ubicazione dei quartieri del Calancone (area **F**), della SS. Trinità (area **G**) e della Costa (area T).*
*Il n.**14** nella tavola individua l'ubicazione certa della chiesa della SS. Trinità.*

[56] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1536, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.

All'interno del quartiere del Calancone si trovava *la Ruga del Pozzo*, menzionata in un documento del 1535, dove si fa riferimento a un *"…orto situato nel quartiere di lu Calancuni, di proprietà di Antonio di Martino, confinante con un orto e, dall'altro lato, con la Ruga di lu Puzu"*[57]. Tale strada era nota anche come *Vanella o Puzzu i Lizia*, ossia la strada che conduceva al *pozzo di Galizia*, cioè al pozzo pubblico, importante fonte di approvvigionamento idrico per la popolazione locale. Galizia era il cognome della famiglia che, nel '500, abitava in prossimità del pozzo. [58]

Il quartiere del Calancone, così come quelli di San Bartolomeo e Fontanasecca, non mantenne sempre una propria individualità, poiché subì l'influenza del vicino, più importante e potente, quartiere dell'Annunziata. Infatti, alla data del 1593, nell'eredità di Leonardo Pisano si cita *"…un tenimento di case solerate e terranee con portico, in contrada della Nunziata, seu di lu Calancuni"*. [59]

A nord-ovest del Calancone si sviluppava il piccolo *quartiere della SS. Trinità (zona G della Fig. 21)*, la cui omonima chiesa si trovava all'angolo tra la via Regia (oggi via Garibaldi) e l'attuale via Trinità. L'edificio, di modeste dimensioni, era privo di rendita e nel 1617 risultava ancora in fase di completamento. L'undici agosto del 1617 *"…li mastri et procuratori della Chiesa della S.ma Trinità di questa… mi hanno supp.to che la d.a. Chiesa [sta] in fabrica et p. non havere rendita n. […] a conto alcuno finire et molti m.ri moratori [con.ri] di legnami p.loro devotione le domeniche et le feste comandate vorriano fare qual che servizo et agiuto a d.a Chiesa et fabrica…"*.[60] Da questo documento si evince facilmente che i lavori nella chiesa non erano stati ancora ultimati, ma, cosa ancora più interessante, vista la mancanza di una rendita per la chiesa, è l'impegno di mastri muratori e falegnami ad offrire, gratuitamente e per devozione, la domenica e le feste comandate, il loro lavoro per il completamento dell'edificio. Completamento che non tardò ad arrivare dato che l'8 settembre 1617 *"…per il ternor della presente vi dicimo commettimo et ord.mo expresse che essendo complita di fabrica la Chiesa della S.ma Trinita conforme voi ni informate et anco a bocca ni ha informato il S.r Don Paulo [Abel] la benedirete in forma et permetterete che in quella si possa celebrare liberamente messa…"*.[61]

---

[57] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.

[58] Lucia Trigila, Luigi Lombardo, *Op. cit.,* pagg. 100 e 122.

[59] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1593, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8955.

[60] C. Allegra, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015, cit. pag. 371, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1616-1617, f. 2.

[61] C. Allegra, ibidem, cit. pag. 371, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1617-1618, c.v. f. 1.

Vista l'orografia del sito, la piccola chiesa si localizzava in un luogo alquanto incomodo, cosa che si evidenziò maggiormente tra il 1635 e il 1636 quando, a seguito di una annosa questione fra i Padri Domenicani e la Confraternita di San Paolo, che qui era stata costretta a trasferirsi insieme alla statua del Santo, si pensò ad ingrandire la chiesa riscontrando però molteplici problemi: *"Ben presto la chiesa divenne piccola per la confraternita e i devoti: si pensò bene, quindi di allargarla. Impresa ardua trovandosi la chiesa in un'area fortemente urbanizzata, circondata da altre costruzioni ed in una positura in zona disagevole"*. [62]

Nel 1643 la chiesa fu ampliata ma *"…anche se ingrandita non risultò commoda forse, per la impossibilità di potervi realizzare davanti ed intorno uno spazio che potesse fungere da piano o piazza".* [63] Una situazione orografica particolarmente limitante per questo piccolo quartiere sul pendio che per altro doveva essere fortemente urbanizzato, visto che per l'ampliamento della chiesa i procuratori furono costretti all'acquisizione e all'abbattimento di alcune case, non essendoci spazi liberi nelle immediate vicinanze.

2.5 *Il quartiere di San Paolo*

Il *quartiere di San Paolo (area H della Fig. 22)* si presentava come strategicamente "incastrato" nell'organizzazione spaziale delle aree circostanti.

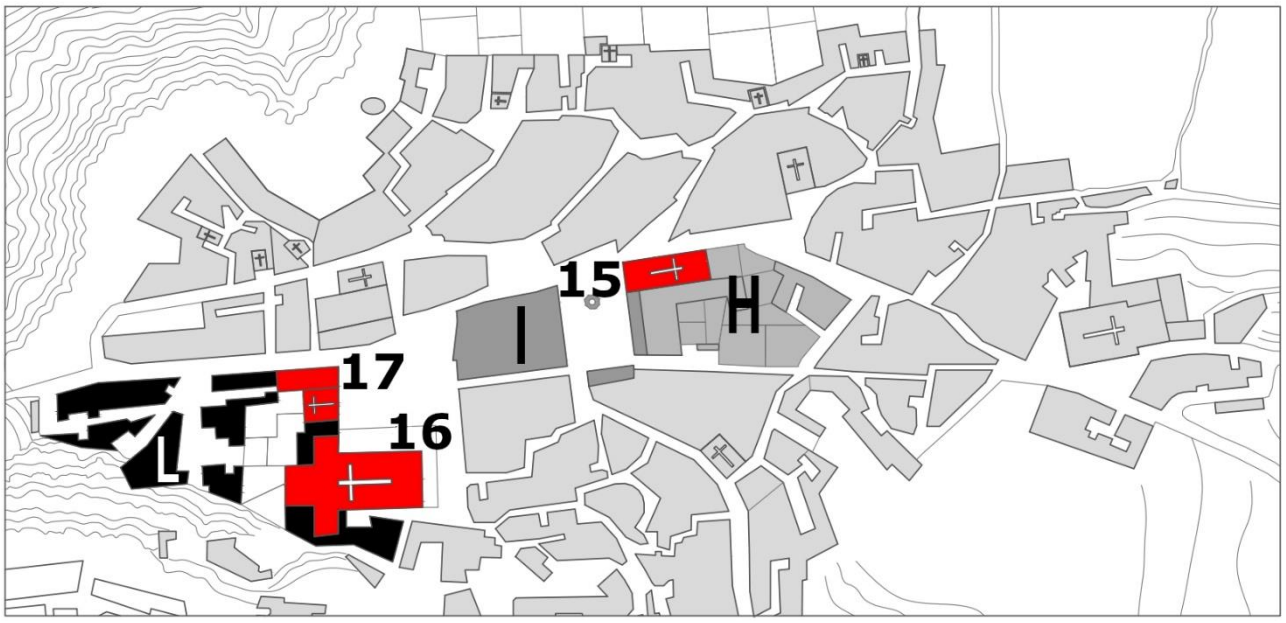

Figura 22 - *Ubicazione dei quartieri di San Paolo (area **H**), della piazza pubblica (area **I**) e di San Nicolò (area **L**). Chiese di San Paolo (**15**), San Nicolò (**16**), Santa Caterina con annesso l'Ospedale della Carità (**17**).*

[62] Tonino Grimaldi, *San Paolo patrono di Palazzolo Acreide,* 1990, pag.17.

[63] Tonino Grimaldi, *Ibidem*.

A *sud-ovest* confinava con il quartiere della SS. Trinità; a *sud-est* con parte del Calancone e con il quartiere di San Bartolomeo; a *nord-est* con il quartiere dell'Annunziata; a *nord* con il quartiere delli Barreri, in particolar modo con la contrada del Crocifisso, e ad *ovest* con il quartiere della Piazza o *Platea Pubblica*, di cui parleremo in seguito.

Questa disposizione ha determinato situazioni di sovrapposizione lungo i margini comuni, rendendo complessa la definizione esatta delle sue aree. Per questo motivo, come avvenuto per altri quartieri, si è cercato di fornire una perimetrazione di massima, il più possibile vicina alla realtà storica dell'epoca.

Il quartiere deve il suo nome alla *chiesa di San Paolo*, probabilmente edificata alla fine del XV secolo, durante una fase di espansione del Palazzolo medievale lungo la direttrice che, attraversando i quartieri di San Bartolomeo e dell'Annunziata, termina in quello di Fontanasecca.

La *chiesa di San Paolo* era situata all'angolo tra l'attuale via Vincenzo Messina e il lato est dell'odierna piazza Giovanni Nigro. Purtroppo, le strutture architettoniche originali sono andate completamente perdute. Tuttavia, l'istituzione di uno *jus patronatus* (lascito testamentario perpetuo) alla fine del XV secolo ne attesta l'esistenza. Documenti del XVI secolo indicano che la chiesa aveva una pianta a croce latina a navata unica, con la porta principale affacciata sulla piazza (la *piazza di sotto*, differente da quella *di sopra*, che come abbiamo visto nel primo capitolo, si trovava all'interno del borgo antico e prossima alla chiesa di San Martino ed al castello). La *torre campanaria* era un corpo separato, posto a qualche decina di metri dalla chiesa, e si trovava probabilmente nei pressi del perimetro sud *delli Barreri*.[64] È plausibile che questa torre fosse stata "ricavata" da una delle antiche torri difensive, del borgo fortificato, ormai in disuso.

Il terremoto del 1542,[65] che causò gravi danni in molte chiese di Palazzolo, colpì anche la chiesa di San Paolo. La ricostruzione fu rapida e, già all'inizio del '600, sono documentati lavori per la realizzazione di cappelle all'interno della chiesa.

---

[64] Tonino Grimaldi, *"San Paolo Patrono di Palazzolo Acreide. Notizie storiche sulla Chiesa, Confraternita e Festa di San Paolo"*, II ediz., Basilica di San Paolo Apostolo, Palazzolo Acreide, 1995, pag. 7.

[65] Il terremoto del 10 dicembre del 1542, con una magnitudo di quasi 6,6 della scala Richter ed un epicentro individuato a sud-ovest di Lentini è stato quasi del tutto dimenticato dalla storiografia locale, forse anche per il limitato numero di vittime visto che l'evento sismico accade di giorno quando la maggior parte della popolazione era all'esterno degli edifici, nei campi, intenta ai lavori agricoli. I danni materiali alle strutture edilizie, furono però notevoli in parecchie città della Sicilia sud-orientale. Crollarono i due castelli di Lentini, a Siracusa ci fu il crollo parziale del Duomo con alcune vittime. Colpiti furono anche i centri di Melilli, Grammichele e Sortino dove crollò il castello uccidendo la baronessa e il figlio.
A Palazzolo ci furono sicuramente parecchi danni e anche se non c'è una menzione diretta dell'evento nei documenti visionati, in particolar modo in quelli compresi tra la fine del '500 e i primi del '600, si può, invece, rilevare da questi un aumento dell'attività edilizia con lavori di restauro e ricostruzione soprattutto concentrati negli edifici religiosi. Tutto ciò a riprova, seppur indiretta, di un insieme di danni diffusi nel tessuto urbano che solo un evento sismico può provocare.

Le *visite vicariali*, eseguite periodicamente dai rappresentanti della diocesi, forniscono ulteriori dettagli. Alla fine del Cinquecento, la chiesa disponeva di un altare maggiore in pietra, ornato con una tela raffigurante San Pietro, San Paolo e San Giovanni Evangelista. A destra dell'altare maggiore, nel braccio destro del transetto, si trovava la *cappella della Circoncisione di Gesù*, dotata di un altare in pietra. Lungo la parete della navata erano presenti quattro altari in pietra e uno ligneo, quest'ultimo collocato presso l'ingresso. A sinistra dell'altare maggiore, nel braccio sinistro del transetto, si trovava la *cappella di San Paolo*, che ospitava *un altare lapideo*, *un tabernacolo ligneo destinato a custodire la statua di San Paolo* e *un'arca lignea contenente le reliquie dei santi*.[66]

La chiesa era di proprietà della *Confraternita dei disciplinanti* o *Confraternita di San Paolo*, una delle più antiche e potenti di Palazzolo, seconda solo a quella della SS. Annunziata. Tuttavia, a partire dagli anni '20 del XVII secolo, la chiesa divenne il centro di un'aspra diatriba con i padri domenicani, che intendevano costruire il loro convento accanto alla chiesa. Il 26 giugno 1627, la Confraternita di San Paolo donò la chiesa ai domenicani, riservandosi il diritto sull'altare di San Paolo, l'organizzazione della festa del 29 giugno e il lucro derivante dalla fiera associata.

I padri domenicani, però, rivendicarono anche i proventi della fiera, portando la Confraternita a trasferire nottetempo la statua di San Paolo, prima nella chiesa Madre e poi nella chiesa della SS. Trinità. Questo evento segnò l'inizio del processo che avrebbe portato alla costruzione della nuova e grande chiesa di San Paolo, nel sito dell'antica chiesetta di Santa Sofia.

Il quartiere di San Paolo, sviluppatosi intorno alla chiesa originaria, non risultava densamente edificato. Ciò è confermato dalla presenza di vasti terreni e orti legati alla chiesa. In un documento del 2 agosto 1588, Giovanni Antonio Catalano, giudice e segreto di Palazzolo, impegnò come garanzia per un debito un complesso edilizio costituito da *"…un tenimento di case in più corpi con orto grande portico e pozzo in contrada San Paolo vicino la stessa chiesa e confraternita e capitolo e sacrestia da una parte e dall'altra con la pubblica strada per la quale si va alla chiesa dell'Annunziata…"*.[67] Altri documenti menzionano case solerate, case terranee e piccoli casaleni, oltre a orti di grandi dimensioni. Nel 1595 *"…quattro case una solerata e due terranee con portico e due pergolati nel quartiere di San*

[66] Tonino Grimaldi, *ibidem.*

[67] Notaio Cannarella Giambattista, atti del 1588, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

Paolo vicino case di detto Vitrana e vicino l'orto della chiesa di San Paolo…".[68] Nel 1542, "*…vendita di un casaleno nel quartiere di San Paolo".* [69]

Tali elementi suggeriscono un paesaggio urbano non troppo denso, caratterizzato dalla presenza di strutture edilizie diversificate e numerosi spazi aperti.

2.6 *Il quartiere della Piazza Pubblica*

La *piazza pubblica*, situata di fronte alla porta della chiesa di San Paolo, dava il nome al piccolo quartiere circostante. Questo quartiere si estendeva verso ovest fino all'attuale piano della Chiesa Madre. La piazza, vera e propria, doveva essere di dimensioni più ridotte rispetto a quelle attuali, specialmente lungo il lato meridionale, che probabilmente era maggiormente edificato e si "traslava" più a nord rispetto alla conformazione odierna *(area I della Fig. 22)*.

Nelle fasi precedenti della storia di Palazzolo, come abbiamo visto nel primo capitolo, la piazza principale si trovava con molta probabilità di fronte alla chiesa di San Martino, attorno alla quale si localizzavano le residenze delle famiglie nobili e la torre dell'orologio. Tuttavia, tra il Cinquecento e il Seicento, la piazza venne spostata più in basso e più a sud, in corrispondenza della nuova chiesa di San Paolo. La torre dell'orologio, situata nel sito originario, continuava a dominare dall'alto la nuova piazza.

Questa *Piazza di Sotto* divenne il cuore economico e sociale della "terra" di Palazzolo, essendo il principale luogo di incontro, commercio e scambio. Qui si trovavano *botteghe*, *fondaci*, *uffici pubblici* e qualche *casa residenziale*, soprattutto nell'area occidentale del quartiere. I documenti d'archivio confermano l'importanza economica della piazza.

Nel 1543, don Antonio Alibrio alias Bono affittò a Vincenzo Gallo una bottega nel quartiere della Piazza Pubblica, chiamata "lo fundaco".[70] Nel 1588-1589, l'inventario dei beni del reverendo presbitero Giuseppe Cannarella menziona *"…una bottega nel quartiere della piazza, vicino la banca di m. Giovanni Battista Cannarella e la bottega del beneficio di Santa Sofia"*.[71] Ulteriori fonti documentano la compravendita di botteghe: nel 1564 Andrea Mortellaro vendette a Salustio de …(?) *"… una bottega in contrada platea per 12 onze,*

[68] Notaio Masuzzo, Atti del 1595, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.
[69] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1542, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[70] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1543, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[71] Notaio Masuzzo, Atti del 1588-89, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8973.

confinante con le botteghe di Mariano Infantino e Michele Sciacca …".[72] Un altro atto del 1587 registra la vendita di un *"…tenimento di case in più corpi, solerati e terranei, con bottega di aromatario sotto, in contrada Platea"*[73], accanto alle case della famiglia Luparello.

In sintesi, il quartiere della Piazza Pubblica, con la sua fitta presenza di botteghe e fondaci, rappresentava il cuore pulsante delle attività commerciali di Palazzolo tra il XVI e il XVII secolo. L'area non era esclusivamente uno spazio pubblico, ma anche un centro economico, luogo di scambio e sede di uffici e attività produttive.

Questa articolazione economica, unitariamente alla presenza di botteghe di artigiani e commercianti, conferisce al quartiere una funzione ben precisa: quella di centro economico e commerciale della città.

2.7 *Il quartiere di San Nicolò con la chiesa Madre, la chiesa di Santa Caterina e l'ospedale della Carità*

Il *quartiere di San Nicolò* si sviluppava attorno alla chiesa Madre, dedicata a San Nicolò Vescovo di Mira, la cui consacrazione al culto, secondo gli storici palazzolesi a partire da Fra Giacinto Leone, avvenne nel 1215 a opera di Monsignor Bartolomeo Gasch, Vescovo di Siracusa *(area L della Fig. 22)*.

Corrado Allegra, a pagina 4 del suo volumetto dedicato alla Chiesa Madre, pubblicato nel giugno 2011 in occasione della riapertura al culto dopo i restauri, cita una pagina di un quaderno datata 1771, ritrovata nell'archivio della chiesa di San Sebastiano. In questa, un anonimo, probabilmente un ecclesiastico, scriveva: *"L'antichità di questa venerabile Chiesa Madre sotto il titolo di San Nicolò Vescovo di Mira, in quanto alla sua fondazione, fu nel 1215: come si riferisce il Canonico Scobar nella serie e catalogo dei Vescovi di Siracusa: Bartholomeus Gasch dedicavit Ecclesiam S.ti Nicolai de Buxema, et Ecclesiam S.ti Nicolai de Siracusis, etiam Ecclesiam S.ti Laurentii de Bibino, et S.ti Nicolai de Palazzolo"* .

Ad oggi, non esiste un documento che attesti con certezza i dati di fondazione della chiesa, ma l'analisi di alcuni elementi architettonici, ancora presenti nell'edificio attuale, consente di affermare ragionevolmente che la prima chiesa Madre fu costruita in epoca

[72] Notaio Infantino Antonino, Atti del 1564, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8946.
[73] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1587, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.

normanna. Tale costruzione segnò l'inizio del processo di sviluppo urbano che portò la Palazzolo medievale ad espandersi oltre il ristretto perimetro *delli barreri* attorno al castello. La *chiesa normanna* probabilmente rimase più o meno integra fino al terremoto del 1542, che causò gravi danni alle strutture architettoniche delle chiese di Palazzolo. Tra la fine del '500 ei primi decenni del '600, la Chiesa Madre fu interessata da lavori di ricostruzione e ristrutturazione. Il successivo terremoto del 1693 non provocò il crollo totale della chiesa, ma danneggiò gravemente il tetto e cinque pilastri, che vennero ricostruiti, mentre gli altri furono semplicemente restaurati.

Corrado Allegra, a pagina 10 della sua già citata monografia sulla chiesa madre, elenca i mandati di pagamento relativi ai lavori di restauro dei pilastri. Nel primo di essi, datato 2 aprile 1700, si legge che: "*…il maestro Corrado Scarrozza e il maestro Giuseppe Ferrara ricevettero tre onze in conto della mastria delli pelastri che devono fabricare"*. Col successivo mandato del 3 Maggio 1700 "*… il mastro Antonio di Mro Giacomo Capo Mastro della Terra di Ferla ricevette un'onza come perito esperto per definire i difetti dei pilastri da restaurare, e designare come si dovevano fare i pilastri da ricostruire"*. Nel mandato di pagamento dell'8 Maggio 1700 si fa esplicito riferimento che "*…Corrado Scarrozza e Giuseppe Ferrara ricevettero oltre tre onze delle 44 onze che dovevano avere per costruire cinque pilastri".*

Anche dopo il terremoto del 1693, quindi, la chiesa venne in gran parte restaurata, subendo i danni maggiori a livello della copertura. Nella nuova struttura architettonica della chiesa si possono ancora oggi osservare elementi appartenenti agli edifici precedenti: *la scala elicoidale* che conduce al campanile, *archi a sesto acuto*, la *volta a crociera che sovrasta l'ingresso* principale e *motivi decorativi* sia all'interno che all' esterno della chiesa.

Come afferma Corrado Allegra, *"la varietà di stili e di tipologie di pietra inducono a pensare al riuso di materiale appartenente alle varie fasi della Chiesa Madre o, talvolta, all'integrazione di strutture preesistenti".*

Possiamo quindi ipotizzare che la posizione urbanistica della chiesa, prima del terremoto del 1693, fosse pressoché identica a quella odierna. Le aree circostanti, attualmente poco edificate, dovevano presentare la stessa conformazione anche in epoche più remote, con la presenza di grotte adibite ad abitazioni, come nei quartieri vicini della Lenza e degli Scalilli. Accanto alla chiesa Madre si trovavano la *chiesa di Santa Caterina* e *l'ospedale della Carità*. Da un documento del 16 novembre 1610 si evince che la prima chiesa di Santa Caterina non si trovava esattamente nel luogo di quella ricostruita dopo il 1693, ma nelle sue immediate

vicinanze: *"…da parte delli Rectori della Compagnia del Santissimo Sacramento et del Hospitali et Monte di Pietà di questa Terra siamo stati suplicati che essendo la Chiesa di detto Hospitali vetusta in rovina et che di necessita richiedere essere ristorata et reedificata vogliano detti rectori adoprarsi di novo fabricarla in loco pio acto et comodo poco distanti de detta Chiesa poi che il logho dove è oggi detta Chiesa è molto humido suggetto ad inondazioni d'acqui cossì nel pavimento come nel circuito il che è stato cagione della rovina di detta Chiesa restano perciò serviti concederli la nostra licentia et benedictione…".*[74] Dal documento emerge che la chiesa, all'epoca, *versava in pessime condizioni*, tanto da richiedere la ricostruzione in un luogo più idoneo. Questo conferma il fermento edilizio e urbanistico di Palazzolo nella prima metà del Seicento.

Il quartiere era suddiviso in diverse contrade, tra cui quella *dell'Hospitali*, ed era caratterizzato dalla presenza di una cava di pietra (pirrera) accanto alla Chiesa Madre, che fu certamente utilizzata per i lavori della sua ricostruzione.

Dai documenti catastali del periodo emergono ulteriori informazioni sui beni immobili della zona. Nel 1578 Vincenzo de Tafano, nella divisione dei beni tra i figli, menziona una *"…casa terranea con una cocinella et porticato in contrada di lo Hospitali confinante con la casa di Paolo di Bennardo con lo detto Hospitali e la via pubblica"*, e ancora si continua parlando di *"…dui casalini in contrada di lo Hospitali confinanti con lo ditto Hospitali e case di Paolo di Bennardo con la xuta il lo cortiglio di detto di Bennardo per onze 4"*.[75] In un documento del 1580 ritorna questa famiglia de Bennardo che sicuramente possedeva diversi immobili nell'area: *"Polidoro Carbone vende a Pasquale Salerno tre case terranee di cui una solerata suso e iuso in contrada Matrice ecclesia San Nicolao vicino case di Margherita de Bernardo*[76]*"*.

2.8 *I quartieri delli Scalilli e della Lenza*

Adiacente al quartiere di San Nicolò, a ovest, si trovava il *quartiere degli Scalilli (area M della Fig. 23)*, il cui nome deriva dalla presenza di una strada a gradoni (oramai non più esistente) ricavati nella roccia: l'attuale via Scalilli, oggi una normale strada carrabile pavimentata in basolato lavico. Tale strada, con un andamento ripido, portava al piano della

[74] C. Allegra: *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo Acreide (1596-1877),* Gennaio 2015, cit. pag. 367, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1610-1611, f. 8.
[75] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8947.
[76] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8949.

chiesa di San Michele nella parte alta della città da dove si poteva proseguire verso l'Acremonte e la città antica di Akrai.

Figura 23 - *Ubicazione dei quartieri delli Scalilli (area **M**) e della Lenza (area **N**)*

Il quartiere si sviluppò lungo questo importante asse viario, storicamente rilevante per i collegamenti tra la città medievale e quella antica dove ancora, a quel tempo, si trovavano alcune piccole chiese, come quelle di *San Pietro* e *San Biagio*, gravitanti attorno al *convento di Santa Maria del Gesù*, fondato nel 1529 dal barone Artale Alagona.

Il quartiere delli Scalilli era caratterizzato, per la massima parte, dalla *presenza di abitazioni ricavate nelle grotte*, come avveniva nel vicino quartiere di San Nicolò e nel vicino *quartiere della Lenza (area N della Fig. 23)*, il cui toponimo deriva, quasi sicuramente, dalla forma geografica del terreno, che ricorda una "lenza" (una striscia di terra lunga e stretta). Il quartiere era caratterizzato da balze di terra e dall'insediamento di abitazioni in grotta, una tipologia comune nell'area.

Con queste informazioni, il quadro dei quartieri di San Nicolò, delli Scalilli e della Lenza risulta più chiaro. La Chiesa Madre si configurava come il fulcro attorno al quale si sviluppava l'abitato, con quartieri caratterizzati principalmente da abitazioni in grotta, pirrere e strade a gradoni. L'area rappresentava un punto strategico per i collegamenti con la città antica di Akrai e per le attività economiche e religiose di Palazzolo Acreide.

Capitolo Terzo

L'espansione verso mezzogiorno

Per concludere, riguardo alla struttura urbana di Palazzolo tra il '500 e il '600, analizzeremo ora una serie di quartieri e contrade che rappresentavano l'espansione, in gran parte seicentesca, della città verso sud.

3.1 *Il quartiere del Soccorso, la chiesa omonima e la torre dell'orologio*

Il *quartiere del Soccorso (area O della Fig. 24)* si sviluppava sul costone roccioso che ancora oggi fronteggia la rupe del castello, un sito che iniziò a popolarsi già dal XIII secolo con il posizionamento, più in basso, nel 1215, della nuova chiesa madre dedicata a San Nicolò Vescovo di Mira.

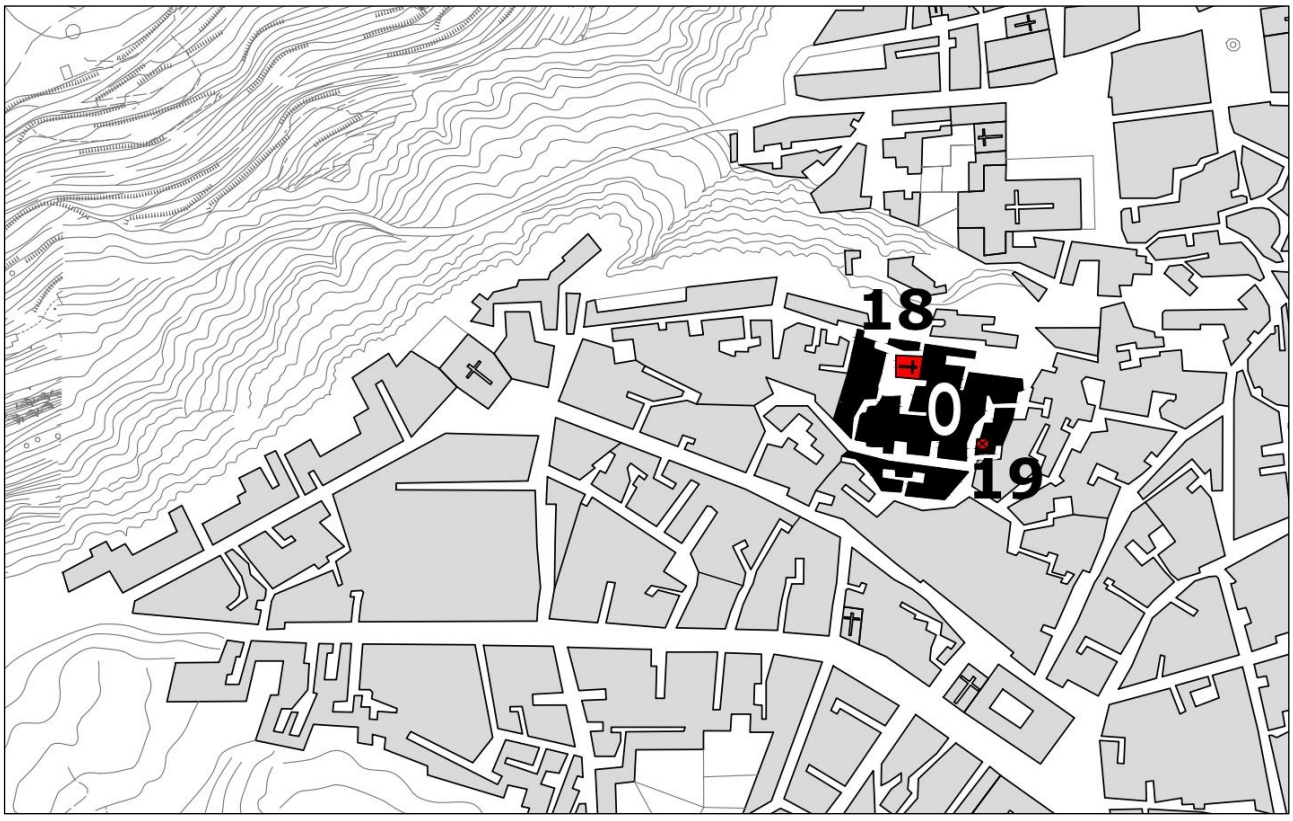

Figura 24 - *Ubicazione del quartiere del Soccorso (area **O**), della chiesa omonima (**18**) e della Torre dell'Orologio (**19**)*

Alla fine del XVI secolo, il quartiere era già densamente abitato, come dimostrano numerosi documenti relativi a compravendite di case. Si trattava di un quartiere popolare,

poiché le *case terranee* erano predominanti rispetto a quelle *solerate* (ossia a due o più piani), come attestano le analisi degli atti di vendita.

Il quartiere ruotava attorno alla *piccola chiesa dedicata alla Madonna del Soccorso*, il cui culto nacque a Palermo nel 1306 grazie all'agostiniano Padre Nicola La Bruna. Egli, mentre pregava Dio durante una malattia, fu miracolosamente guarito dalla Madonna, che gli chiese di essere invocata con il nome di Santa Maria del Soccorso. [77]

Non abbiamo informazioni certe sull'introduzione di questo culto a Palazzolo, ma si può ipotizzare che la costruzione della piccola chiesa risalga alla fine del XV secolo. Questo periodo fu caratterizzato da un consolidamento delle direttrici di espansione urbana, con l'edificazione di edifici religiosi che favorirono l'allargamento del centro abitato verso sud, sulle ripide "coste" rocciose.

La chiesa del Soccorso era probabilmente "incastrata" tra le abitazioni limitrofe. Lo si deduce da un documento datato 5 novembre 1608 con il quale si ingiunge a Don Giuseppe Ferrante, rettore della Congregazione di Santa Maria del Soccorso, per ordine del Vicario Foraneo, nel termine di giorni due, *"…di murari e fari murari e haver murato la porta che è di mezo la detta Ecclesia co li casi di Don Joanni Catalano e si altri ve ne fossino li fariti murari lassanno solamenti la porta [solita] di fora…".*[78] Certamente, a seguito di una controversia, si impone di murare l'ingresso laterale della chiesa che, con molta probabilità, si apriva sulle aree private di una confinante abitazione.

Secondo la descrizione di Don Vincenzo Rabbito, Vicario del Vescovo di Siracusa, durante la visita pastorale del 7 aprile 1543, la chiesa risultava così composta: su una delle pareti laterali si trovava un altare ligneo con l'immagine del SS. Salvatore dipinta ad affresco sul muro; sull'altra parete laterale, un secondo altare ligneo dedicato a San Nicola da Tolentino, la cui immagine era anch'essa affrescata sul muro; sulla parete di fondo si trovava l'altare principale, anch'esso ligneo, con un palio di tela e sul muro l'immagine ad affresco della titolare, cioè la Madonna del Soccorso.

Quindi la prima chiesa, quella precedente al terremoto del 1693, era di piccole dimensioni, ad unica navata con tre altari, due laterali e uno centrale, caratterizzata da affreschi e altari lignei di fattura tardomedievale.

---

[77] Luisa Santoro, *"La Chiesa di Santa Maria del Soccorso a Palazzolo Acreide"* Ediz. Il Saggio, Centro Culturale di Studi Storici – Eboli, Novembre 2011, pag. 10

[78] Archivio Chiesa Madre, 1608-1610; 1608-1609 f. 13, documento tratto da: Corrado Allegra: *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015. Edizione fuori commercio.

Il quartiere era caratterizzato, a partire quasi certamente dal 1659, dalla presenza della *nuova torre dell'orologio*.

A Palazzolo esistono testimonianze documentate della presenza di una torre dell'orologio già dal 1535, sebbene non si possa escludere la possibilità che essa sia stata edificata in anni precedenti, considerando che l'invenzione dell'orologio giunse in Europa dopo il 1300.

Come già accennato nei capitoli precedenti, questa prima torre dell'orologio si trovava nei pressi della prima piazza pubblica (piazza di sopra), nel quartiere delli Barreri, all'interno della contrada di lo Spico. La sua posizione permetteva di essere visibile sia dal quartiere della Platea Pubblica (piazza di sotto) sia dai sovrastanti e fronteggianti quartieri del Bando, degli Scalilli e del Soccorso, che in quegli anni si stavano rapidamente popolando.

L'antica torre era dotata di un orologio a pesi, il cui funzionamento avveniva tramite ingranaggi azionati da pesi che, scendendo in modo regolare, consentivano a martelletti di battere le ore e i quarti sulle campane situate nella cella campanaria della torre. [79]

Nel 1653 questa vecchia torre medievale crollò a causa della sua vetustà, aggravata dalle abbondanti piogge che colpirono la zona in quell'anno.

A partire dal 1659 iniziò la ricostruzione della torre, con la probabile decisione di spostarla nel luogo in cui oggi si trova, all'interno del quartiere del Soccorso, per sottolineare l'importanza di questo quartiere e degli altri che si stavano sviluppando con l'espansione urbana.

Dopo il terremoto del 1693, la torre fu ricostruita nello stesso sito. Tuttavia, quella che oggi vediamo non è la struttura originaria, ma il risultato di due significative ricostruzioni: la prima nel 1801 e la seconda nel 1903.

3.2 *Il quartiere di San Michele, la chiesa di Santa Venera e quella di Sant'Antonino alla Mandrazza*

Il *quartiere di San Michele (area P della Fig. 25)* si sviluppò intorno all'omonima chiesa, costruita probabilmente nella prima metà del Cinquecento lungo una delle principali direttrici di espansione del borgo fortificato. Questo percorso conduceva, attraverso la salita a gradoni delli Scalilli, al sito della città greca dove, come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, nel 1529, si insediarono i Padri Minori Osservanti, che fondarono il *convento di Santa Maria del*

[79] Luigi Lombardo, Ina di Marco, *"L'orologio civico di Palazzolo",* si trova in: AA.VV., *"Studi Acrensi II (1984-1995)"* Ediz. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide, 1999.

Gesù e, per concessione del principe Artale Alagona, si annetterono *l'antica chiesa baronale di Santa Maria Assunta di Palazzo* (così chiamata dalla credenza che nel sito si trovasse l'antico *Palatium* di Ierone II), per la quale, tra la fine del 1471 e l'inizio del 1472, Francesco Laurana, proprio per gli Alagona, aveva eseguito il suo capolavoro scultoreo della *Madonna col Bambino*. Sul pianoro di Acre si localizzavano anche altre antiche chiese, come quella di *San Biagio* e quella di *San Pietro*, quest'ultima probabilmente legata anche all'introduzione del culto di San Paolo a Palazzolo che, secondo una antica tradizione, l'Apostolo delle Genti visitò, durante il suo soggiorno di tre giorni a Siracusa, nel 61 d.C.

Figura 25 - *Ubicazione del quartiere di San Michele (area **P**), della chiesa omonima (**20**), della chiesa di Santa Venera (**21**, ubicazione presunta) e della chiesa di Sant'Antonino alla Mandrazza (**22**, ubicazione presunta)*

Ritornando alla *chiesa di San Michele*, possiamo affermare con certezza che, agli inizi del Seicento, lo spazio urbano che la circondava era poco edificato e caratterizzato principalmente da orti coltivati e campi. Questo spazio ospitava una delle principali fiere locali, celebrata il 29 settembre, proprio, in occasione della festa del Santo.

Durante i lavori di restauro dell'attuale chiesa, eseguiti nel 2004, sono stati rinvenuti, nelle murature della sagrestia, alcuni pregiati *frammenti architettonici di stile normanno-gotico*. Questi, insieme a un *altorilievo raffigurante San Michele come un guerriero medievale* con una robusta corazza, sicuramente databile al XV secolo e già collocato sulla facciata principale settecentesca accanto alla cella campanaria, costituiscono elementi certi di "riuso dell'antico". Tali ritrovamenti lasciano ipotizzare, sulla base della datazione proposta, che la costruzione della *prima chiesa*, *la più antica*, risalga alla prima metà del Quattrocento. Questa prima chiesa fu probabilmente distrutta o gravemente danneggiata dal terremoto del 1542, per poi essere ricostruita o riparata ed è, sicuramente, la stessa chiesa citata nei documenti antecedenti al sisma del 1693.

Sul *piano di San Michele*, secondo Padre Giacinto Farina, si trovava, prima del terremoto del 1693, la *chiesa di Santa Venera*, oggi completamente scomparsa e di cui non si ha un riscontro oggettivo nei documenti finora esaminati.

Una contrada particolarmente importante del quartiere di San Michele era quella di *Sant'Antonino da Padova*, dove sorgeva la chiesa dedicata al Santo. La sua esistenza è documentata da una serie di bandi a partire dal 1621 e che, in seguito, venne utilizzata dai Padri Minori Osservanti. In questa contrada era anche situata *l'infermeria* dei frati del convento di Santa Maria del Gesù, probabilmente nelle vicinanze della chiesa stessa di Sant'Antonino, dato che, come già accennato, era "gestita" dai frati. Questo dettaglio emerge da una fidejussione registrata il 20 ottobre 1640, a favore di Didaca Riczarella, in cui si concede *"…di essere carcerata nella casa della sua solita abitazione esistente nel quartiere di Sant'Antonino nelle vicinanze dell'Infermeria dei Frati di Santa Maria de Jesu*[80] *".*

Un'ulteriore conferma si trova in un Privilegio, registrato il 2 aprile 1651 agli atti della Corte Vicariale, a favore della chiesa di Sant'Antonino, concesso a Siracusa il primo aprile 1651. In questo documento, i Rettori e Procuratori della Chiesa di Sant'Antonino da Padova concedono la loro chiesa ai Reverendi Padri Minori Osservanti. Da questo documento si evince che la chiesa *"…è sita vicino all'Ospizio e Infermeria del Convento ed è affidata ai Reverendi padri Minori Osservanti, affinchè possano mantenerla, con devozione e venerazione, e possano aumentare il culto e l'utilità delle anime, affinchè gli abitanti di questa Terra traggano vantaggi dalla celebrazione delle Sante Messe e degli Offici Divini,*

[80] Corrado Allegra, *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015. Edizione fuori commercio, pag. 299.

dalle altre opere pie e dagli esercizi e funzioni spirituali. Ai Frati della Religione dei Minori Osservanti è concessa la licenza di commorare (cioè dimorare) nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova". [81]

Nello stesso giorno, il 2 aprile 1651, fu registrato anche *l'atto di possessione* della chiesa a favore di Padre Fra Marcello da Palazzolo, Guardiano del Convento di Santa Maria del Gesù. Questo documento fornisce ulteriori dettagli sulla struttura della chiesa, descritta come "*…tanto vecchia, quanto nuovamente edificata, esistente nel quartiere di San Michele o di Sant'Antonino, confinante con le case di Battista de Martino alias Santo Jacobo, con la Gancia o Infermeria del Convento, con le strade pubbliche ed altri confini"*. [82] Questo dettaglio suggerisce che la chiesa, sebbene antica, fosse stata recentemente ristrutturata o ricostruita, forse in seguito ai danni subiti dal terremoto del 1542. Tuttavia, questa rimane soltanto un'ipotesi.

Un ulteriore documento, datato 5 giugno 1651, riferisce che il Reverendo Don Giovanni Pietro Cataldo, Beneficiato e Vicario della Terra di Palazzolo, "*…ordina e permette che Domenica 11 Giugno 1651 si possa fare la processione…con tutte le solennità necessarie per trasferire l'immagine del Glorioso S. Antonio da Padova, che si conserva nella Chiesa del Convento, nella nuova Chiesa di S. Antonio di Padova, concessa da Monsignor Vescovo con privilegio del primo Aprile 1651"*. [83] Questo evento prevedeva una processione solenne con la partecipazione del clero e della popolazione. Si menziona inoltre *una statua di Sant'Antonio*, probabilmente molto antica, custodita nella chiesa del Convento di Santa Maria del Gesù, e una "nuova" chiesa di Sant'Antonino, che ci conferma, semmai ce ne fosse bisogno, l'ipotesi avanzata prima di una sua ricostruzione/riedificazione. Per quanto riguarda l'esatta ubicazione di questa chiesa, probabilmente ricostruita anche dopo il terremoto del 1693 ma ormai scomparsa, si ritiene con buona probabilità che sorgesse nell'area dell'odierno *Ronco Mandrazze* o nelle sue immediate vicinanze. Questa ipotesi è supportata dalla lettura di un documento del 6 novembre 1581, in cui si riporta che Vincenzo Cassuni vendette ad Antonia la Ferla "*…una casa terranea nella contrada di Sant'Antonino intus cortile nominato la mandraza vicino case di Paolo la Ferla e Giovanni Legisto per onze 6".* [84]

[81] *Ibidem,* pag. 299.
[82] *Ibidem,* pag. 299.
[83] *Ibidem,* pag. 299.
[84] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.

3.3 *Il quartiere di San Sebastiano: la chiesa omonima, la chiesa di Santa Maria della Concezione con il monastero Benedettino e la chiesa e il convento dei Cappuccini*

Il *quartiere di San Sebastiano (area Q della Fig. 26)* si sviluppava attorno a tre importanti poli religiosi: la *chiesa dedicata al Santo*, probabilmente iniziata nella seconda metà del Quattrocento sul sito di una precedente chiesa intitolata a San Rocco risalente ai primi anni del Quattrocento; *la chiesa e il monastero dell'Immacolata*, noto come *la Badia*, la cui costruzione ebbe inizio nel 1590 e si concluse nei primi decenni del Seicento; e infine la *chiesa e il convento dei Cappuccini*, edificati alla fine del XVI secolo.

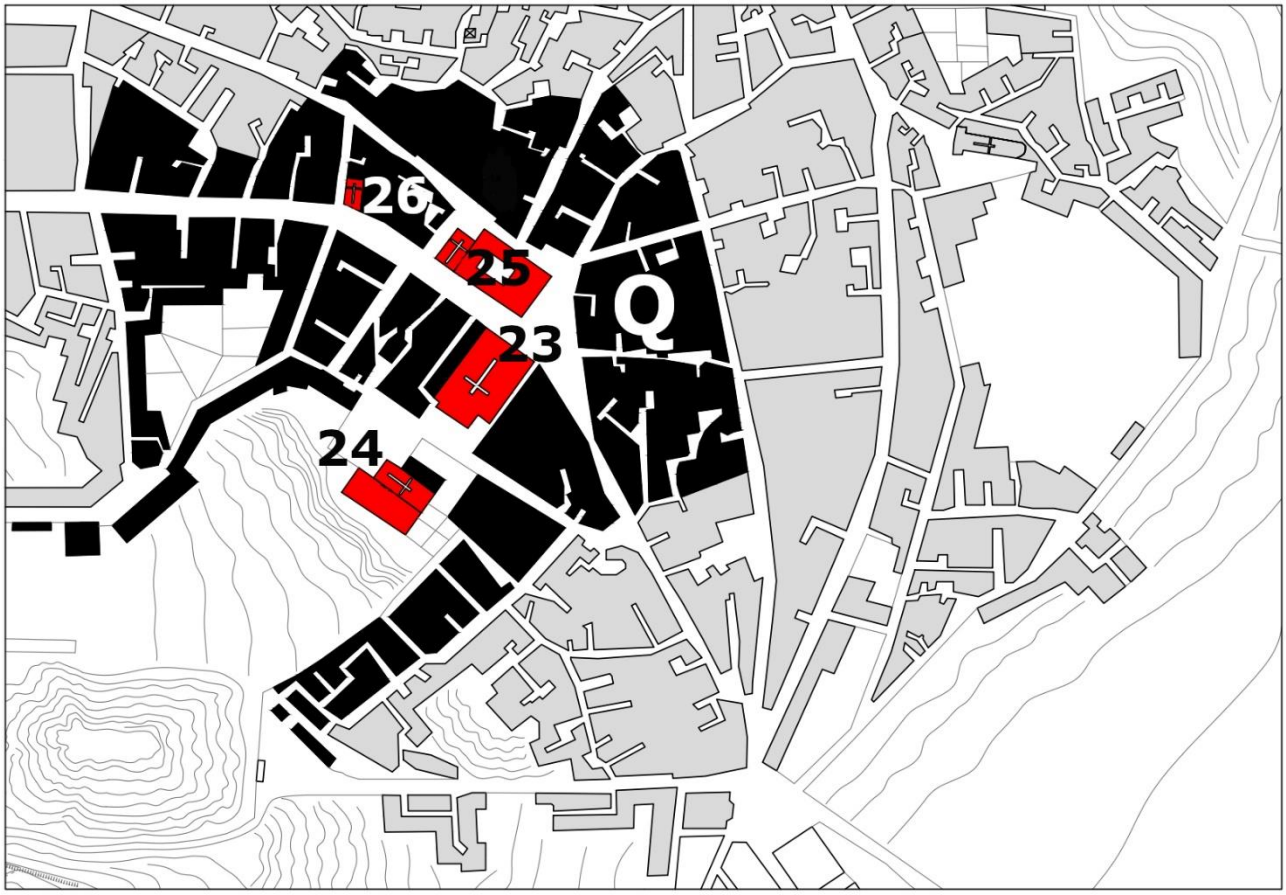

Figura 26 - *Ubicazione del quartiere di San Sebastiano (area **Q**), della chiesa omonima (**23**), della chiesa e convento dei Cappuccini (**24**), della chiesa di Santa Maria della Concezione con annesso Monastero Benedettino (**25**) e della chiesa della Maddalena (**26**)*

Come già evidenziato nei capitoli precedenti, il XV secolo rappresentò un'importante fase di espansione urbanistica per la Palazzolo medievale, che fino ad allora era rimasta racchiusa all'interno del perimetro fortificato delli Barreri. L'esigenza di ampliare l'antico centro abitato derivò principalmente dall'aumento della popolazione residente e dalla conseguente

necessità di individuare nuovi spazi edificabili, difficilmente reperibili all'interno del vecchio perimetro cittadino.

Così, già a partire dai primi anni del XIII secolo, vennero definite una serie di "zone di espansione" immediatamente adiacenti al primo nucleo urbano, che portarono alla nascita, come abbiamo già visto nel primo capitolo, di nuovi e importanti quartieri come San Nicolò, San Paolo, l'Annunziata e San Bartolomeo. Ogni quartiere si sviluppò attorno alla chiesa del Santo a cui era dedicato, seguendo un modello tipico di espansione urbana medievale in cui l'edificio sacro fungeva da nucleo generatore e polo di aggregazione per il nuovo spazio abitato. Mentre lo spazio interno al circuito murario era percepito come "sacralizzato" dalla continuità storica e dall'uso abitativo, l'area esterna veniva considerata "vuota" e insicura. In questo contesto, la chiesa assumeva il ruolo di "sacralizzatore" del nuovo spazio urbano, "attirando" attorno a sé le nuove costruzioni abitative.

A partire dai primi del Quattrocento, l'espansione urbana iniziò a interessare anche i terreni scoscesi che, oltrepassato l'avvallamento, si trovavano a sud del castello e del grande quartiere delli Barreri. Questi spazi erano già in parte abitati, principalmente da insediamenti rupestri in grotte, risalenti all'epoca tardo-antica, quando in tutta Europa si verificò un fenomeno di ruralizzazione degli insediamenti urbani. In quel periodo, molte persone preferirono trasferirsi nelle campagne circostanti, abbandonando progressivamente le città.

Anche in questo caso la necessità di nuovi spazi urbani portò alla formazione di nuovi grandi quartieri come il Soccorso, la Lenza, gli Scalilli e il Bando, fino a raggiungere il vasto pianoro superiore. Qui, nell'arco di circa due secoli, come abbiamo già accennato all'inizio di questo paragrafo, vennero costruiti tre importanti edifici religiosi: la chiesa di San Sebastiano, la Badia e il convento dei Cappuccini. Su questo pianoro si sviluppò uno dei più significativi ampliamenti urbani di Palazzolo, rimasto centrale fino al terremoto del 1693.

3.3.1 *La chiesetta e il culto di San Rocco*

Il primo edificio religioso situato sul pianoro, menzionato nelle cronache, è la *chiesa di San Rocco*, edificata sicuramente dopo il 1414, anno in cui il Santo fu canonizzato. La chiesa, probabilmente di dimensioni modeste, venne costruita accanto, o forse proprio sul sito di

una preesistente *neviera*, della quale alcune vestigia rimasero visibili fino al terremoto del 1693. [85]

Nel corso dei secoli, l'area oggetto di studio ha subito notevoli trasformazioni topografiche, modificandosi in modo sostanziale. Un'analisi approfondita del livello di imposta degli edifici attuali, con particolare attenzione all'odierna chiesa di San Sebastiano e ai fabbricati adiacenti, offre elementi utili per ricostruire l'antica configurazione del sito. Si può dedurre che l'antica chiesa di San Rocco fosse situata su un'area naturalmente sopraelevata, un *pianoro* che dominava il contesto circostante. Questo pianoro degradava progressivamente verso ovest, in direzione di quella che sarebbe diventata la *Strada del Corso*, e verso sud, in direzione del *piano della Badia*, oggi noto come Piazza del Popolo. Tali considerazioni, supportate da osservazioni dirette e studi sul campo, confermano la centralità strategica e simbolica del luogo nella configurazione storica dell'abitato.

La costruzione della chiesetta di San Rocco, il cui culto è tradizionalmente associato alla protezione contro la peste, potrebbe essere interpretata come un atto di ringraziamento o come una misura di difesa spirituale in risposta a una delle numerose epidemie che colpivano la Sicilia in quel periodo storico. Questo legame con la peste è ulteriormente sottolineato dalla vicinanza simbolica e fisica con San Sebastiano Martire, anch'egli venerato come *protettore contro questa devastante malattia*[86]. Non è certo un caso, dunque, che *la prima chiesa dedicata a San Sebastiano* sia stata edificata proprio accanto alla chiesa di San Rocco, probabilmente già in disuso al momento della sua costruzione. Questa scelta sembra suggerire una continuità di fede e una volontà di rafforzare la protezione divina per la comunità, in un periodo segnato da grande vulnerabilità e paura.

3.3.2 *La prima e la seconda chiesa di San Sebastiano*

Il culto di San Sebastiano a Palazzolo vanta origini molto antiche, come dimostra la presenza di una cappella in suo onore nella prima Chiesa della SS. Annunziata. [87]

[85] Frà Giacinto Leone, *Selva*, cit. c. 120 v.; n. ;68 e n. 69; c. 129 v., n. 108. Frà Giacinto Farina, *Selva e Depositario…,* cit., c. 291 *"Questa chiesa* (di san Sebastiano) *era a lato di quella di San Rocco eretta dopo il 1414, edificata dove fu la Neviera della quale ne restano i vestiggi insino al terremoto".*

[86] Frà Giacinto Leone, *Selva,* cit., c. 120 r, n. 67; n. 68; c. 236 v; c. 238 r.

[87] Emanuele Messina, a cura di, Frà Giacinto Leone *"La selva, opera storica di Frà Giacinto Leone Cappuccino",* ediz. Provincia Regionale di Siracusa, 2003, cit. pag. 290.

Il primo edificio sacro a lui dedicato fu dunque edificato nella nuova zona di espansione del paese, su un'area, come abbiamo visto, sopraelevata e dominante, destinata a diventare, nel corso dei secoli, sempre più importante nell'assetto urbanistico della cittadina.

La *prima chiesa di San Sebastiano*, probabilmente edificata alla fine del Quattrocento, era di dimensioni modeste e a navata unica. Nel 1543 disponeva di due altari: l'altare maggiore, con una tela raffigurante la Vergine Maria tra i santi Sebastiano e Rocco, ormai deteriorata, e un altare laterale con un affresco raffigurante San Sebastiano. [88]

Negli anni che intercorrono tra la data precedentemente menzionata e la fine del '500, la chiesa fu ampliata con la costruzione di due nuovi altari e una cappella, con altare lapideo, dedicata alla Vergine Maria, dove si trovava anche un tabernacolo in cui era custodita la statua, *"figura seu imago",* di San Rocco. [89]

L'ampliamento della chiesa seguiva, quindi, il ritmo sempre più crescente di urbanizzazione della nuova zona dell'abitato palazzolese certamente determinato dall'aumento della popolazione residente e pertanto nei primi anni del '600 si rese necessario un ulteriore ingrandimento della chiesa.

In una lettera redatta il 4 agosto del 1605 dai rettori e dai confrati della confraternita dei disciplinanti (la cui costituzione è da ascrivere al 1568) si spiegano per quali motivi si decide di ampliare l'edificio: *"trovandosi detta chiesa fabricata a suo modello antico, baxa di pavimento, molto soggetta d'acqua dalli fundamenti, assai piccola ed incapaci di genti, e volendo ….. ampliari et magnificari detta chiesa con levare un muro, di farlo in altra parte che sarà più comoda, con fare una cappella maggiore et altre cappelle con una porta grande…".*[90]

L'ampliamento, o meglio una vera e propria ricostruzione, iniziò tra il 1604 e il 1605 e si concluse nel 1635. La nuova chiesa, arricchita di numerose cappelle, era a navata unica e orientata con la porta principale verso nord, "*…con una sola nave, nel sito che presentemente si trova, con la porta grande verso tramontana".* [91]

Un documento datato 30 luglio 1655 ci dà ulteriori informazioni circa l'edificio della nuova chiesa ed in particolare rispetto al fatto che quest'ultima fu costruita accanto a quella antica che non venne quindi demolita per far posto al nuovo edificato. Per altro l'antica chiesa

[88] Tonino Grimaldi, *"La facciata della chiesa di San Sebastiano"*, in AA.VV., *"Studi Acrensi II 1984-1995"* ediz. I.S.A., Palazzolo Acreide, 1999, pagg. 184-185.
[89] Tonino Grimaldi, *Ibidem,* pagg. 184-185.
[90] Archivio Chiesa Madre di Palazzolo, *Archivio Vicariale,* fascic. 1602-1604, n. 62.
[91] Frà Giacinto Leone, *Selva,* cit., c. 236 v.

doveva essere in buone condizioni in quella data perché al suo interno si custodivano le statue, i giocali e gli ornamenti che nel documento si chiedeva di trasferire nel nuovo edificio. Il documento di cui stiamo parlando è la richiesta fatta al Vescovo di Siracusa dai Rettori e Procuratori di San Sebastiano per benedire la nuova chiesa, *"...li Rettori e Procuratori e fratelli della Venerabile Chiesa di S.to Sebastiano di questa terra di Pallo esponino a V.S. Illustrissima che p. maggiore venerazione del culto divino hano nuovamente edificato un'altra Chiesa a nome di detto Sancto vicino della Chiesa antica, e quella finita di porte, tetto, et ogn'altra cosa necessaria p. il che desiderano trasportarci le figure, giocali e adornamenti di d.a Chiesa antica e celebrarsi la Santa Messa…et benedit.ne di d.a nova Chiesa…".*[92]

Da questo momento in poi l'importanza della chiesa cresce a dismisura ed in maniera direttamente proporzionale all'importanza del quartiere, all'interno del quale l'edificio si colloca.

3.3.3 *Il convento dei Cappuccini e la chiesa della Badia*

Alle spalle della chiesa di San Sebastiano, in una posizione più bassa e a margine del nuovo abitato, vennero edificati, alla fine del XVI secolo, la *chiesa e il convento dei Cappuccini*. L'accesso a questi edifici avveniva tramite due strade strette e disagevoli che costeggiavano la chiesa di San Sebastiano e scendevano verso il retrostante piano del convento.

L'area limitrofa a questi importanti edifici religiosi era inizialmente occupata da orti e terreni incolti. Con il tempo, venne progressivamente urbanizzata e destinata alla costruzione di residenze per la nuova borghesia terriera, che qui realizzò le proprie abitazioni e anche i propri palazzi.

Di fronte alla chiesa di San Sebastiano, sul lato ovest del vasto ed in parte più basso piano antistante, nel 1590 ebbe inizio la costruzione del *complesso della Badia*, comprendente la *chiesa dedicata a Santa Maria della Concezione* e il *monastero delle Suore Benedettine*. Già nel 1609, questi edifici dovevano essere completati o almeno in uno stato avanzato di realizzazione. Lo testimonia una supplica inviata al Vescovo di Siracusa nello stesso anno, in cui la ministra e le suore terziarie dell'Ordine di San Francesco richiedevano

[92] C. Allegra, *"Esplorandoi Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877), Gennaio 1015, cit. pag. 380, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1654-1655, f. 20.*

il permesso di costruire una sepoltura nella chiesa di Santa Maria della Concezione: "*…la ministra e le suore terziarie dell'ordine di San Francesco supplicano il Vescovo di Siracusa perché desiderano costruire una loro sepoltura nella chiesa di Santa Maria della Concezione del nuovo Monastero".* [93]

Il nuovo complesso religioso occupava interamente un ampio isolato urbano. La *chiesa*, con la sua facciata, si affacciava sulla *Strada del Corso*, che in quel periodo stava prendendo forma dal punto di vista urbanistico grazie alla costruzione dei primi importanti edifici privati e alla regolarizzazione del piano stradale. Quest'ultimo, infatti, si innalzava progressivamente verso la chiesa di San Sebastiano per poi degradare verso il piano antistante, testimonianza di una viabilità urbana ancora basata su spostamenti a piedi o a dorso di mulo o cavallo. Le prime razionalizzazioni delle strade cittadine, per renderle completamente carrabili, avvennero soltanto intorno alla metà dell'Ottocento. Il *monastero*, invece, chiudeva per intero l'isolato ed era posizionato in modo "avanzato" rispetto all'area dove oggi sorge il Palazzo Comunale. Il *piano della badia*, situato di fronte alla chiesa di San Sebastiano, era orograficamente irregolare e risultava più piccolo rispetto all'attuale Piazza del Popolo. Ciò accadeva perché un lato del monastero, corrispondente oggi alla facciata del Palazzo Comunale, si trovava in posizione avanzata, occupando una porzione significativa dell'area pianeggiante adiacente. All'interno del monastero si trovava il *dormitorio delle monache*, orientato verso il Corso, come si deduce da un episodio avvenuto nel 1631. In quell'anno, durante la costruzione del campanile della seconda chiesa di San Sebastiano, i procuratori posizionarono le campane in un luogo prospiciente una parte del monastero, provocando le proteste delle monache. Il Vicario Don Filippo Ferranti, agendo per conto delle religiose, ordinò ai procuratori di rimuovere le campane entro un mese e di collocarle in un luogo che non si affacciasse né sul monastero né, soprattutto, sul dormitorio: "*…entro un mese devono togliere le campane dal luogo dove sono poste e devono collocarle in un posto che non guardi il Monastero e soprattutto il dormitorio".* [94]

3.3.4 *Le contrade del quartiere di San Sebastiano*

Anche all'interno del quartiere di San Sebastiano si individuano diverse contrade. Una di queste, denominata *delli Valatelli* o *Balatelli*, potrebbe essere associata all'attuale toponimo

[93] Corrado Allegra, *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015. Edizione fuori commercio, pag. 224.
[94] Corrado Allegra, *Ibidem,* cit. pag. 225.

Balatazza, ancora in uso. Questo nome identifica un'area ben precisa, situata all'incrocio tra il Corso Vittorio Emanuele III e le attuali vie Lombardo e Fontanagrande. In epoca passata, la zona era probabilmente caratterizzata dalla presenza di affioramenti rocciosi (le cosiddette "balate").

Un'altra contrada era quella *del Corso*, che comprendeva gli edifici lungo questo importante asse viario. La sua esistenza è documentata, ad esempio, in una nota del 2 aprile 1665: *"Si è fatta la processione del Cristo Flagellato alla Colonna per la nostra Terra di sopra e nel quartiere chiamato di lo Curso".* [95]

Infine, vi era la contrada periferica *di Giardinello*, che rivestiva un ruolo di rilievo per il territorio grazie alla presenza della *Fontana Grande*. Questo elemento, di grande importanza sia pratica che simbolica, fungeva da punto di approvvigionamento idrico per la comunità locale ed era probabilmente un riferimento centrale per la vita quotidiana della zona. La Fontana Grande non solo soddisfaceva esigenze fondamentali legate all'acqua, ma rappresentava anche un punto di aggregazione sociale e culturale, rafforzando il legame tra gli abitanti e il loro territorio.

3.4 *I quartieri del Bando, di Sant'Antonio, della Costa e della Guardia*

Concludiamo con l'elenco degli ultimi quattro grandi quartieri che completavano la topografia urbana di Palazzolo prima del terremoto del 1693.

In direzione nord-est, confinante con il quartiere di San Sebastiano, troviamo il *quartiere del Bando (area R della Fig. 27)*, suddiviso in *Bando inferiore* e *superiore*. Insieme al quartiere del Soccorso, di cui si è già discusso, esso garantiva, tramite un sistema di viuzze tortuose — ancora oggi in parte leggibili — un collegamento diretto tra la zona "antica" del castello, con i suoi quartieri e contrade, e le aree sovrastanti dei "nuovi" insediamenti.

All'interno di questo quartiere si trovava la *chiesa di San Leonardo*, che già a metà del '600 versava in condizioni precarie. Un documento del 28 settembre 1660 afferma infatti che: *"...detta Chiesa è ridotta derelitta e senza tetto...".* [96] In un ulteriore documento, datato 5 dicembre 1661, si legge: *"...li Procuratori della Chiesa di S.to Leonardo dicono a V.S. Illustrissima che la d.a Chiesa è poverissima e si trova in estrema necessità tutta scoperta, e situata in loco che sempre è piena d'acqua senza giugali, et ornamenti di Chiesa, et senza*

[95] Corrado Allegra, *Ibidem,* cit. pag. 360, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1664-1665, f. 5.
[96] Corrado Allegra, *Ibidem,* cit. pag. 391, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1660-1661, f. 1.

nessuna entrata onde con grandissima difficultà si può fare la festa al Santo sud.o p.ciò supplicano a V.S. Ill.ma che concede licenza di poter trasferire l'Immagine del Santo nella Matrice Chiesa di questa Terra di Palazzolo e fabbricarsi in essa una Cappella…".[97] I procuratori chiedevano anche di: *"...vendere una picciola campana di detta Chiesa...".*[98] Il ricavato, insieme ad altri fondi posseduti, sarebbe stato utilizzato per la costruzione di una cappella dedicata al santo all'interno della Chiesa Madre.

In questo caso, a differenza di quanto osservato in altri contesti, non si assiste a un intervento di restauro o ricostruzione, ma piuttosto all'abbandono della chiesa, ormai diruta e priva di tetto. La vecchia chiesa di San Leonardo, piccola e poverissima, non era, certamente, più presente al momento del terremoto del 1693, sostituita dalla cappella dedicata al Santo, realizzata nella Chiesa Madre.

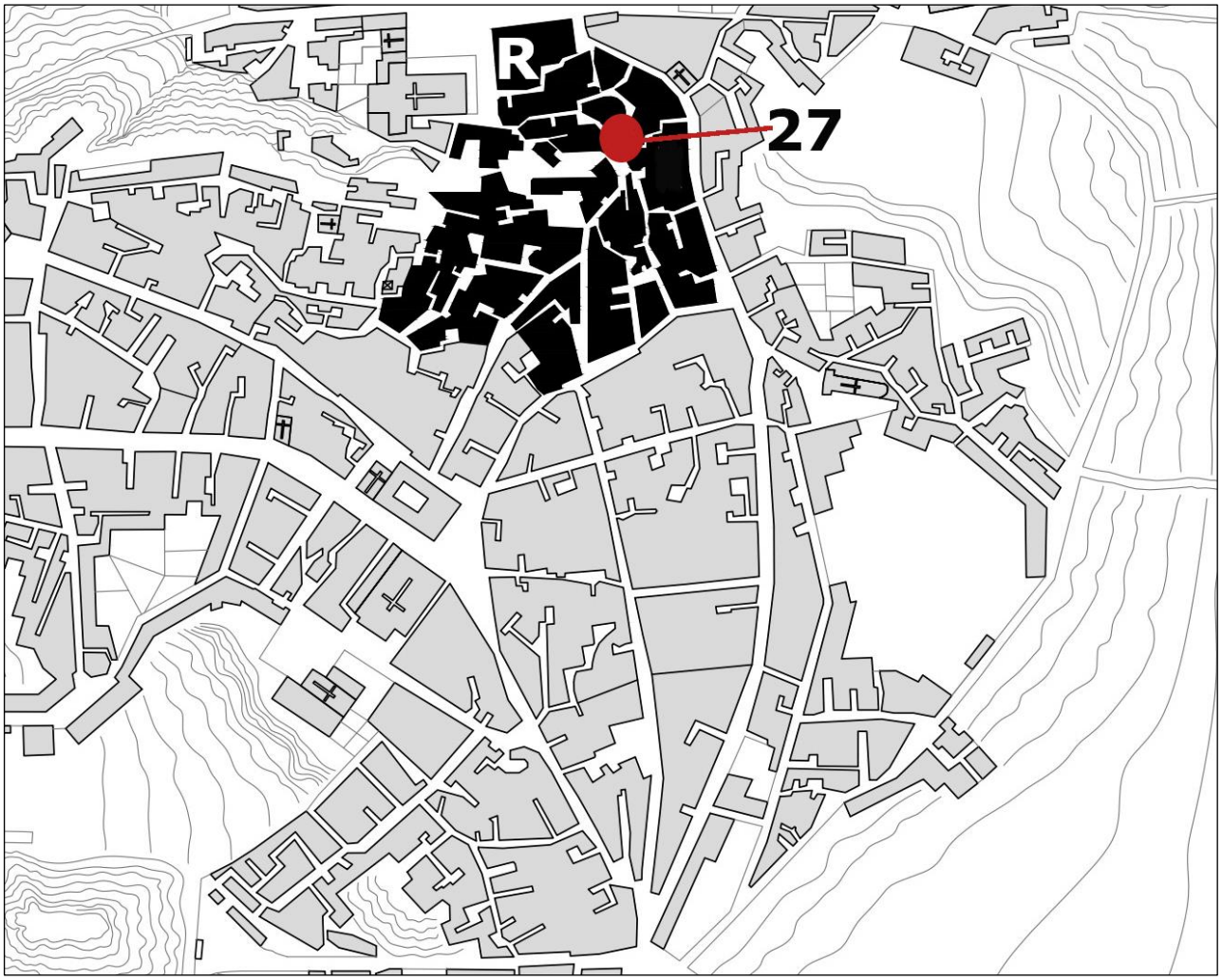

Figura 27 - *Ubicazione del quartiere del Bando (area **R**) e della chiesa di San Leonardo (**27**, ubicazione presunta)*

[97] Corrado Allegra, *Ibidem,* cit. pag. 392, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1660-1661, f. 7.
[98] Ibidem.

In direzione sud-est, si trovava il *quartiere di Sant'Antonio Abate (area S della Fig. 28)*, il cui fulcro era l'omonima chiesa, anch'essa poverissima.

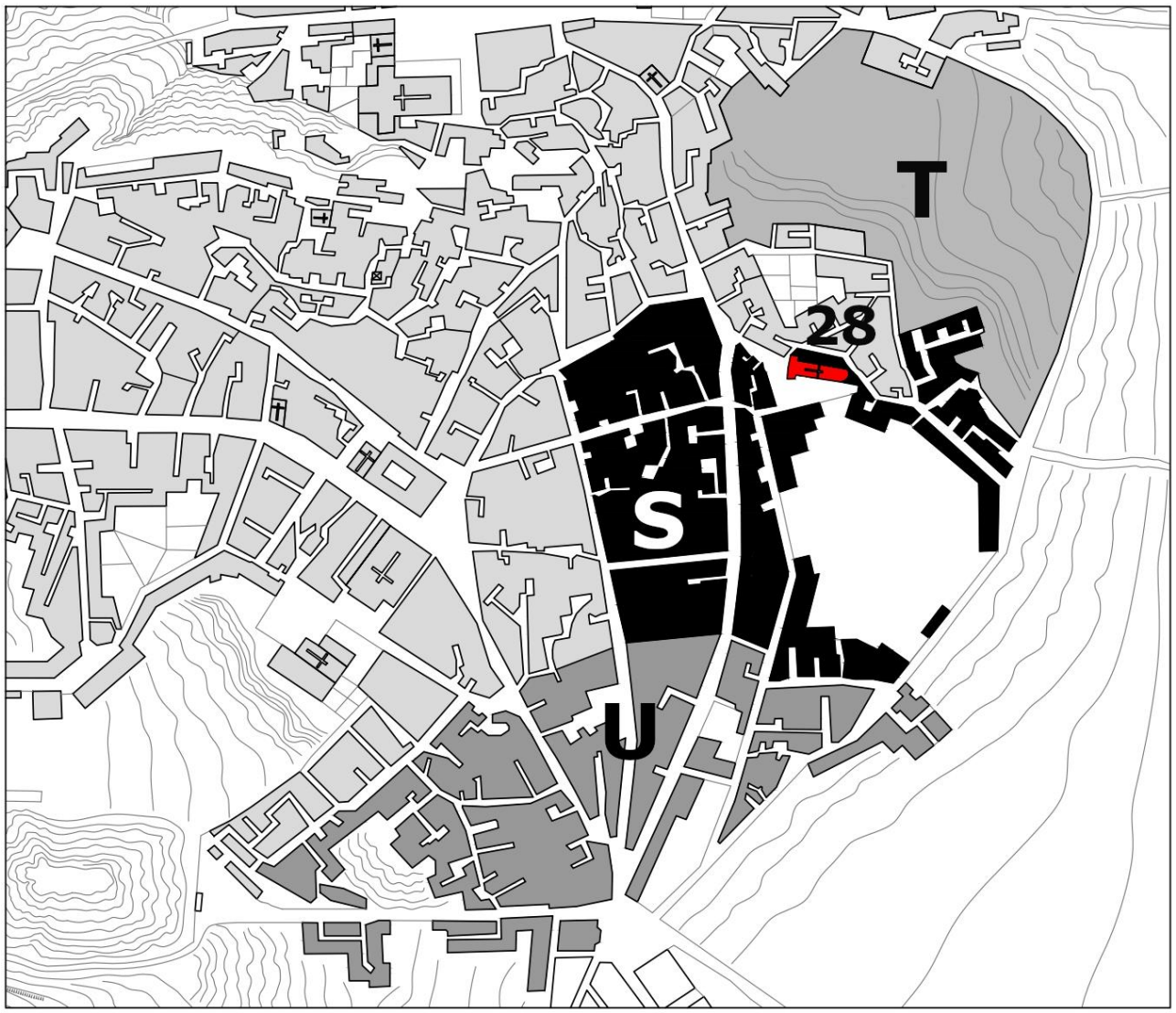

Figura 28 - *Ubicazione dei quartieri di Sant'Antonio Abate (area **S**), della Costa (area **T**) e della Guardia (area **U**). Ubicazione chiesa di Sant'Antonio Abate (**28**)*

Un documento datato 31 gennaio 1671 riferisce la richiesta di una certa Dia la Malignaggia di poter organizzare, a sue spese, la processione della statua della Madonna dello Spasimo, conservata nella chiesa. La supplica descrive in modo chiaro la precarietà della chiesa: "*…Dia la Malignaggia…espone a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che molti anni sono che essa…tene ad una divotissima immagine della Madonna dello Spasmo dentro la Chiesa di Santo Antonio Abbate di questa terra di Pallo per sua devozione et gratis non sparagnando travaglio alcuno in tutto quello gli è di bisogno…come anco per raccogliere delli danari qualche elemosina per decoro di detta immagine et poiché Illustrissimo Signore la detta chiesa è povera anzi poverissima e non può spendere quanto a un grano pe detta Cappella*

ne detta Cappella have niente per tanto essa povera esponente supplica a Vostra Signoria Illustrissima…concederli licenza di conducere detta immagine devotissima il giovedì santo per la terra e portarla alla Matrice Chiesa…".[99]

Confinante con il quartiere di Sant'Antonio, in direzione nord-est, si trovava il *quartiere della Costa (area T della Fig. 28)*. Infine, in direzione sud-ovest, si collocava il *quartiere della Guardia (area U della Fig. 28)*, punto d'ingresso all'area urbana per chi proveniva da Siracusa. Il toponimo di questo quartiere richiama chiaramente la funzione di controllo e vigilanza propria di tale luogo.

3.5 *Due chiese "extra moenia": San Giovanni Battista e San Corrado Confalonieri*

Oltre i confini dell'abitato urbano, si trovavano due importanti chiese extra moenia: la *chiesa di San Giovanni Battista* e la *chiesa di San Corrado Confalonieri (rif. Fig. 29)*.

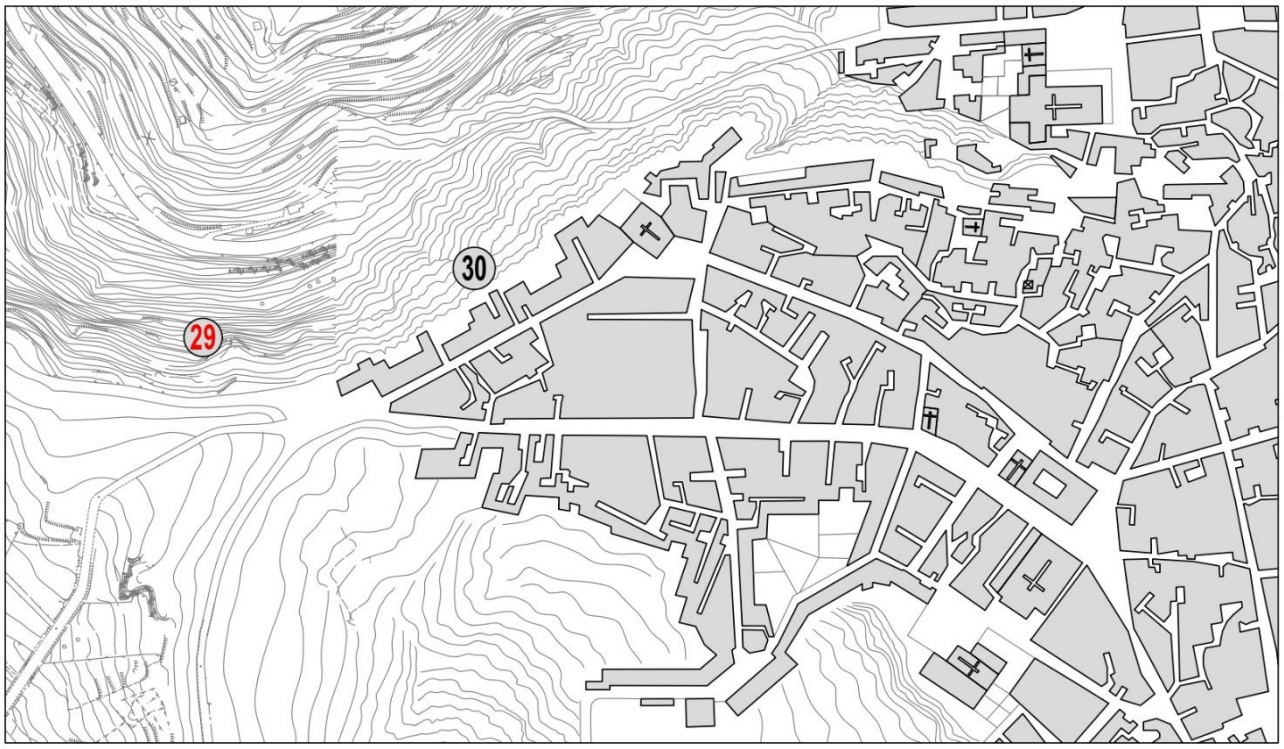

Figura 29 - *Ubicazione delle chiese extra-moenia di San Giovanni Battista (**29**, ubicazione presunta) e di San Corrado Confalonieri (**30**)*

La *chiesa di San Giovanni Battista* si trovava, probabilmente, in prossimità di *Palazzo*, come riportato dal Rev. Padre Giacinto Farina nella sua Selva (1869). Un documento datato

[99] Corrado Allegra, *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015, cit. pag. 386, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre 1670-1671 f. 9.

23 settembre 1614 attesta il crollo accidentale di un pezzo di roccia sulla chiesa, danneggiandone il tetto e il muro perimetrale. Pertanto l'abate Don Paulo Callari richiese il permesso di vendere un piede di noce situato nei terreni del beneficio della chiesa per finanziare il restauro: " *Ad istam dell'Abbate Don Paulo Callari siamo stati informati che trovandosi di poco tempo in qua la Chiesa di San Giovanni Battista nel territorio di questa Terra ben.o di d.o di Callari tutta scoverta per aver cascato inaccidentalmente un pezo di rocca di detta Chiesa quali Chiesa essendo di molta devotioni et frequentata di molte visite del populo di detta Terra perciò volessimo restar serviti noi per la restauratione et reintegrazione di detto muro e tecto di detta Chiesa concederci licenza che il detto di Callari ben.to possi far tagliare et vendere un piede di noce che è sotto detta Chiesa in una* [isoletta] *di terra del beneficio di detta Chiesa…".*[100] Un altro documento, datato 15 marzo 1636, fornisce ulteriori dettagli sulla localizzazione della chiesa: *"Edicto publico. perché per la morte del qdam Don Francesco d'Oddo ult.o et immediato oratore Benemerito Cappellano di dui Bene.ij de jure patronatus uno sotto titolo di Santo Gioanne Batta dentro la Chiesa di S.to Gioanne posto nel territorio di questa Terra, et nella cava chiamata apriporco…".*[101]

Non è stato possibile identificare con certezza la posizione esatta della chiesa, né la localizzazione geografica del toponimo *cava apriporco*, ma si deduce, dai documenti esaminati, che la chiesa fosse situata in un luogo impervio, forse sottostante un vicino sperone roccioso.

La *seconda chiesa extra moenia era quella dedicata a San Corrado Confalonieri*. Secondo la tradizione, il Santo, prima di stabilirsi a Noto, avrebbe trascorso un periodo di eremitaggio in una grotta ai margini dell'abitato di Palazzolo. La chiesa, realizzata certamente dopo il 1515 (anno della beatificazione di San Corrado da parte di Papa Leone X), è inserita tra le chiese esistenti prima del terremoto del 1693, come riportato dal padre Giacinto Leone nella sua Selva. La chiesa è anche citata in diversi atti notarili a partire dal 1531. Non sappiamo se la chiesa corrispondesse alla grotta dove visse il santo, ma possiamo affermare con sicurezza che, dopo il terremoto e fino al 1750 (anno della sua interdizione), l'edificio sacro era una struttura in muratura indipendente dalla grotta, pur trovandosi nelle sue vicinanze. Durante la Sacra Visita del 2 settembre 1749, si stabilì che: *"...Chiesa di San Corrado. Che non possa celebrarsi la Messa se non una volta l'anno, nel giorno in cui si solennizza la festa*

[100] Corrado Allegra, *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877),* Gennaio 2015, cit. pag. 370, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1614-1615 f. 11.
[101] Ibidem, cit. pag. 370, riprende un documento dell'Archivio Vicariale della Chiesa Madre, 1635-1636, c.v. f. 31.

di detto Santo. Che delle lemosine si raccoglieranno si dovesse in primo luogo accomodare il quadro dell'altare, il tetto, e la cantoniera della Porta, restandone incaricato di ciò il R.do Vicario per insistere presso di chi ni tiene la cura pella execuzzione…".[102]

Giunti alla conclusione di questo scritto, possiamo affermare con convinzione che lo schema di lavoro adottato costituisce una preziosa chiave di interpretazione per la ricostruzione della topografia urbana di Palazzolo. Sebbene permangano, ancora, alcune lacune che richiedono ulteriori indagini e studi più approfonditi, l'approccio utilizzato ha permesso di gettare luce su aspetti fondamentali della configurazione della città nel periodo che va dall'XI secolo al terremoto del 1693, offrendo una base solida per futuri approfondimenti e ricerche.

Con nitida evidenza emergono *i quartieri* e *le contrade*, *le chiese* – grandi e piccole – *i palazzi*, *le abitazioni*, e, soprattutto, *la vivace umanità* che animava la città. È un popolo operoso quello che, nel corso di questi secoli, ha trasformato radicalmente l'aspetto della propria comunità, traghettandola da un agglomerato medievale, compatto e gravitante intorno al castello, a una realtà proiettata verso un brillante "rinascimento". Questo fervore urbanistico e culturale si tradusse nella nascita di nuovi grandi quartieri, nell'edificazione di maestose chiese e palazzi, e in una progressiva espansione degli spazi urbani, dando vita a una città in piena evoluzione.

Tuttavia, questo cammino di crescita e prosperità subì un drammatico arresto l'11 gennaio 1693, quando un terremoto devastante, testimoniato dalle parole di Padre Giacinto Leone nel 1763 – "Palazzolo tutta cascò" –, ridusse in macerie secoli di storia e spezzò innumerevoli vite. La tragedia lasciò dietro di sé una ferita profonda, segnata dal dolore e dalla paura, ma anche dalla straordinaria capacità di resilienza degli abitanti. I superstiti, nonostante le difficoltà e il lutto, seppero guardare al futuro e intraprendere la ricostruzione della loro città.

Animati da un forte spirito comunitario e da una volontà di riscatto, i palazzolesi di trecento anni fa diedero vita a una nuova città, fatta di edifici, chiese e spazi urbani moderni, ma intrinsecamente legata al proprio glorioso passato. Questa straordinaria storia di rinascita, emblema di coraggio collettivo e di determinazione, rappresenta un capitolo

[102] Corrado Allegra, *"La Chiesa Madre di Palazzolo Acreide",* Arcipretura di San Nicolò Vescovo, Chiesa Madre, Palazzolo Acreide (SR), Giugno 2011, cit. pag. 38.

affascinante e a sé stante, che merita, in un'altra occasione, di essere ancora raccontato. *(rif. Fig. 30)*.

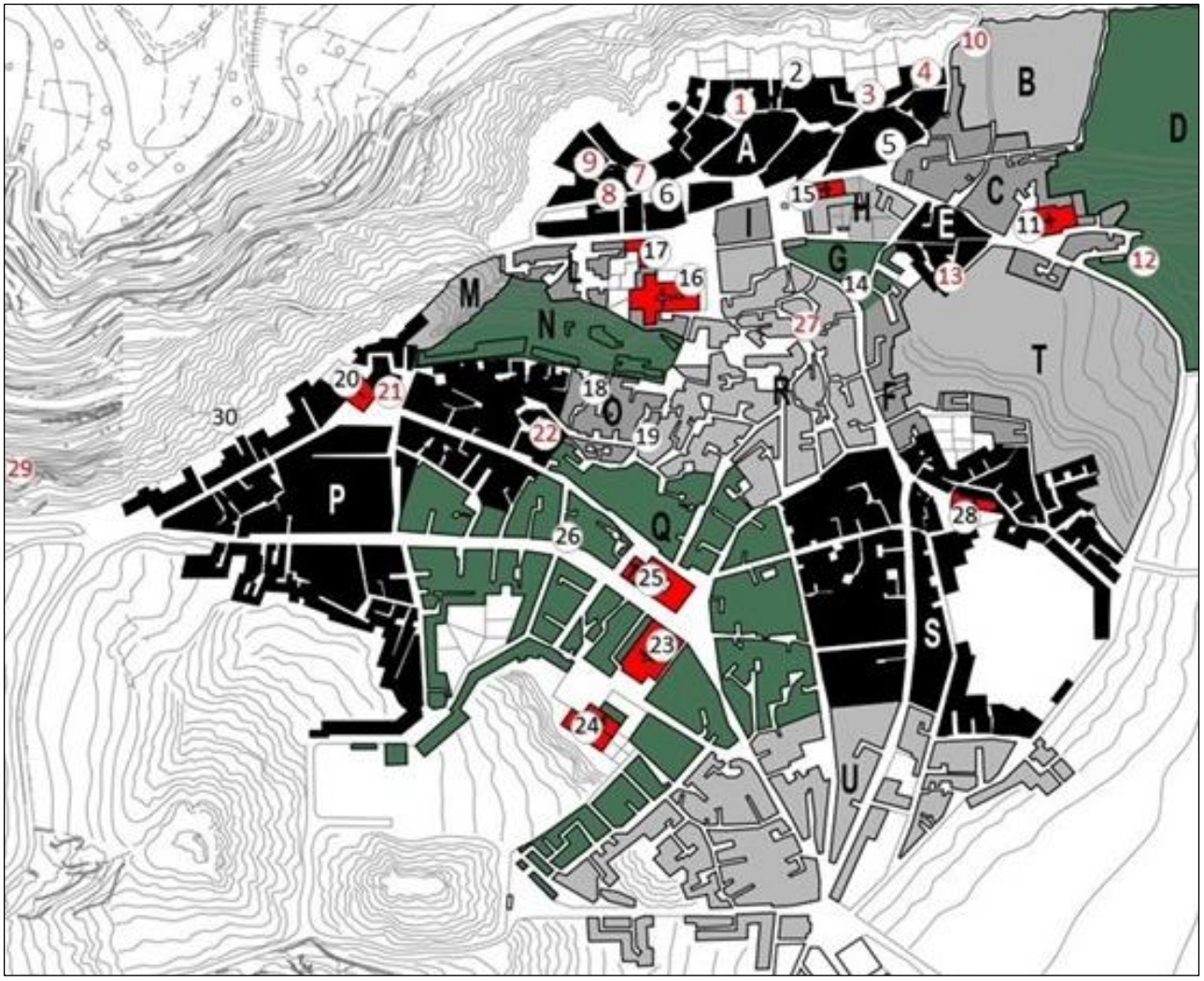

Figura 30 - *Quadro di unione dei quartieri e delle chiese prima del terremoto del 1693 (in **nero**, ubicazione certa – in **rosso**, ubicazione presunta, si ipotizza un'area)*

Quartieri e chiese prima del terremoto del 1693

Quartieri	Chiese ed edifici religiosi
A) Quartiere delli Barreri **B)** Quartiere di Sant'Ippolito **C)** Quartiere della SS. Annunziata **D)** Quartiere di Fontanasecca **E)** Quartiere di San Bartolomeo **F)** Quartiere del Calancone **G)** Quartiere della SS. Trinità **H)** Quartiere di San Paolo **I)** Quartiere della Piazza **L)** Quartiere di San Nicolò **M)** Quartiere delli Scalilli **N)** Quartiere della Lenza **O)** Quartiere del Soccorso **P)** Quartiere di San Michele **Q)** Quartiere di San Sebastiano **R)** Quartiere del Bando **S)** Quartiere di Sant'Antonio **T)** Quartiere della Costa **U)** Quartiere della Guardia	**1)** Chiesa di San Martino **2)** Chiesa di San Blandano **3)** Chiesa del SS. Salvatore **4)** Chiesa di Santa Maria delle Grazie **5)** Chiesa del Crocifisso (S. Margherita) **6)** Chiesa di Santa Sofia **7)** Chiesa di San Cristoforo **8)** Chiesa dello Spirito Santo **9)** Chiesa della Maddalena **10)** Chiesa di Sant'Ippolito **11)** Chiesa della SS. Annunziata **12)** Chiesa di S. Maria degli Angeli **13)** Chiesa di San Bartolomeo **14)** Chiesa della SS. Trinità **15)** Chiesa di San Paolo **16)** Chiesa Madre di San Nicolò **17)** Chiesa di S.Caterina dell'Hospitali **18)** Chiesa della Madonna del Soccorso **19)** Torre dell'Orologio **20)** Chiesa di San Michele **21)** Chiesa di Santa Venera **22)** Chiesa di S. Antonino (Mandrazza) **23)** Chiesa di San Sebastiano **24)** Chiesa dei Cappuccini (Convento) **25)** Chiesa di S.M. della Concezione **26)** Chiesa della Maddalena al Corso **27)** Chiesa di San Leonardo **28)** Chiesa di Sant'Antonio Abate **29)** Chiesa di San Giovanni Battista **30)** Chiesa di San Corrado Confalonieri

Nell'area della città antica di Akrai esistevano, prima del terremoto del 1693, quattro importanti edifici religiosi:

- la Chiesa di San Pietro
- la Chiesa di San Biagio
- la Chiesa baronale dell'Assunta
- il Convento dei Padri Minori Osservanti, fondato nel 1529.

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Bibliografia

1) **AA.VV.**, *Guida turistica di Palazzolo Acreide*, Edizioni Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide, 1994.
2) **AA.VV.**, *Studi Acrensi I*, ediz. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide.
3) **AA.VV.**, *Studi Acrensi II (1984-1995)*, Edizioni Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide, 1999.
4) **A. Messina**, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo, 1979.
5) **A. Rossi**, *L'Architettura della Città*, Edizioni Clup, Milano, 1984.
6) **A. Italia**, *Origine storico etimologica del nome di Palazzolo*, Catania, Giannotta editore, 1911.
7) **A. Italia**, *Sicilia feudale*, Roma, 1940.
8) **C. Bianca, A. Tempestilli, S. Valvo**, *L'Architettura militare: ingegneria del rinascimento a Venezia*, Venezia, IUAV, 1984.
9) **C. Allegra**, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877)*, Palazzolo Acreide, gennaio 2015.
10) **E. Messina**, a cura di, *Frà Giacinto Leone: La Selva, opera storica di Frà Giacinto Leone Cappuccino*, ediz. Provincia Regionale di Siracusa, 2003.
11) **E. Guidoni**, a cura di, *Vicoli e cortili, tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo, 1984.
12) **F. Maurici**, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo, 1992.
13) **F. Maurici**, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania, 1997.
14) **F. Maurici**, *La Sicilia di Federico II. Città castelli e casali*, Palermo, 1995.
15) **F. Maurici** (a cura di), *Castelli Medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, 2001.
16) **G. Cacciaguerra**, *Il Castelluccio di Climiti e la questione dell'incastellamento nell'area iblea orientale*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di F. Redi e A. Forgione, Firenze, 2012, pp. 425-430.
17) **G. Silvestri**, a cura di, *Feudi del Val di Noto*, Palermo, 1879, ristampa anastatica.
18) **G. Judica**, *Le antichità di Acre*, 1819.
19) **H. Bresc**, *L'Habitat Mèdièval en Sicilie (1100-1450)*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo, 1976.
20) **L. Bernabò Brea**, *Akrai*, Catania, 1956.
21) **L. Trigilia , L. Lombardo**, *Terra Palatioli, Palazzolo Acreide: immagine e memoria* , Arnaldo Lombardi Editore, Palermo, 1999.
22) **L. Lombardo, C. Corridore, I. Di Marco**, a cura di Massimo Papa, *Palazzolo Acreide. Memorare terremotus. Il terremoto del 1693 e la ricostruzione*, edizioni GAL Val d'Anapo, 2001.
23) **L. Lombardo, I. di Marco**, *L'orologio civico di Palazzolo*, in: *AA.VV., Studi Acresi II (1984-1995)*, Edizioni Istituto Studi Acresi, Palazzolo Acreide, 1999.
24) **L. Santoro**, *La Chiesa di Santa Maria del Soccorso a Palazzolo Acreide*, Edizioni Il Saggio, Centro Culturale di Studi Storici – Eboli, novembre 2011.
25) **M. Amari**, *Biblioteca arabo-sicula II*, Torino, 1818.
26) **M. Amari**, *Storia dei musulmani in Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1868.
27) **P. Ariès, G. Duby**, *La vita privata dal feudalesimo al rinascimento*, Laterza, 1988.
28) **P. Giacinto Farina**, *Selva di notizie storiche*, manoscritto ottocentesco inedito, Biblioteca dei PP. Cappuccini di Palazzolo Acreide.

29) **P. Giacinto Leone**, *Selva*, 1735, manoscritto inedito, biblioteca PP. Cappuccini di Siracusa.
30) **P. Giansiracusa**, a cura di, *L'alta valle dell'Anapo*, Noto, 1988.
31) **R. Pirri**, *Sicilia Sacra*, emendata da A. Mongitore e V.M. Amico, Palermo, 1733, II "Acta Siculo-Aragonensia".
32) **R. Santoro**, *L'arte della difesa nei castelli siciliani*, in *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo, 2001.
33) **S. Distefano**, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano ei suoi Signori*, Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone, 2009.
34) **S. Valvo**, *Castrum Palatioli. Il Castello "ritrovato" dell'antica Palazzolo*, in *Agorà n. 56*, aprile-giugno 2016, Editoriale Agorà, Catania, 2016.
35) **S. Valvo**, *"Genius Loci". La Terra e il Castello dell'antica Palazzolo*, Edizioni Progetto Genius Loci, Palazzolo Acreide, settembre 2015.
36) **S. Valvo**, *Il castello feudale di Palazzolo*, in *AA.VV., Poièn 1-2000*, Edizioni Associazione Culturale Kam, Vittoria, 2000.
37) **S. Valvo**, *Il castello ritrovato*, in *AA.VV., I siracusani*, pubblicazione periodica di storia e cultura, anno III, n. 14, luglio/agosto 1998, edizioni Maura Morrone, Siracusa.
38) **S.A. Cugno**, *Esperienze di archeologia pubblica nella Sicilia sud-orientale*, in *Il Capitale Culturale. Studi sul valore dei beni culturali*, XI, 2015, pp. 251-274.
39) **S. Distefano**, *Materiali per un'inchiesta archeologica sull'abitato medievale di Palazzolo*, in *Quaderni del Mediterraneo*, 2, 1994, pp. 111-132.
40) **S.Distefano** , *Palazzolo Acreide. Maioliche islamiche e medievali dalla Rocca di Castelvecchio*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 2009, pp. 615-619.
41) **T. Grimaldi**, *La facciata della chiesa di San Sebastiano*, in *AA.VV., Studi Acrensi II (1984-1995)*, ediz. ISA, Palazzolo Acreide.
42) **T. Grimaldi**, *San Paolo patrono di Palazzolo Acreide*, 1990.
43) **V. M. Amico**, *Lexicon Topographicum Siculum* , Palermo, 1757 (trad. di Gioacchino di Marzo, Palermo, 1855).

Atti dei Notai di Palazzolo dal 1534 al 1613

(Documenti, in parte inediti, riguardanti compravendite, donazioni e soggiogazioni di case o tenimenti di case nei relativi quartieri e contrade. La maggior parte di questi documenti sono stati ritrovati dal Prof. Luigi Lombardo che, a suo tempo, gentilmente me li ha fatti visionare e che oggi ancora ringrazio).

- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1579*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8947.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1580*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8949.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1580*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1581*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1581*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8951.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1585*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1587*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1588*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1592*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8954.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1592*, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8954.
- Notaio Cannarella Giambattista, *Atti del 1593*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8955.
- Notaio De Legisto Vincenzo, *Atti dal 1584 al 1613*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8980.
- Notaio De Legisto Vincenzo, *Atti dal 1584 al 1613*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8981.
- Notaio De Legisto Vincenzo, *Atti dal 1584 al 1613*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8982.
- Notaio De Legisto Vincenzo, *Atti dal 1584 al 1613*, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8980-8997.
- Notaio Infantino Antonino, *Atti del 1564*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8946.
- Notaio Infantino Salvatore, *Atti del 1535*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
- Notaio Infantino Salvatore, *Atti del 1536*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
- Notaio Infantino Salvatore, *Atti del 1542*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
- Notaio Infantino Salvatore, *Atti del 1543*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
- Notaio Masuzzo, *Atti del 1583*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8971.
- Notaio Masuzzo, *Atti del 1588-89*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8973.
- Notaio Masuzzo, *Atti del 1595*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.
- Notaio Masuzzo, *Atti del 1596*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.
- Notaio Masuzzo, *Atti del 1597*, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Indice

Prefazione..... **pag. 7**

Introduzione..... pag. 11

Cap. 1 – L'antico quartiere *delli Barreri*, le sue chiese e le sue contrade.....**pag. 17**

1.1 – Le contrade più antiche all'interno de *li Barreri*. La *chiesa di San Blandano* e l'identificazione della *chiesa di San Martino*..... pag. 19

1.1.1 – L'identificazione della *contrada* e della *chiesa di San Martino*..... pag. 21

1.2 - Altre contrade e chiese all'interno de *li Barreri*..... pag. 27
1.2.1 – La *contrada dell'Ebraida* e le *chiese del SS. Salvatore* e di *Santa Maria delle Grazie*..... pag. 27
1.2.2 – La *contrada del Crocifisso* o di *Santa Margherita*..... pag. 29
1.2.3 - Le *contrade di Santa Sofia*, di *San Cristoforo* e *dello Spirito Santo*..... pag. 30

Cap. 2 - I quartieri e le contrade "fuori" dalli Barreri..... **pag. 35**

2.1 - La contrada e la chiesa *extra moenia* di Sant'Ippolito..... pag. 35
2.2 - Il "potente" *quartiere dell'Annunziata*, la sua chiesa e le sue contrade..... pag. 36
2.3 - I *quartieri di Fontanasecca*, *San Bartolomeo* e la *contrada di lu Pindinu*... pag. 39
2.4 - I *quartieri del Calancone*, *della SS. Trinità* e *della Costa*..... pag. 42
2.5 - Il *quartiere di San Paolo*..... pag. 44
2.6 - Il *quartiere della Piazza Pubblica*..... pag. 47
2.7 - Il *quartiere di San Nicolò* con la *chiesa Madre*, la *chiesa di Santa Caterina* e *l'ospedale della Carità*..... pag. 48
2.8 - I *quartieri delli Scalilli* e *della Lenza*..... pag. 50

Cap. 3 – L'espansione verso mezzogiorno..... **pag. 53**

3.1 - Il *quartiere del Soccorso*, la chiesa omonima e la torre dell'orologio..... pag. 53
3.2 - Il *quartiere di San Michele*, la *chiesa di Santa Venera* e *quella di Sant'Antonino alla Mandrazza*..... pag. 55
3.3 - Il *quartiere di San Sebastiano*: la chiesa omonima, la *chiesa di Santa Maria della Concezione* con il *monastero Benedettino* e il *convento dei Cappuccini*..... pag. 59
3.3.1 – La chiesetta e il culto di San Rocco..... pag. 60
3.3.2 – La prima e la seconda chiesa di San Sebastiano..... pag. 61
3.3.3 – Il convento dei Cappuccini e la chiesa della Badia..... pag. 63
3.3.4 – Le *contrade del quartiere di San Sebastiano*..... pag. 64
3.4 - I *quartieri del Bando*, di *Sant'Antonio*, della *Costa* e *della Guardia*..... pag. 65
3.5 - Due chiese *extra moenia*: *San Giovanni Battista* e *San Corrado Confalonieri*..... pag. 68

Bibliografia..... **pag. 74**

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025

Santo Valvo è un professionista eclettico, architetto, storico dell'arte e dell'architettura. Dopo quindici anni come docente di storia dell'arte nei licei siracusani, dal 2012 è professore di ruolo di Arte e Immagine. Affianca all'attività didattica un'intenso impegno nella ricerca e nella divulgazione storico-artistica, partecipando a conferenze, convegni e mostre.
Da oltre vent'anni si dedica allo studio delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche del territorio ibleo, con particolare attenzione al patrimonio artistico-culturale che lo caratterizza dal Medioevo ai giorni nostri. Ha approfondito in modo particolare la storia del *castello feudale* di Palazzolo Acreide, contribuendo attivamente agli scavi archeologici del 2009 che ne hanno riportato alla luce le vestigia, rendendole accessibili al pubblico.
Grazie al suo impegno, il castello feudale di Palazzolo Acreide è diventato un polo culturale di grande rilevanza, contribuendo a promuovere il turismo e a valorizzare l'identità storica della comunità locale.
Le sue pubblicazioni, tra cui il volume '*Genius Loci. Il Castello e la Terra dell'antica Palazzolo*' del 2015, rappresentano un punto di riferimento per gli studiosi e per tutti coloro che desiderano approfondire la storia e l'architettura del territorio ibleo.

www.progettogeniusloci.com

progettogeniusloci
Palazzolo Acreide
2025